

1895

REGOLE DI VITA DA OSSERVARSI DALLA GIOVENTÙ CHE DESIDERA FAR PROFITTO NELLA VIA DELLA PIETA' E DEGLI STUDI

1. Nugae quae in ore saecularium nugae sunt, in ore sacerdotum blasphemiae.

Sic decet omnino clericos in sortem Domini vocatos vitam mores que suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone, aliisque omnibus rebus, nil risi grave, moderatum ac religione plenum prae se ferant; levia azioni delicta, quae in ipsis maxima essent, effugiant, ut eorum actiones cunctis afferant venerationem (Ex act. Concilii Tridentini, Sessio XXII, decretum de reformatione, e. 1)'. Bonum est viro cum portaverit iugum ab adolescentia sua (Lam 3,27).

Primo e principal fondamento: eleggersi un direttore spirituale dei più esemplari, prudenti e dotti, col quale si abbia una totale confidenza, e dipendere da lui in tutto e dai suoi consigli e direzione con piena confidenza.

Ogni giorno:

2. 1. Fare almeno un quarto d'ora di orazione mentale, subito levato dal letto la mattina.

2. Ascoltare, o meglio servire, la santa messa.

3. Fare un quarto d'ora di lezione spirituale.

4. Avanti di andare a letto, la sera, fare l'esame generale della coscienza, coll'atto di contrizione, e preparare i punti per 1a meditazione del dì seguente.

5. Avanti pranzo o avanti cena, o almeno avanti Pesarne generale della sera, fare un altro esame particolare sopra il liberarsi da qualche vizio o difetto, o sopra l'acquisto di qualche virtù.

6. Essere diligente alla congregazione la festa, alla scuola ed ai circoli nei dì feriali, e dare sempre il suo tempo conveniente allo studio in casa.

7. Visitare il Ss. Sacramento e qualche chiesa o cappella divota alla beata Vergine, almeno una volta.

8. Recitare cinque Pater e Ave alle cinque piaghe di Gesù Cristo tra le diciotto e le ventuna ora, e fare almeno tre atti di mortificazione o virtù ad onore di Maria Vergine.

9. Recitare le altre orazioni vocali ed altre solite divozioni a Maria Vergine, a san Giuseppe, ai santi avvocati ed anime del purgatorio; le quali però dovranno essere approvate dal proprio direttore; così anche libri per la meditazione e lezione spirituale.

10. Leggere con attenzione e riflessione un capitolo intero, o almeno una parte, del divotissimo libro di Tommaso da Kempis latino.

11. Per osservare stabilmente le suddette cose, farsi una distribuzione delle ore del giorno, ed ivi assegnare il suo determinato tempo all'orazione, allo studio, alle altre divozioni, alla ricreazione ed al sonno, consultando[si] prima di tutto col direttore.

12. Assuefarsi ad alzare spesso la mente a Dio, con brevi ma ferventi orazioni giaculatorie.

Ogni settimana:

3. 1. Confessarsi e comunicarsi.

2. Digiunare il venerdì e il sabato.

3. In detto giorno fare qualche penitenza, col consiglio del padre spirituale.

4. Nel medesimo giorno fare un quarto d'ora di orazione o lezione spirituale oltre la solita, e questo, se si può, ritirato in qualche chiesa. A questo potrà supplirsi col fare o assistere a qualche conferenza spirituale, o con altra opera di pietà sostituita dal direttore, a suo arbitrio.

5. Discorrere, sedendo o passeggiando con uno o più compagni, di cose buone e spirituali. L'argomento da discorrersi potrebbe prendersi dalla meditazione fatta la mattina, o dalla lezione spirituale, o da alcune di queste regole, comunicandosi vicendevolmente i buoni sentimenti avuti, o che saranno suggeriti allora dal Signore, a modo di conferenza familiare.

6. Ogni sabato raccontare, o sentire da alcuno, qualche esempio o miracolo di Maria santissima, facendovi sopra qualche riflesso morale e divoto.

7. Fare sempre le sue scuse sincere al direttore se si manca in alcune delle suddette cose; dire al medesimo la propria colpa di ogni altro mancamento contro questa regola, e dimandarne qualche penitenza.

Ogni mese:

4. 1. Scegliere un giorno di maggior ritiro ed esaminarsi più di proposito circa l'emendazione dei difetti ed il profitto nella virtù e l'osservanza di queste regole.

2. Eleggere un giovane dei più esemplari e zelanti, e pregarlo che osservi bene sopra i nostri andamenti e dei difetti che in noi vedrà, ci avvisi con sincerità e carità, determinando per questi avvisi il suddetto o più prossimo giorno.

3. Fatto questo, andare dal padre spirituale e seco conferire della suddetta cosa ed altre particolarità che potranno occorrere; ricevere i suoi avvisi ed essere puntuale nell'eseguirli.

4. Avere a caro che dei propri mancamenti ne sia avvisato il direttore.

5. Avere un santo avvocato ogni mese, oltre gli altri.

Ogni anno:

- 5.** 1. Fare gli Esercizi spirituali qui in seminario, nel carnevale o in altro tempo o luogo, ancorché non vi sia necessità per le ordinazioni; ed essendovi legittimo impedimento, conferire col proprio direttore.
2. In tal tempo, o altro più comodo, fare la confessione generale o annuale.
3. Conferire col direttore avanti di andare alle vacanze e per sapere come governarsi in esse.
4. Avanti le suddette vacanze dare agli altri compagni e ricevere qualche ricordo, per passarle bene nel Signore.

Ogni tempo:

- 6.** 1. Guardarsi più che da qualunque gran male, dai compagni cattivi o poco buoni, quali sono, dicevasi, chi ha in bocca equivoci impuri parole sporche, mordaci e lombarde-`, chi pratica volentieri cori persone di diverso sesso e discorre di amoreggiamenti; chi frequenta le osterie o c'è intemperante nel bere principalmente; chi vuol farsi stimare come uomo vendicativo, armigero e facinoroso; chi passeggia o sta ozioso in sulle piazze e sulle botteghe; chi va ai ridotti di giuochi o giuoca anche in privato alle carte o ai dadi, e generalmente chi si dà a conoscere giovane contrario alla buona disciplina, nemico dello studio e trasportato per i passatempi.
2. Non trattare mai, o giuocare o scherzare, o in qualunque altro modo usar con troppa familiarità con donne di qualunque condizione, età o parentela esse siano; e non dare mai ad esse una minima confidenza, che potrebbe essere in alcuna maniera pericolosa o sospetta.
3. Non giuocare mai a giuochi proibiti e nemmeno ai leciti, principalmente di carte o dadi, e meno ancora in pubblico e dove concorre ogni sorta di gente, e nemmeno trattenervisi a vedere.
4. Per nessun titolo o pretesto darsi del tu, mettersi le mani addosso, corrersi dietro, urtarsi, percuotersi, nemmeno per scherzo, né usarsi altri atti o parole o gesti di leggerezza che generi disprezzo o altro maggior pericolo.
5. 7. 5. Avere una somma premura di conservare il bel giglio della purità, e perciò custodire bene i sentimenti, massime gli occhi, non fissandoli mai in volto a donne o ad altri oggetti pericolosi; e guardarsi dal mangiare o bere troppo o fuori di pasto, e dallo stare in ozio.
6. Fare professione particolare di umiltà e perciò riflettere spesso che, del nostro, non abbiamo che putredine, in quanto al corpo; ignoranza e peccati, in quanto all'anima; e che, se c'è qualche cosa di bene di natura, fortuna e grazia, è una limosina che Dio ci dà. Guardarsi però dal dir parola di propria lode e dal desiderare di essere stimati più o al pari degli altri.
7. A queste due virtù far sempre andar dietro la regina di tutte, la carità; e per esercizio di questa virtù servirà principalmente il sopportare le

ingiurie e l'esser facile e pronto a perdonarle di vero cuore; essere amorevole coi poveri massime e guardarsi dall'interesse e desiderio di roba o troppo attacco al denaro.

8. Pregare il Signore per la conversione dei peccatori in generale e in particolare, e massime di quelli della congregazione del seminario, se alcuno ve ne ha; e tentare tutti quei mezzi che potessero a ciò giovare, consigliandosi anche, occorrendo, nei casi particolari, con persone segrete e prudenti e col proprio direttore, per rimediare colla maggior soavità e segretezza possibile, levando il male e lo scandalo, senza infamia del malfattore.

9. Avanti dal partire dal seminario, finiti gli studi, consigliarsi col direttore circa gli impieghi e le regole da tenersi nel rimanente della vita.

Regole particolari per i giovani che sono in abito ecclesiastico

8. 1. Chi è in abito ecclesiastico dovrà molto più di proposito attendere al proprio profitto ed a procurare il bene e la salute del prossimo, come obbligo indispensabile di questo stato.

2. Andrà sempre in città e nei borghi coll'abito lungo; ed in villa e per viaggio, che la veste corta sia in tutto sinodale sempre e modesta; ed anche in casa starà sempre con decenza e con la divisa da ecclesiastico.

3. Userà pulizia, ma senza vanità degli abiti e della persona; amerà la modestia, la gravità, il decoro ed il silenzio nelle sacre funzioni, nelle chiese e sagrestie; e perciò si farà ben pratico dei sacri riti; osserverà le altre costituzioni ecclesiastiche proprie dello stato, e professerà particolare obbedienza al suo vescovo.

4. Attenderà più di proposito allo studio, né partirà dal seminario se non terminati i corsi, per rendersi abile il più che sarà possibile per il servizio di Dio e per la salute dei prossimi, col predicare, confessare e altre simili sante occupazioni, a misura del talento (Mt 25,14-28).

5. Non ambirà mai, né pretenderà posti o benefici più onorevoli o più pingui o più lucrosi, ma in cosa di tanto rilievo e pericolo starà sempre con indifferenza rassegnato alla volontà di Dio, al giudizio dei superiori e al consiglio del proprio direttore. Perciò non dovrà avere mai questo fine e intenzione nei suoi studi e nelle buone operazioni, perché perderebbe tutto il merito, né mai acquisterebbe virtù soda né quella pace e quiete d'animo che « exuperat omnem sensum » (Fil 4,7) 6.

« Quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia » (Gal 6,16)'.
»

Avvertenze [al Direttore]

9. Si raccomanderà agli ecclesiastici, massime se fossero in sacris, l'uso della cinta R, avvertendoli che questa conferisce molto alla perseveranza e al buon esempio; e che è parte dell'abito sinodale; ed in passato uso di tutti, e anche al presente, dei più esemplari ed osservanti, quali devono essere tutti. « Adversus regulam nihil scire, omnia scire est » 9.

Addizioni

1. In occasione di qualche particolar bisogno di alcuno dei compagni tutti dovranno fare orazione per lui ed applicare una comunione.

2. Dovrà pure ognuno, in occasione che farà la visita alla beata Vergine o in altro tempo, recitare ogni giorno per tutti gli altri...

t re Ave Maria all'Immacolata Concezione, a fine di ottenere e conservare il dono importantissimo della santa amabilissima purità, Ossia castità.

3. Dovrà, anche chi non è sacerdote, fare ogni mese la comunione per tutti gli altri, affinché perseverino stabilmente nell'osservanza delle Antiche Regole, in una vera devozione per sé, e zelo ardente ed instancabile per il bene spirituale degli altri. I sacerdoti poi applicheranno ogni anno una messa nel giorno che loro sarà assegnato per il medesimo fine, specialmente per la conservazione e buoni progressi dei... in soddisfazione delle colpe di tutti e per ottenere a tutti una vera contrizione dei propri peccati e la salute eterna.

4. In caso di morte di alcuno dei..., chi non sarà sacerdote dovrà recitare un uffizio da morto, udire una messa, recitare una terza parte del rosario, digiunare un sabato o altro giorno e fare una comunione, con applicare una messa più presto che potrà, e qualche indulgenza.

[DUE SANTI DA IMITARE, DUE PREGHIERE DA RENDERSI FAMILIARI]

Triduo a san Francesco Saverio. 30 novembre

10. 1. Imitarlo nella sua profondissima umiltà, nell'attendere alla cognizione di noi stessi, delle nostre miserie quanto all'anima e quanto al corpo; procurando nei nostri studi e atti buoni non la stima, l'onore, la riputazione degli uomini, ma solamente Iddio, la sua gloria, e il bene nostro e quello delle anime.

2. Imitarlo nella sua mortificazione, contrariando più che sia possibile alla nostra volontà, ai nostri capricci ed anche mortificando,;i un po' esternamente, col non cercare nel sederci o inginocchiarci la più comoda

positura, ma contentarci di quella che una volta si è presa, col frenare la sfrenata voglia di guardare, sapere, parlare ecc.

3. Ad imitazione del suo zelo, per la gloria di Dio e salute delle anime, assistere con particolare e straordinaria penetrazione interiore e fede alla santa messa, offrendola per la salute, prosperità e incolumità del Sommo Pontefice, per il trionfo della Chiesa, per la conversione degli infedeli e per acquistarsi noi pure quello spirito di ardore, di pietà, di umiltà, di sacrificio, di disprezzo di tutto ciò che è mondo, di cui i nostri padri ci diedero sì grandi e luminosi esempi.

Quattriduo ad onore di s. Francesco di Sales 25 gennaio [1895]

11. Onoriamo questo gran santo:

1. Imitandolo nella sua dolcezza, con usare con tutti giovialità, piacevolezza, allegria, unita però sempre con la gravità e modestia, specialmente con quelli i quali ci hanno usato qualche disgusto, con quelli che non ci vanno a genio, coi tribolati e tentati, angustiati, ecc., procurando se mai di poterli condurre a Dio.

2. Imitandolo nella severità che egli sempre usò con se stesso, col calpestare, infrangere, rinnegare più che possiamo la nostra volontà e il nostro giudizio.

3. Nel suo amore verso Dio, imitiamolo con lo spesso offrirci a Dio con atti di offerta di noi stessi, e col protestarci pronti e disposti a fare quanto si degnerà di farci conoscere voler egli da noi in questi santi Esercizi, pregando intanto divotamente perché facciamo bene noi e gli altri.

4. Finalmente imitiamolo nella sua carità verso il prossimo, col pregare per i peccatori, per il buon esito delle missioni cattoliche, pel Sommo Pontefice e per il trionfo della Chiesa.

Oratio pro beneplacito Dei perficiendo

12. Concede mihi, benignissime Iesu, gratiam tuam, « ut mecum sit et mecum laboret » (Sap 9,10), mecumque usque in finem perseveret. Da mihi hoc semper desiderare et velle quod tibi magis acceptum est, et carius placet. Tua voluntas mea sit, et mea voluntas tuam semper sequatur, et optime ci concordet. Sit mihi unum velle et nolle tecum; nec aliud posse velle aut nolle, nisi quod tu vis et nolis. Da mihi omnibus mori quae in mundo sunt: et propter te amare contemni et nesciri in hoc saeculo. Da mihi super omnia desiderata in te requiescere, et cor meum in te pacificare. Tu vera pax cordis, tu sola requies; extra te dura sunt omnia

et inquieta. In hac pace, in idipsum, hoc est in te uno summo aeterno bono, dormiam et requiescam » (Sal 4,9).

Oratio ad Iesum Christum'

13. Domine Iesu Christe, qui me indignum et miserabilem famulum tuum, Angelum Iosephum, nullis meis meritis, sed sola charitate tua in clericalem sortem vocare dignatus es, concede miti, obsecro, per intercessionem sanctissimae et dilectissimae meae matris Mariae Immaculatae, et omnium sanctorum caelestium patronorum meorum, quorum pietati me recomendo, ut caritatis tuae sicut dilectus tuus Iohannes igne accensus, et omnibus virtutibus humilitate praecipue exornatus, animam et corpus omnesque actus meos ad augendam gloriam nominis tui et sponsae tuae Ecclesiae Catholicae consecrare valeam et corda omnium hominum infiammare amore tuo, quo te solum diligant, tibi soli serviant et restituatur in mundo regnum tuum, cuius tu sis rex aeternus, benedictus charitatis et pacis, qui simul vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

**CONGREGAZIONE DELL'ANNUNCIAZIONE
E DELL'IMMACOLATA - « REGOLINE »**

*Metodo di vita per un chierico che vuol avanzarsi nella via della
perfezione*

Ogni giorno:

- 14.** 1. Fare almeno un quarto d'ora di meditazione.
2. Ascoltare o meglio servire la santa messa.
3. Fare un po' di lezione spirituale, e il libro sarà la vita di qualche santo, o almeno un trattato di cose spirituali.
4. Fare la visita al Ss. Sacramento, e in questo mentre visitare qualche altare di Maria santissima.
5. Leggere qualche punto del divoto Kempis latino.
6. Fare senza fallo l'esame generale la sera col pentimento.
7. Farete l'esame particolare.

8. Avvezzatevi a tener innalzata la mente a Dio con divote giaculatorie. Le principali saranno: Sia fatta, o Signore, la vostra volontà. - Gesù mio, misericordia. - Maria, aiutatemi. - « Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam » (Sal 115,1).

9. Reciterete la terza parte del rosario e qualche parte dell'ufficio di Maria.

Ogni settimana:

15. 1. Userete diligenza alla congregazione e al circolo.

2. Confessatevi e comunicatevi secondo il parere del direttore.

3. Digiunate il venerdì e il sabato ad onore della passione di Gesù Cristo e di Maria santissima.

4. Unitevi qualche volta con altri buoni compagni a discorrere di cose spirituali, e comunicatevi qualche buon sentimento che faccia odiare il vizio ed amare la virtù.

Ogni mese:

16. 1. Sceglietevi un giorno per prepararvi alla buona morte e in questo esaminatevi più di proposito sull'emendazione dei propri difetti e circa le virtù e l'osservanza di queste regoline.

2. Leggete più volte queste regoline e per questo sarà bene unirvi con altri e vederne l'osservanza.

3. Farete confidentemente confidenza col direttore, e in questo regolatevi secondo i suoi consigli.

Ogni anno:

17. 1. Preparatevi sempre alle principali solennità con fervorose preghiere; prima che comincino le rispettive novene sarà bene unirsi con altri e determinare le cose da fare. In ciò consultare sempre il proprio direttore.

2. Farete le novene, e le principali saranno quelle di Pentecoste, del Sacro Cuore di Gesù, del Natale e delle principali feste di Maria santissima, quelle dell'angelo custode e di san Giuseppe.

3. Prima di partire dal seminario per le vacanze conferite col direttore sul modo di passarle bene nel Signore.

4. Farete gli Esercizi spirituali e la confessione. annuale.

Ogni tempo:

18. 1. Avrete particolare amore fra i compagni, il quale amore scambievolmente da Dio venga e a Dio tenda.

2. Raccomandatevi vicendevolmente al Signore soprattutto in qualche bisogno particolare e quindi farete una comunione ogni mese per i compagni.

3. Correggetevi a vicenda i propri difetti e chi verrà corretto reciti tre Ave Maria per il correttore.

4. Ciascuno dovrà procurarsi un correttore tra i compagni.

5. Ottima cosa sarà nelle vacanze scriversi qualche lettera incoraggiandosi a perseverare nel bene e specialmente nell'incontro di qualche novena.

6. Nessuno si porrà le mani addosso. Non si daranno del tu, né si proferiranno parole lombarde e molto meno immodeste; e sentendole proferire da altri si fugga e si mostri di non aderire a simili discorsi.

7. Si fuggano come vipere i cattivi compagni, e principalmente quelli che criticano la virtù, i buoni, gli esemplari, mettendoli in canzone.

8. Si temeranno moltissimo i rispetti umani. Nulla di male si farà e nulla di bene si ometterà per rispetto o riguardo di sorta.

19. 9. Si avrà grande amore a quella virtù, decoro della vita specialmente ecclesiastica, stella del sacerdozio: la purità. Perciò si custodiranno i propri sentimenti, specialmente gli occhi, si fuggirà la compagnia delle donne, dei giovani discoli e si fuggirà l'ozio.

10. Non si leggeranno libri i quali minimo segno abbiano di immodestia: anzi prima di leggerli che siano in tutto permessi dal direttore, specialmente in genere di poesia.

11. Non si frequentino i pubblici spettacoli, le fiere, i profani discorsi, le feste pompose. Non si canteranno canzoni.

12. Per custodire la virtù della purità si avrà grande amore verso !Maria santissima e ad onor suo si reciteranno tre Ave Maria per sé e per i compagni, offrendole e dimandandole questa virtù.

13. Si digiunerà nelle feste principali di Maria, e si avrà grande divozione all'angelo custode e a san Luigi Gonzaga, ad onor del quale si faranno le sei domeniche e un triduo avanti la sua festa.

14. La divozione principale sarà verso il Ss. Sacramento: perciò grande raccoglimento in chiesa, e specialmente quando sarà esposto. Si riceva più spesso che si può, colla maggior disposizione e devozione possibile, con lungo ringraziamento. Si visiterà spesso godendo di fargli compagnia.

15. Si vestirà secondo i sinodi: senza varietà e pompa, non badando alle dicerie di qualunque sorta e ricordandosi di quel detto: « Qui vult venire cum Christo persecutionem patiatur » (2Tim 3,1 2 e Le 9,23).

16. Portandosi alle funzioni si avrà sempre la veste talare addosso.

17. Si sarà sempre assidui alle medesime funzioni, portandosi con gran divozione. Così facendo si verificherà di noi quel detto: « Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea » (Prov 22,61).

Pratiche pel mese di maggio:

20. Destinato voi dalla Divina Provvidenza ad onorare la gran Madre di Dio a nome dei vostri compagni, ben vedete quale ha da essere il vostro fervore. Se mai vi fu tempo in cui ne aveste, questo ha da essere certamente. Eccovi pertanto alcune pratiche:

1. La mattina appena svegliato, offrite il vostro cuore unitamente a quello dei vostri compagni a Maria, protestando che volete esserle divotissimo specialmente, in questo giorno. Offrite a lei il bene che in questo giorno farete e pregatela a benedirvi con tutti i vostri compagni.

2. La sera, prima di coricarvi, offritele tutto il bene fatto, per mezzo di san Luigi e di san Stanislao, affinché per i meriti loro le torni più gradito e venga da essi santificato. Dimandatele perdono del vostro mal servizio, datele in cambio una volontà risoluta di volerla servir meglio per l'avvenire sino alla morte, per il qual punto invocate la sua assistenza.

3. Al batter di ogni ora, o all'accorgervi che siano battute, portatevi in spirito al trono di Maria e prostrati innanzi a lei recitate un'Ave Maria, offrendole il vostro essere con quello dei vostri compagni, con una piccola mortificazione a vostro arbitrio.

4. Farete, oltre la solita, due visite al Ss. Sacramento e due a Maria santissima, impiegando una mezz'ora per tutte e due. Adorate in questo momento quel Gesù che è Figlio unigenito del divin Padre e Figlio unigenito di Maria. Amatelo e protestategli di voler amare solo lui e sempre; e di non volerlo mai neppure menomamente offendere a costo della morte.

5. Fate una comunione spirituale e domandate a Gesù mille grazie, specialmente un grande amore verso di lui e una tenera divozione a Maria santissima, per voi e per i vostri compagni. Pregate pure per tutta la camerata. Nella visita a Maria santissima, fate atti di ringraziamento alla santissima Trinità che l'abbia così esaltata e di congratulazione a lei per questo suo privilegio, protestandovi di volerla amare con tutto il cuore e di voler essere sempre suo diletto figlio.

21. 6. Fissate una grazia da dimandare ed ottenere in questo giorno da Maria santissima per voi e per i vostri compagni. Domandatela con fervore e colle più umili istanze e la otterrete. Maria è la madre più tenera.

7. Quel sacrificio che il Signore vi domanda e che finora forse gli avete negato offritelo oggi per mano di Maria.

8. Leggete per quattro o cinque minuti qualche cosa di Maria con grande riflessione e quando vi si offre qualche pezzetto di tempo, meditate le sue virtù, i suoi privilegi, le sue grandezze e l'amore che ci porta. Questo è il più utile per voi e il più grato ossequio a Maria santissima e ella vi stamperà nel cuore la sua benedizione.

9. Usate maggior impegno in tutto; siate fervoroso e diligentissimo nelle regole. Diportatevi insomma in maniera che Maria santissima si trovi contenta di ogni vostra minima azione, pensiero, parola, ecc. Parlate, operate, pensate come se Maria vi fosse presente.

10. Fate una mortificazione interna a vostro piacere; le giaculatorie non abbiano numero. Se il vostro fervore vi suggerisce di più, non vi è impedito di farlo. L'ultimo giorno del mese rinnovate il proponimento di crescere sempre più nel fervore. Dimandate a Maria santissima quelle grazie che le avete chiesto nel giorno in cui vi sarà toccato di onorarla. Ringraziatela come se le aveste ricevute; offritele il vostro cuore e quello dei vostri compagni seminaristi, unitamente a quello di san Giuseppe, di san Luigi e di san Stanislao, onde l'offerta le torni più gradita. In questo giorno fissate una pratica da fare in perpetuo in onore di Maria santissima.

Dell'esame particolare:

22. L'esame particolare, così utile per uno che vuol avanzarsi nella virtù, cotanto encomiato dai giusti, e dai santi praticato con sommo rigore, io penso, colla scorta dei sommi uomini, di stabilirlo in questa maniera:

1. La mattina appena svegliato proponete di guardarvi con diligenza particolare da quel difetto di cui volete emendarvi.

2. Fra la giornata, quando vi accorgete di essere caduto, domandatene subito perdono a Dio con qualche aspirazione o atto interno: e col mettervi la mano al petto proponete di star più attenti in appresso.

3. La sera quando fate l'esame generale, dopo di esservi esaminato generalmente sopra tutti i peccati, date loro uno sguardo particolare.

4. Paragonate il secondo giorno col primo, il terzo col secondo, il quarto col terzo e così via. A questo modo conoscerete se progredite o no nella virtù; se vi arreca alcun pro l'esame particolare.

5. L'esame particolare può farsi anche sopra qualche virtù. Coloro che fanno l'esame particolare e generale, tanto la sera quando si coricano, come pure fra il giorno, raddoppiano i passi e con poco tempo fanno un viaggio più lungo nella carriera della virtù.

Metodo di vita per le vacanze

Ogni giorno:

23. 1. Appena svegliato, alzare la mente a Dio col fare subito un atto di consacrazione a lui.

2. *Mentre si veste recitare adagio adagio il salmo: " Deus meus ad te de luce vigilo » (Sal 63,2).*

3. Possibilmente in stanza e prima di messa, oppure in chiesa dopo messa, far sempre almeno venti minuti di meditazione.

4. Le ore si reciteranno in tempo di una delle messe.

5. Tutti i giorni assistere alle due messe parrocchiali e servirne almeno una.

6. Fatta la colazione e presa una mezz'oretta di sollievo, il tempo che resterà fino alle 11 sarà impiegato in parte nello studio ed il meno in una decente ricreazione. Che se talvolta, per necessità, occorrerà fare delle dilazioni, si andrà però molto a rilento per ciò che riguarda le pratiche di pietà. [Nel ms. manca il n. 7].

24. 8. Tutta la giornata sarà un esame particolare continuo, ma questo più applicatamente si farà per almeno tre minuti dalle undici al mezzodì.

9. Circa la stessa ora, prima di desinare, si farà la lezione spirituale che non sarà mai meno di mezz'ora.

10. Dopo il pranzo non dimenticarsi mai della recita dei sei Pater, come si usa in Seminario.

11. Circa le due ore dopo il mezzodì si reciterà il vespro e la compieta, e si farà una divotissima visita a Gesù in Sacramento, la quale non sarà mai meno di venti minuti.

12. Prima di sera si reciteranno il mattutino e le laudi di Maria Vergine, se non si dirà l'ufficio divino con qualche sacerdote: così pure in niuna sera, né per nessuna insufficiente ragione, si mancherà al rosario, il che si compirà pure con gran divozione in famiglia, anche per dare buon esempio.

13. Non coricarsi giammai prima di aver fatto non meno di dicci minuti di esame generale, e prima di aver recitate tutte le orazioni che si recitano ordinariamente anche in seminario.

Ogni settimana::

25. 1. Accostarsi al sacramento della confessione non mai meno di una volta, ed in ciò cercherete quel tempo in cui il confessore abbia maggior libertà di occuparsi sopra di voi.

2. In tutte le feste vi accosterete alla santa comunione e non mai prima della prima messa, acciocché così abbiate maggior tempo di prepararvi.

3. Così pure vi comunicherete in tutti quei giorni assegnati dal confessore; ove questi ciò non facesse, vi comunicherete nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì, come pure in qualche altro giorno speciale.

4. Nel mercoledì farete qualche cosa anche per san Giuseppe, come recitare le solite orazioni, leggere qualche libro che ne parli, fare qualche mortificazione, insomma offrire tutto a lui.

5. Lo stesso che per san Giuseppe, userete nel sabato in onore di Maria santissima, la cui devozione sempre più vi studierete di perfezionare. In tal giorno prolungherete alcun poco la vostra visita alla Vergine, o almeno starete in chiesa per qualche tempo leggendo e meditando cose che vi eccitano ad amare svisceratamente la gran madre di Dio e nostra.

Ogni mese:

- 26.** 1. Nel primo venerdì farete la comunione ad onore del Sacro Cuore di Gesù.
2. Nel quarto lunedì, o nel giorno più vicino e opportuno, almeno fino alle nove ore antimeridiane, farete un po' di ritiro mettendone in scritto il risultato.
3. Farete con speciale divozione le novene che si fanno per il Sacro Cuore, per la Vergine e per gli angeli e in esse procurerete di aumentare il vostro fervore.

Ogni tempo:

- 27.** 1. Serbare la sobrietà con tutti, specialmente con quei di casa.
2. Ubbidire puntualissimamente a tutti coloro che vi sono superiori, né sgridare quelli che sono maggiori di voi.
3. Riceverete amorevolmente le ammonizioni da qualunque siasi persona.
4. Usare in tutto retta intenzione.
5. Accorrere sempre trattandosi di cose spettanti la religione, anche alla più abietta e però mostratevi zelantissimo nell'esecuzione delle sacre cerimonie.
6. Starete per lo più ritirato in casa, oppure in compagnia di qualche sacerdote, memore di quel detto dell'Angelico: < Cellam frequenter dilige si vis in cellam vinariam introduci ». Che se vorrete passeggiare non cercherete la gente, né le piazze, ma i luoghi meno frequentati.
7. Fuggirete soprattutto i crocchi, specialmente dove vi siano donne; non sarete mai bisbetico, né altezzoso, ma sempre allegro e amorevole con tutti.
8. Guardatevi dall'ozio, che è l'amo del diavolo.

- 28.** 9. L'umiltà sarà la virtù da praticarsi nelle vacanze; sopra di essa verserà l'esame particolare, osservando scrupolosamente ogni cosa. Le vacanze siano per voi una palestra per l'esercizio di questa virtù sotto qualunque rispetto si consideri, epperò in questi giorni attenderete a mantenere con perfezione i proponimenti che avete fatto in proposito.
10. Quel bene, quegli esercizi di pietà per accrescere nella virtù, che non avete potuto fare in seminario, procurate di compiere nelle vacanze. Del resto siate veramente perfetto nell'esecuzione di quelle regole, che voi, per divina bontà, foste eletto a professare, nel mantenimento di tutti quei proponimenti che avete fatti, nell'attenervi a quelle belle norme che tenete in scritto.
11. Le vacanze, in special modo, siano per voi quei giorni fortunati in cui l'amore, la divozione a Gesù in Sacramento trionfi in voi, vi possenga tutto. Quindi, raccoglimento in chiesa e fuori, visite siano pure brevi ma fervorose, unione con Gesù con infinite giaculatorie ecc.

In una parola mettetevi tra le braccia, sul cuore di Gesù sacramentato, e poi lascerete fare a modo suo. E.-li vi formerà, vi svelierà: vi insegnerà tutto ciò che dovete fare; farà di voi, che siete un niente, un suo vero sacerdote, un suo vero amante.

Cooperando all'operare in voi della grazia, col contegno esteriore, colle parole, colle opere, voi sarete un vero chierico virtuoso, uno specchio di quel giovanetto che toglieste ad imitare, san Giovanni Berchmans. Così accontenterete Gesù e Maria; coll'esempio sarete di edificazione agli altri, e le vacanze, nonché essere al demonio argomento di vostra rovina, vi serviranno anzi a farvi più buono, a prepararvi come si conviene al regale ministero del sacerdozio.

Jesu, Ioseph et Maria
*sitis mihi in omasi via
et in mortis
agonia*

*ALCUNI RICORDI O SENTENZE
UDITE O SPIGOLATE QUA E LA*

29. 1. Diligam te sicut diligor a te (Roco 13, 10) .

1 Plenitudo legis est dilectio (Ibidem) .

3. Finis praecepti est caritas (I Timoteo 1, 5).

1. Carissimi diligamus nos invicem quia caritas ex Deo est (1 Io. 4, 7) .

5. Ostende mihi caritatem tuam et amorem tuum da mihi .

6. Diligam te, Domine, fortitudo mea et refugium meum (Ps. 17 , 2-3).

7. Adversus regulam nihil scire omnia scire est (Tertulliano).

8. Illa studeas magis cavere et vincere, quae tibi frequentius in aliis displicent (Kempis 1, xxv).

30. 9. Non reputes te aliquid profecisse nisi omnibus inferiorem te esse sentias (Kempis, 2, 2).

10. Si portari vis, porta et alium (Kempis 2, 3, 11).

11. La vita interiore è un bagno di amore in cui l'anima si immerge (Vianney).

12. Chi non prega è simile a gallina o tacchino che non può levarsi in aria, e se vola alcun poco ricade ben presto (Vianney).

13. Chi ben prega è un'aquila che spazia nell'aria e sembra volersi accostare al sole (Vianney).

14. Non fa bisogno parlar molto per ben pregare. Sappiamo che Dio è là, nei santi tabernacoli; apriamogli il nostro cuore; ralleghiamoci della sua santa presenza: è la miglior preghiera cotesta (Vianney).

15. Un prete che ha la sventura di non celebrare in stato di grazia! che mostro! no, non si può comprendere una sì grande malvagità. Bisogna essere crudele, essere barbaro, senza cuore per giungere a tanto (Vianney).

31. 16. Cuiusvis hominis est errare, nullius nisi insipientis in errore perseverare (Cicerone).

17. Per dire la messa bisognerebbe essere un serafino. Se si sapesse cos'è la messa se ne morrebbe (Vianney).

18. Il modo di essere buon prete sarebbe il vivere da seminarista (Vianney).

19. Esto humilis et pacificus et erit tecum Iesus (Kempis).

20. O veneranda sacerdotum dignitas in quorum manibus Dei Filius velut in utero Virginis incarnatur (Sant'Agostino).

21. Grande ministerium et magna dignitas sacerdotum quibus datum est quod Angelis ipsis non est concessum (Kempis, IV, v, 3).

32. 22. Superbia est regina et mater omnium vitiorum (S. Thomas).

23. Dio poteva creare un mondo più bello, ma non poteva dar vita ad una creatura più bella di Maria (Vianney).

24. Si dice male di voi? si dice il vero. Vi fanno dei complimenti? vi burlano (Vianney).

25. L'umiltà è simile alla bilancia. Chi più s'abbassa da una parte più viene innalzato dall'altra (Vianney).

26. Quelli che ci umiliano sono gli amici nostri, e non quei che ci lodano (Vianney).

27. Se noi ci conoscessimo a fondo come Dio ci conosce non potremmo vivere, ne morremmo di terrore (Vianney).

28. Io era assai più fortunato e vivea assai più contento quando ero semplice curato di campagna, di quello che io sia ora mentre seggo sulla sede patriarcale di Venezia. - Così diceva il cardinale Sarto ad un gruppo di chierici mentre egli si trovava in seminario in occasione delle feste centenarie di sant'Alessandro (1898) -. Ecco quanto sono desiderabili in questa terra le dignità, siano pure ecclesiastiche.

33. 29. Ceciderunt stellae de caelis et ego pulvis quid praesumo? (Kempis, 3, 14) .

30. È assioma tra i padri della Chiesa: la rovina dei popoli sono i cattivi preti.

31. La scienza non serve se non è unita ad una soda pietà (Maestro Avila).

32. Il miglior modo di predicare con frutto è quello di amare molto Gesù Cristo (Avila).

33. Un'oncia di pace vale più di una libbra di vittoria (Card. Bellarmino).

34. Il più gran rimedio che io conosca contro gli improvvisi movimenti di impazienza è un silenzio dolce e senza fiele. Per poche parole che si dicano,

l'amor proprio vi si introduce e sfuggono cose che gettano il cuore nell'amarezza per ventiquattro ore. Quando si sta silenziosi e si sorride di buon cuore, il temporale passa; si soffoca la collera e l'indiscrezione; e si gusta una gioia pura e durevole. (Così san Francesco di Sales che colla dolcezza convertì settantaduemila eretici) .

34. 35. Non si può far nulla di un cuore vano e pieno dello spirito di se stesso; egli non è buono né per sé, né per gli altri (San Francesco di Sales).

36. La frugalità è un banco che rende assaissimo (San Pietro Fourier) .

37. Tutto ciò che noi diamo in carità alle anime sante del purgatorio si cambia per noi in copia ristoratrice di benedizioni e di grazie (Sant'Ambrogio).

38. In corde contritio, in ore confessio, in opere tota humilitas: haec est fructuosa poenitentia .

39. Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum et non iteres verbum in oratione tua (Eccli. 7, 15) .

40. Ubi fuerit superbia, ibi erit et contumelia; ubi autem est humilitas, ibi et patientia (Prov. 11, 2) .

41. Fili, in mansuetudine opera tua perfice, et super hominum gloriam diligeris. Quanto magnus es, humilia te in omnibus, et coram Deo invenies gratiam (Eccli 3, 19-20) .

42. Verbum dulce multiplicat amicos, et mitigat inimicos (Ibidem 6, 5) .

35. 43. In multitudine presbyterorum prudentium sta, et sapientiae illorum ex corde coniungere, ut omnem narrationem Dei possis audire, et proverbia laudis non effugiant a te Ne despicias narrationem presbyterorum sapientium, et in proverbiiis eorum conversare; ab ipsis disces sapientiam, et doctrinam intellectus, et servire magnatis sine querela (Eccli 6, 35; 8, 9-10) .

44. Non omni homini cor tuum manifestes, ne forte inferat tibi gratiam falsam, et convitietur tibi (Eccli 8, 22) .

45. ...Et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea (Eccli 9,2) .

46. Priusquam audias, ne respondeas verbum, et in medio sermonum ne adicias loqui (Eccli 11, 8) .

47. Quae in iuventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies? (Eccli 25, 5).

48. In omnibus operibus tuis esto velox, et omnis infirmitas non occurret tibi (Eccli 31, 27).

36. 49. Zelum tuum inflammet caritas, informet scientia, firmet constantia (S. Bernardo, super Cantica, ser. 20).

50. Quid est zelus nisi intima quaedam stimulatio caritatis pie nos sollicitantis aemulari fraternam salutem, aemulari decorem domus Domini, laudem et gloriam nominis eius? (San Bernardo, super Cantica, ser. 38) .

51. Primus officii fons prudentia est qui et in virtutes derivatur ceteras (Sant'Ambrogio) .

52. Quo zelus fervidior ac vehementior spiritus profusiorque caritas, eo vigilantior opus scientia est, quae zelum supprimat, spiritum temperet, ordinet caritatem (Sant'Ambrogio, infr. col. 118) .

53. Zelus sit fervidus, sii circumspetus, sit invictus (San Bernardo, super Cant. serm. 20) 3'.

37. 54. Effundemus eleemosynam in pauperem et ipsa exorabit pro nobis (s. Chiara).

55. Te docente in ecclesia non clamor populi, sed gemitus suscitaturi lacrymae audientium laudes tuae sint (San Girolamo, ep. 2) .

56. Omnes pene virtutes corporis mutantur in senibus. Quae per corpus exercentur, fracto corpore minora fiunt (San Girolamo) .

57. O animam omni honore dignissimam quia se ipsius contemptricem exhibuit (San Bernardo) .

58. Andate ma ricordatevi sempre di essere sacerdote: nel viaggiare si allarga la mente e si impara assai (Gioacchino Pecci [Leone XIII], vescovo di Perugia, ai sacerdoti che domandavano licenza di fare viaggi).

59. Multo seipsum quam hostem superare operosius est (Valerius Maximus).

60. In quo amatur non laboratur, aut si laboratur labor ipse amatur (Sant'Agostino) .

[SEMPLICITÀ DI CUORE E DI PAROLA]

Quatuor magnam importantibus pacem

38. 1. Stude, fili, alterius potius facere voluntatem quam tuam.

2. Elige semper minus quam plus habere.

3. Quaere semper inferiorem locum, et omnibus subesse.

4. Opta semper et ora ut voluntas Dei integre in te fiat. Ecce, talis homo ingreditur fines pacis et quietis (Kempis 3, 23, 1).

In omni re attende tibi quid facias et quid dicas, et omnem intentionem tuam ad hoc dirige ut mihi soli placeas et extra me nihil cupias vel quaeras (Kempis, 3, 25).

Avviso di S. Francesco d'Assisi ai Sacerdoti

39. Videte dignitatem vestram [...] et sicut super omnes propter hoc ministerium honoravit vos Dominus, ita et vos diligete eum et honorate.

Fac quod in te est et diligenter facito; non ex consuetudine, non ex necessitate, sed cum timore et reverentia et affectu accipe corpus dilecti Domini Dei tue dignantis ad te venire (Kempis Lib 3) 1.

Humiliare te precipue debes, cum parum, aut nihil devotionis interius sentis; sed non nimium dejici, nec inordinate contristare (Kempis Lib 3)'.

Oratio pro coelesti sapientia

40. Da mihi, Domine, coelestem sapientiam ut discam te super omnia quaerere et invenire; super omnia sapere et diligere; et cetera secundum ordinem sapientiae tuae, prout sunt, intelligere. Da prudenter declinare blandientem et patienter ferre adversantem. Quia haec magna sapientia non moveri omni vento verborum, nec aurem male blandienti praebere Sirenae, sic enim incepta pergitur via secure (IC 3.27.) (Kempis 3, 27) 6. Evitare di paragonare i vivi coi santi del cielo (Regole di S. Ignazio) '.

Un sicuro contrassegno

41. Che segno da colui che amo? Mortifica la carne sua con digiuni, vigilie ed orazioni... con abito orazioni... con abito sempre despetto e recide in sé la superbia; e con grande sollecitudine non cerca, ma fugge ogni onore e stato del mondo... diventa mangiatore e gustatore delle anime... non ama se per sé, né il prossimo per sé, né Dio per sé, ma ogni cosa ama in Dio; non si cura né di vita né di morte, né di persecuzione, né di verun altra pena che sostenesse, ma attende solo all'onore della somma ed eterna verità. Questi sono li segni de veri servi di Dio (S. Caterina, Lettera 29) .

42. Est amor velox, sincerus, pius, jucundus et amoenus, fortis, patiens, fidelis, prudens, longanimis, virilis; et seipsum numquam quaerens (Kempis 3, 5, 7) .

I contrassegni dell'umiltà

43. Si cor veraciter humile est, bona de se audit, aut minime recognoscit, et quia falsa dicuntur metuit; aut certe si adesse ea sebi veraciter scit, eo ipso formidat, ne ab aeterna Dei retributione sint perdita, quo haec considerat hominibus divulgata, pavetque vehementer, ne spes futuri muneris in mercedem permutatur transitorii favoris (Divi Gregorii, 22 mor. c. 28).

Subiecti estote omni humanae creaturae propter Deum (1Pt 2,13).

44. Ego abyssus vanitatis et nihili; tu abyssus veritatis, sapientiae, bonitatis et rerum omnium: Deus meus et omnia (S. Fran. Assisiensis).

1896

PROPONIMENTI FATTI NEGLI ESERCIZI SPIRITUALI DELL'ANNO 1896 E CONFERMATI NEL 1897 E 1898

45. « Ad maiorem Dei gloriam ».

1. Propongo e prometto di non accostarmi mai ai santi sacramenti per usanza o con freddezza e di non impiegare mai meno di un quarto d'ora nel prepararmi.

2. Propongo inoltre di perseverare nel fare ogni dì, e specialmente in vacanza, la meditazione, l'esame particolare e generale, di recitare il rosario, di fare la lettura spirituale e la visita e le altre orazioni solite a recitarsi in seminario, e con devozione e secondo il mio orario, al quale prometto d'attenermi più che sia possibile, e in seminario e in vacanza.

3. Quando mi sarà dato reciterò pure ad onore di Maria santissima il salterio e i cinque salmi =, ed ancora ogni dì tre Ave per la santa purità.

4. Invigilerò con ogni cura sopra me stesso, procurando di non cadere in distrazioni nelle orazioni, e specialmente nella meditazione, negli otto Pater dopo il pranzo, nel vespro e nel rosario. Ed a ciò, sia quando prego, sia in qualunque altro tempo, penserò

alla presenza [di Gesù], immaginandomi di esser dinanzi a qualche occasione della sua vita, nel cenacolo, sul calvario, ecc.

5. Sopra tutto starò in guardia sopra me stesso, affinché non si alzi in mela pianta della superbia; starò in guardia col tenermi basso e più meschino di tutti, sia nella pietà, sia nello studio.

46. 6. In quanto allo studio, mi applicherò ad esso con ogni amore e ardore e a tutto mio potere, studiando sopra tutte le materie senza distinzione alcuna, non ritraendomi da ciò la scusa che esse non mi piacciono. L'unico mio fine nello studio sarà la maggior gloria di Dio, l'onore della Chiesa, la salute delle anime, e non il mio onore, non il farmi bravo sopra tutti gli altri, e mi ricorderò spesso come il Signore mi domanderà conto anche di quel talento, che io ho sprecato (Mt 25,14-28) non in altro che nel procurare la gloria a me stesso.

7. Sarà mio speciale studio mortificare me stesso; castigare più che tutto e sempre l'amor proprio, mio vizio predominante, evitando tutte le occasioni in cui questo si possa aumentare. E però non farò il sapiente nelle conversazioni, non scuserò mai qualsiasi mia azione, considerando anzi gli altrui diportamenti sempre migliori dei miei. Non userò tratti o parole che abbiano l'aria di sopracciò. Schiverò ogni lode qualsiasi e mi guarderò moltissimo dal voler sempre comparire gli atti miei, tenendo a bada sopra di essi chi ascolta, come pure dal darmi qualsiasi importanza.

8. Non mi darò mai pace finché non abbia ottenuto un amore, una devozione grande al Ss. Sacramento, che formerà sempre l'oggetto più caro dei miei affetti, dei miei pensieri, insomma di tutta la mia vita di chierico e, se egli mi vuole, di sacerdote.

9. Prometto e giuro a Maria santissima, che sarà pur sempre la mia madre dilettezzissima, di guardarmi per quanto mi sarà possibile scrupolosissimamente da qualunque pensiero acconsentito o atto che possa anche solo adombrare alla virtù celeste della santa purità; e a tal fine invoco ora e sempre questa Regina dei vergini, affinché mi soccorra a tener da me lontano tutte le tentazioni che il demonio mi muoverà contro a tal proposito.

47. 10. La divozione al Ss. , al Sacro Cuore di Gesù, della quale prima di tutto dovrò essere modello io stesso, procure rò di istillare anche negli altri, specialmente nei fanciulli, dilettezzandomi nel parlare di essa; il che pure farò anche a riguardo della divozione verso la Vergine santissima.

11. Non mi dimenticherò mai di san Giuseppe, innalzando tutti i giorni a lui una qualche preghiera, per me, pei moribondi, per la Chiesa.

12. Nelle novene, nei mesi di marzo, maggio, giugno e ottobre, e poi sempre, userò una speciale mortificazione dei miei sentimenti, negando ai miei appetiti quello che vorrebbero, ed in vacanza, specialmente dove ci può essere gente, userò speciale modestia, non tanto per essere agli altri di esempio, quanto per privarmi di quelle occasioni che forse mi potrebbero riuscire dannose.

13. Pregherò e caldeggerò la preghiera al Ss. Sacramento, alla Vergine ed ai santi, per la conversione dell'Oriente e, più che tutto, per l'unione delle Chiese dissidenti. Non mi dimenticherò giammai di pregare per il Sommo Pontefice, per il trionfo della Chiesa, per il mio Vescovo amatissimo, per i miei parenti e benefattori, e specialmente per quelli cui sono più obbligato.

14. Farò insomma che tutte le opere mie confermino quel detto tanto ripetuto da sant'Ignazio di Loyola: " Ad maiorem Dei gloriam ».

1897

DELLA SANTA PURITÀ (8. 12. 1897)

8 dicembre, festa dell'Immacolata

48. Convinto, per grazia di Dio e della mia madre Maria, dell'inestimabile tesoro della santa purità e della necessità grandissima che io ne ho, per essere chiamato all'angelico ministero del sacerdozio, a conservare sempre terso questo specchio lucentissimo, in questi santi Esercizi ho formato, coll'approvazione del mio padre spirituale, ed ho proposto di

eseguire scrupolosamente questi proponimenti, che io consacro alla Vergine dei vergini per le mani di quei tre angelici giovinetti, Luigi Gonzaga, Stanislao Kostka e Giovanni Berchmans, miei speciali protettori, affinché ella, in vista de' meriti di questi tre suoi carissimi gigli, me li voglia benedire ed accordarmi la grazia di tradurli in pratica.

49. 1. Anzitutto intimamente persuaso che la santa purità è grazia di Dio, senza la quale io sono capace solo di violarla, farò anche in questo affare la gran base dell'umiltà, diffidando di me stesso e ponendo ogni mia confidenza in Dio ed in Maria santissima. Laonde ogni giorno pregherò il Signore per la virtù della santa purità e massimamente mi raccomanderò a lui nella santa comunione. a lui che nell'Eucaristia mi appresta il « frumentum electorum et vinum germinans virgines » (Zc 9,17)`. Della Regina dei vergini poi sarò tenerissimo; ed oltre ad altre preci che la mia devozione mi suggerirà, applicherò sempre l'ora di prima dell'ufficiolo, la prima Ave Maria dell'Angelus, la prima posta del rosario per l'acquisto e conservazione della santa purità. Terrò pure impegnato san Giuseppe. sposo castissimo di Maria, recitando a lui, due volte il dì, l'orazione « O virginum custos », e sarò devoto dei tre santi giovani suddetti, la cui purità mi studierò di trasfondere in me stesso.

50. 2. Attenderò a mortificare severamente i miei sentimenti mantenendoli dentro i limiti della cristiana modestia; epperò farò digiunare specialmente gli occhi, detti da sant'Ambrogio reti insidiose e da sant'Antonio di Padova ladri dell'anima, schivando quanto più posso i concorsi di popolo per feste ecc., e quando fossi costretto a intervenire, diportandomi in modo che nulla, che anche solo richiami il vizio contrario alla santa purità, ferisca i miei occhi, i quali perciò in tali occasioni si terranno sempre fissi al suolo.

51. 3. Somma modestia userò pure quando rei avvenga di passare per città o altri luoghi popolati, non guardando tra i manifesti. vignette, negozii dove ci può essere indecenza, giusto il detto dell'Ecclesiastico: « Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius » (Sir 9,7). Ed anche nelle chiese, oltre ad una modestia edificante nelle sacre funzioni, non fisserò mai bellezze di qualunque sorta, colpe quadri. intagli, statue o altri oggetti d'arte. in cui sia, anche per poco, violata la legge del decoro, massimamente in fatto di pitture.

52. 4. Con donne di qualunque condizione, siano pure parenti o sante, avrà un riguardo speciale, fuggendo dalla loro familiarità, compagnia o conversazione, come dal diavolo, massimamente trattandosi di giovani; né mai fisserò loro in volto, o in parte dove la modestia resti offesa, gli occhi, memore di ciò che insegna lo Spirito Santo: « Verginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius » (Sir 9.5). Mai non le toccherò per qualsivoglia motivo, mai non darò loro una minima

confidenza o permetterò che esse mi tocchino, e quando per necessità dovrò parlare con esse. mi studierò di usarmi del « sermo durus, brevis, prudens et rectus ».

5. Mai non terrò in mano, o sotto gli occhi, libri di frivolezze o figure che offendano il pudore. e quanti ne troverò, di questi oggetti pericolosi, tanti ne straccerò o darò alle fiamme, anche se fossero nelle mani dei miei compagni, a meno che dal ciò fare non derivino più gravi inconvenienti.

53. 6. Oltre al dar io esempio di somma modestia nel parlare, procurerò in famiglia di allontanare dai discorsi argomenti poco convenienti alla santa purità, non mai permettendo che, in mia presenza massimamente, si parli di amoreggiamenti, si usino parole poco oneste e decenti da chicchessia, o si cantino canzoni amoroze; sempre correggerò con carità di qualunque immodestia da altri usata, e se persisteranno mi allontanerò mostrandone il più vivo dispiacere. In seminario poi a questo riguardo sarò scrupoloso e tutt'occhi per allontanare genialità, simpatie fra i compagni e tutti quegli atti o parole, che, se nel mondo possono passare, sono indecenti per gli ecclesiastici.

54. 7. A tavola, e nel parlare e nel mangiare, non mi mostrerò ghiotto o intemperante; farò sempre qualche piccola mortificazione; e in quanto al bere vino starò più che moderato, poiché nel vino c'è lo stesso pericolo che nelle donne: "Vinum et mulieres apostatare faciunt sapientes " (Sir 19,2).

8. Userò eziandio una somma modestia con me stesso riguardo al mio corpo in qualunque occasione, e per qualunque atto degli occhi, delle roani, della mente, ecc., sì in pubblico che in privato. Ed acciò si tolga l'occasione di tali atti, quantunque incolpevoli, alla sera prima di addormentarmi, messami al collo la corona della beata Vergine, disporrò le mie braccia sul petto in forma di croce, nel quale stato procurerò di trovarmi la mattina.

55. 9. In tutto mi ricorderò sempre che io devo essere puro come un angelo, e mi diporterò in modo che da tutto me stesso, dai miei occhi, dalle mie parole, dai miei tratti, traspiri quella santa verecondia sì propria dei santi Luigi, Stanislao e Giovanni, verecondia che piace tanto, si attira la riverenza ed è l'espressione di un cuore, di un'anima casta, diletta da Dio.

10. Non mi scorderò mai che io non sono mai solo, anche quando lo sono: che mi vede Dio, Maria e l'angelo mio custode; che sempre sono chierico. E quando sarò sulle occasioni di offendere la santa purità, allora più che mai istantemente mi rivolgerò all'angelo custode, a Dio, a Maria, avendo familiarissima la giaculatoria: Maria Immacolata, aiutatemi. Allora penserò alla flagellazione di Gesù Cristo ed ai novissimi memore di quanto dice lo

Spirito Santo: "Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis "
(Sir 7,40).

1898

MASSIME CAVATE DALLE MEDITAZIONI NEGLI ESERCIZI 1898

56. 1. Dio è il mio gran padrone che con inaudita degnazione mi ha tratto dal nulla perché lo lodassi, lo amassi, lo servissi e avessi a procurare il suo onore. Io adunque sono cosa tutta di Dio, e quindi non posso, né devo fare se non ciò che vuole Dio, ciò che serve alla sua gloria. Per il che, ogni mia azione, ogni mio pensiero, ogni mio respiro a questo solo deve tendere: " ad maiorem Dei gloriam ". Laonde, quando io non procuro che di fare onore a me stesso, di accontentare il solo mio amor proprio, tradisco i disegni di Dio, vado fuor di strada, divento un uomo inutile, ribelle al mio buon Signore, e rifiuto quel premio che egli mi ha preparato. Quale ingiuria più atroce al Cuor di Gesù l'abbandonarlo così, usare sì malamente di quelle doti che egli mi ha dato per amarlo e per farlo amare!

Gli uccelli dell'aria, i pesci dell'acqua, le fiere delle foreste, gli animati tutti della terra servono il Signore assai meglio che io non faccia. Che vergogna per me, sì pieno di me stesso, lasciarmi superare dalle bestie nel lodare il Creatore!

57. 2. Quando sono sull'occasione di innalzarmi sopra gli altri, di secondare il mio amor proprio, ecco il bel rimedio che mi guarirà, mi abbasserà; pensare al gran peccatore che io sono (cfr. Le 18,13) io che non sono degno di comparire innanzi al mio Gesù, io che dovrei ringraziare il Signore e dovrei riputarmi ad onore l'essere trattato come l'ultimo, non dirò dei miei compagni, ma di tutti gli uomini (cfr. 1Cor 15,8?9).

3. Io sono chierico, debbo quindi ricordarmi sempre che qualunque benché minima mancanza in me è sempre gravissima, ed io debbo fuggirla come fosse un peccato mortale, del quale non dovrei conoscere nemmeno il nome. Mi debbo soprattutto ricordare sempre quel gran detto di san Bernardo: " Nugae inter saeculares, nugae sunt; in ore sacerdotis blasphemiae ".
E pensare che di queste mancanze non fu mai scevra alcuna mia azione! Dov'è qui il chierico buono che io mi credevo di essere? Questo, che colpo per il mio amor proprio!

4. Io sono chierico, quindi devo essere con Dio come un angelo. Che felice combinazione! La Provvidenza divina ha proprio voluto farmelo conoscere questo dovere, ed ha disposto che io venissi battezzato col nome di Angelo. Ma qual vergogna per me, esser sempre chiamato Angelo, dover essere nel mio diportamento un angelo, ed io invece non esserlo mai stato

realmente. Il nome di Angelo deve essere adunque uno stimolo per me ad essere un vero chierico angelo.

Per il che, quando mi sento chiamare così, debbo fare in modo che questo nome risvegli in me l'idea della perfezione cui devo giungere ed insieme mi faccia fare un atto di umiliazione, pensando quale io son chiamato e quale io sono in realtà, tutt'altro che angelo.

58. 5. Dio mio! Questo corpo da me tanto accarezzato che cos'è, o meglio, domanderò con san Bernardo: " Quid fuisti? quid es? quid eris? ". E risponderò con quel tale: " corpus humus, fama fumus, finis cinis " 6. Ed io lo accarezzo questo corpo, questo sacco di putredine, questo vivaio di vermi, ed io per difenderlo offendo Dio? Che stoltezza! che stupidità! E l'anima intanto? Povera anima! Fortuna che io mi picco d'uomo saggio, d'uomo prudente! Caro trio, bisogna abbassare quella testa così piena di fumo, bisogna che tu senta bassamente di te stesso, altrimenti andrai là alla cieca e cadrai.

6. Bellissimo pensiero. Un angelo del paradiso, nientemeno, mi sta sempre accanto ed insieme è rapito in una continua estasi amorosa col suo Dio. Che delizia al solo pensarvi! Io dovunque sono sempre sotto gli occhi di un angelo che mi guarda, che prega per me, che veglia accanto al mio letto mentre io dormo.

Che pensiero, ma insieme qual rossore per me! Come potrò io fare certi pensieri di superbia, dire certe parole, compiere certe azioni, sotto gli occhi del mio angelo custode? Eppure l'ho fatto. O Spirito che mi accompagni, deh! prega Dio per me, affinché non abbia mai più a fare, dire o pensare cose che possano offendere i tuoi occhi purissimi.

59. 7. Se in questa vita sento rossore e non so come presentarmi ad un superiore anche solo malcontento di me, delle mie azioni, qual terrore non dovrò provare pensando di dovermi presentare dinnanzi alla faccia di Dio sdegnato contro di me, del mio Creatore, del mio Padre, del mio Gesù che allora non sarà più mio amante, ma mio adirato nemico? E il mio angelo custode? E la mia madre Ilaria che dirà allora quando Iddio mi condannerà? Povero angelo, povera madre!

E queste cose io le credo, eppure quando non mi diporto come debbo, devo sopportare i rimproveri dei miei superiori e molto più i terribilissimi di Dio. Che insipienza! Bisogna intenderla una volta con san Paolo: " Si nosmetipsos dijudicavimus, non utique judicemur " (1Cor 11,31) 1.

8. Devo convincermi sempre di questa gran verità: Gesù da me, chierico Angelo Roncalli, non vuole solamente una virtù mediocre, ma somma; non è contento di me finché non mi faccio, o per lo meno non mi studio, ad ogni mio potere, di farmi santo. Tante sono e sì grandi, le grazie che egli mi ha dato a questo fine.

[NOTE SPIRITUALI]

27 febbraio 1898 [domenica]

60. Per essere questa la prima settimana dacché sono uscito dai santi Esercizi, l'ho passata malissimo per le continue distrazioni in cui sono caduto nelle orazioni. Quantunque mi sembri dal canto mio di aver usato diligenza in ciò, pure non posso negare che talvolta le distrazioni saranno state causate anche da me, col conservar poco il raccoglimento nelle altre cose. Ad ogni modo ho passato una settimana balorda.

Il peggio si è che io, invece di fare un atto di umiliazione quando mi avvedevo di essere distratto, mi intristivo, mi inquietavo. Basta; Dio me lo perdoni. Si vede che egli mi ha voluto disingannare, mi ha messo alla prova, m'ha fatto vedere quanto io sono misero. Egli sia benedetto!

Ora dal canto mio sarò più raccolto, m'aiuti la Vergine santissima, mi aiuti il mio angelo custode, il mio san Giovanni Berchmans. Iddio lo sa, anche in mezzo alle mie miserie, io gli voglio bene e desidero che tutti glielo vogliano. Egli mi benedica, e non voglia sdegnarmi, quantunque io sia peccatore: " Domine, tu scis quia amo te" (Gv 21,17)'.

6 marzo, domenica

61. Sono stato meno distratto nelle orazioni, non però del tutto e sempre raccolto. In questi ultimi giorni ho fatto poco uso di giaculatorie, e per questo non fui così unito con Gesù come per lo innanzi.

Più vado avanti e più conosco di essere indietro. Per l'avvenire userò uno speciale raccoglimento alla mattina ed alla sera, in dormitorio; proferirò infinite giaculatorie lungo la giornata e specialmente nella ricreazione e nello studio. Sarò meno chiacchierone nella ricreazione, e non mi lascerò portare da una soverchia allegria. Farò in modo che Gesù possa dire anche a me quelle parole che disse a santa Teresa: " lo mi chiamo Gesù di Teresa ". Prima però è necessario che io sia un Angelo di Gesù. Così sia. San Giuseppe mi aiuti e mi dia il suo raccoglimento. Gesù mio, misericordia.

13 marzo, domenica

62. Quante mancanze, anche in questa settimana. Nella scuola mi son lasciato sfuggire qualche parola inutile o sciocca; l'esame di coscienza l'ho fatto molto in fretta, e non ho conservato il dovuto raccoglimento alla mattina appena levato, con pregiudizio al buon frutto della meditazione. Nemmeno le giaculatorie furono moltissime, come avevo proposto che fossero. Sopra questi tre punti dovrò vigilare specialmente in questa settimana. Non mi lascerò prendere dalla malinconia, pensando allo stato presente della mia famiglia; ma quando mi verrà un tale pensiero, pregherò il buon Gesù che la voglia soccorrere, le conceda la rassegnazione, perdoni a coloro che le fanno del male, affinché nulla accada che sia di offesa a Dio.

Raccomanderò l'affare a Maria ed a Giuseppe, affinché la verità e l'innocenza siano conosciute. Per me questa è una prova grandissima. Ad ogni modo, qualunque sia il successo, Iddio sia benedetto, si faccia la sua santissima volontà (Gli 1,21 e Ma 6,10).

20 marzo, domenica, nel ritiro

63. È già un mese dacché sono uscito dai santi Esercizi. A che punto sono nella via della virtù? Oh, povero me!

Fatto un esame generale sopra le mie azioni di questi giorni passati, ho trovato di che arrossirmi ed umiliarmi. Ho trovato che alla perfezione, in tutte le mie azioni, manca sempre qualche cosa: ho trovato di aver fatto non troppo bene la meditazione, di non aver udito bene la santa messa, perché mi sono lasciato distrarre appena alzato dal letto, nel tempo della pulizia; ho trovato di non aver fatto con tutto il fervore, che sentivo prima, la visita al Ss. Sacramento; ho trovato di aver fatto con poco o niun frutto l'esame generale, di essere caduto in distrazioni, specialmente nella recita del vespro; ho trovato di essermi lasciato prendere dalla svogliatezza che il caldo porta con sé; ho trovato, in una parola, di essere ancora in principio del mio viaggio intrapreso. Che confusione! Io mi sarei creduto di dover essere un santo a quest'ora, invece sono ancora un miserabile come prima.

Di qui io devo profondamente umiliarmi, e pensare quanto io sono buono a nulla. Umiltà, umiltà, umiltà! Fra tutte queste miserie posso però ringraziare il Signore di non avermi abbandonato, come meritavo. Io serbo ancora, grazie a Dio, la voglia di far bene, e con questo devo andare avanti. Ma che andare avanti? Bisogna incominciare di nuovo. Ebbene incomincerò di nuovo [cfr. Sal 76,11 della Vulgata]. Che ci vuole? " In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, sub protectione Virginis Mariae et beati Josephi ", inoltriamoci.

I punti, sopra dei quali devo essere vigilante, sono i contrari a quelle mancanze che ho accennate sin qui. Basta. Staremo a vedere nel prossimo ritiro a che punto siamo. Intanto Iddio mi benedica.

28 marzo, lunedì

64. Insomma che faccio io con tante promesse? Ahimè? mi ero già dimenticato. Ma se andiamo di questo passo, la vuol finire male la faccenda. Sono ancora nelle stesse acque. E se ne ricerco la causa la ritrovo nel non aver conservato sempre il raccoglimento.

Di qui, le mie pratiche di pietà lasciano sempre qualche cosa a desiderare; insomma, a quella meditazione, a quelle visite, a quel vespro, a quel benedetto vespro, a quegli esami, a quel tutto, manca sempre qualche cosa. Il bello si è che io sono sempre trafelato a raccomandare il raccoglimento agli altri. Che vergogna per me!

Io, che dovrei essere l'esempio, lasciarmi precedere dagli altri nel fare il bene! Prima devo metterlo in pratica io, il raccoglimento, e in tutto. Stamattina ho fatto la meditazione sui mezzi che il Signore mi ha dato per salvarmi, e ho trovato di che vergognarmi molto.

Finiamola una volta. Finora ho sempre giocato con Dio, ma con Dio non si giuoca. D'ora in avanti farò bene davvero. Userò uno speciale raccoglimento in tutta la mia giornata, né mi lascerò distrarre dal pensiero degli esami semestrali, soprattutto mi guarderò in essi dal trasgredire le regole comuni, e segnatamente quella del silenzio.

Sarò unito con Gesù in Sacramento, il mio amico e conforto, e tutto sarà fatto. Gesù mio, misericordia.

4 aprile, lunedì

65. In questa settimana mi sembra di aver fatto un poco meglio, non però del tutto, in qualche cosa l'ho pur lasciata vinta all'andazzo generale del tempo degli esami.

Ho ancora molto ma molto da fare, specialmente per riguardo al raccoglimento nelle orazioni. Devo sacrificarmi e disprezzarmi. Questo sacrificio, in questa settimana santa, me lo chiede Gesù appassionato. Posso io negarglielo? No, o Gesù, non mai!

22 aprile, venerdì

66. È passata la settimana santa, sono passate anche le vacanze, e invece di migliorare ho continuato a retrocedere. Possibile, dopo tante promesse, ciò? Il fatto si è che mi trovo in questo stato né più né meno. Il bello si è che non ho messo in iscritto nulla, come avevo evo continuato a fare ogni otto giorni dopo i santi Esercizi, e l'è durata per ben diciotto giorni. Gesù mio, misericordia!

Io non so come spiegarlo. Mi sembra di sentire in me anche un po' di amore per Gesù, ho la voglia di far bene, eppure faccio assai male le pratiche di pietà, non sono mai colla testa a casa, rare volte proferisco qualche giaculatoria. Chi sa poi se il Signore sarà contento di queste vacanze; io non ne sono proprio malcontento, ma mi aspettavo di più, per esempio una maggior puntualità nell'attendere alle pratiche di pietà, maggior esattezza in tutto. C'è una cosa nella quale ho mancato di più, perché assecondava il mio carattere: il voler fare il sapiente, giudicare, trinciare per diritto e per rovescio. Ahimè! superbia, superbia, superbia; è il mio vecchio amor proprio che si è fatto sentire. Ciò basterà per tenermi sull'avviso nelle prossime vacanze. Ad ogni modo tutto è passato; di averci discapitato in queste vacanze non credo, e però sia ringraziato Gesù Cristo. Domani incomincio un altro semestre. Che gusto!

Il Signore si appresta ancora a darmi tante grazie nei mesi di maggio e di giugno. I fastidi di famiglia mi tormentano; ma via, facciamoci animo. Tutto in Gesù e per Gesù e poi venga ciò che vuole.

1 maggio, domenica

67. Che bel giorno! Che giorno di paradiso dopo una settimana non di troppo fervore, anzi di divagamento e di una quasi tiepidezza Il buon Gesù mi ha concesso anche quest'anno la grazia di tare il mese di maggio; mi ha presentato una nuova preziosissima occasione per poterlo amare di più procurando di onorare la Madonna santissima. Io spero molto, in questo mese, dalla mia madre Maria; se ella mi aiuta, io son certo di far qualche passo avanti, Due sono le virtù che domanderò principalmente alla Vergine in questo mese per me: 1° una grande umiltà, cognizione cioè e diffidenza di me stesso; 2° un grande amore a Gesù in Sacramento; questa seconda sarà la grazia che il più delle volte domanderò .anche per i miei compagni. A Gesù poi domanderò sempre una grande divozione alla madre sua e mia, Maria. Così gli oggetti del mio cuore, i miei voti, le mie preghiere si richiamano a Gesù per Maria a Maria per Gesù! San Giovanni Berchmans mi aiuterà in questo mese e pregherà per me, ne sono certo, egli che era sì devoto della Madonna. Mi studierò soprattutto di conservare il massimo raccoglimento, per poter così vigilare sopra me stesso e smorzare poco a poco le mie passioni, specialmente l'amor proprio. Sarò scrupoloso nell'esecuzione puntuale delle regole, rinnegando la mia volontà In modo speciale conserverò il silenzio a scuola non lasciando mai sfuggir di bocca la minima parola. Le giaculatorie non ranno numero, e procurerò nelle conferenze di inculcare questa età: che per andare più dritti a Gesù bisogna passare per Maria. Insomma mi farò tutto di Maria per essere tutto di Gesù. Mi atterrò in tutte le cose a quelle pratiche per il mese di maggio che tengo in iscritto. In questo mese sarò veramente quale ho deciso di essere santi Esercizi. L'angelo mio custode mi servirà di svegliarino quando io mi dimentico. Intanto Gesù e Maria mi benedicano, mi aiutino mi diano quanto mi occorre, anche il buon volere, ed io sarò santo.

maggio 1898, domenica, nel ritiro

63. Per poco che io ci veda ho potuto conoscere in questo mese di essere pieno di me stesso, e molto più me l' ha fatto conoscere il mio direttore allorché mi son presentato da lui.

Chi sa come la sarà! Il buon Gesù vede che io non desidero altro di servire a lui, e mi studio di soffocare i moti del mio amor proprio Eppure cado ancora tante volte! Forse Maria richiedeva da me qualche cosa di più, ed io stesso me ne accorgo, perché finora la devozione non l'ho fatta consistere che in superficialità, e delle mancanze ne ho commesse ancora

molte, e molte volte sono stato distratto nelle orazioni. Oh, se ci arrivassi a conseguire almeno un vero raccoglimento. Debbo sperarlo, ci sono ancora undici giorni e qualche cosa spero di ottenere. Intanto, non farò i o che pregare Gesù e Maria a farmi umile, e la mia più bella giaculatoria sarà questa: " O humillima Maria, fac me tibi similem" . Umiltà domanderò a Gesù in Sacramento, umiltà soprattutto userò nelle cose avverse, umiltà con gli altri, umiltà nei pensieri: è qui soprattutto dove cado, e qui sono caduti gli angeli. "Jesu et Maria, vos scitis quia amo vos". Gesù mio misericordia!

26 maggio 1898, giovedì

69. Con mia gran confusione debbo pur confessare d'aver fatto poco bene questa novena di Pentecoste. Se continuo così, distruggo quel poco di bene che mi sembra di aver fatto prima. Io non posso che umiliarmi e confidare. Ora mancano ancora tre giorni alle solenni feste di Pentecoste: ebbene farò un triduo di riparazione, studiandomi in modo speciale di essere perfetto nelle pratiche di pietà, e sempre molto raccolto in Dio, in Maria, con frequentissime giaculatorie. Pregherò in modo speciale per gli ordinandi e per la conversione dei peccatori e per l'unione delle Chiese dissidenti. Questo sarà il modo più bello di chiudere anche il mese di maggio, e sarà l'aurora di quell'altro mese che mi è pure carissimo, il mese del Sacro Cuore di Gesù. In conferma di tutto questo userò la massima attenzione, il massimo silenzio alla scuola.

O Maria in cui sola confido, accettate i miei voti, mandatemi quello Spirito Santo che mi faccia conoscere la mia miseria e mi faccia amare Gesù.

" Ad maiorem Dei gloriam "

5 giugno 1898, domenica [della] Santissima Trinità

70. Sia lodato Gesù Cristo! Nel mese di maggio e nella novena dello Spirito Santo ho domandato a Gesù ed a Maria la virtù dell'umiltà, e pare che io ne abbia avuto di belle occasioni per esercitarla. Furono riferite ai signori superiori cose, a quanto parmi, esagerate sul conto mio, per riguardo alla mia superbia usata nelle vacanze, ed io ne ho avuto il debito rimprovero. Ho dovuto umiliarmi senza volerlo; in fondo in fondo però, un po' di ragione la c'è. Ebbene, se io sono forse messo in malocchio presso i superiori, che cosa devo fare?

Lascerò fare, la vada come si vuole; vuol dire che si verrà a conoscere che cosa c'è di vero e che cosa c'è di falso in ciò che mi fu imputato. Ad ogni modo è stato un bel colpo, che mi ha dato da pensare e da piangere; e forse col pensiero sono andato troppo innanzi. E tutto ciò perché, quantunque non sia giunto, grazie a Dio, a quegli eccessi che mi furono imputati, la superbia la c'è sempre, e questa superbia ha dato occasione di simili accuse. Ora, finalmente, comincio ad aprire gli occhi e ad imparare

qualche cosa. Basta, la lezione l'ho avuta. Per ora supponiamo che tutto sia vero e mettiamoci sopra un sasso, né pensiamo a chi ha riferito, ma preghiamo per lui che forse fu strumento nelle mani di Dio a farmi prendere la diritta via.

71. Umiltà, adunque, di nuovo umiltà, e soprattutto occhio a quei punti massimamente sopra dei quali dicesi ? e per un po' devo acconsentirlo anch'io? che io abbia mancato. Per questo rianderò spesso i miei proponimenti che sembrano fatti apposta. A ciò mi gioverà un po' più di unione con Gesù, perché, a dir la verità, in questi giorni sono stato balordo; maggior cura negli esami e nella visita.

È il mese del Sacro Cuore, è il mio mese, e quindi qualche passo devo farlo nell'umiltà, e con ciò stesso nell'amore, così mi preparerò meglio a quelle maledette vacanze, e non potrò più dare occasioni dalle quali si possano formare nuovi castelli sopra di me.

Per ora ringrazio Gesù Cristo che mi dà almeno la disposizione a farmi umile. Del resto Gesù vede il mio cuore; sa quanto desidero di amarlo. Per ora, adunque, fervore, poiché siamo nel mese dell'amore.

12 giugno, domenica

72. Questa settimana mi sembra di averla passata non troppo male. Però ho ancora a rimproverarmi di aver usata poca attenzione alla scuola in certe ore speciali, cioè quelle di lettere, e di aver talvolta voluto far lo spiritoso, col lasciarmi sfuggire qualche parola inutile o sciocca; talvolta nel rosario un po' distratto, molto nell'esame generale, e un pochetto anche nella meditazione. Ahimè! così, bel bello, sono ancora come prima. Dunque ci vuol lena di nuovo, ci vuol attenzione, ci vuole umiltà. Un peccato che io ho addosso, è di non essere mai ordinato, nemmeno nelle cose spirituali; e sì che l'ordine lo raccomando sempre, anche agli altri.

73. Io devo proprio far così: non dire mai ad altri cosa che poi non mi studi di mettere in pratica anch'io (Gc 1,22), poiché finora è succeduto il contrario. Per esempio, coloro ai quali io parlo dell'amore di Gesù Sacramentato, potranno forse formarsi un bel concetto di me a questo riguardo, perché mi sembra di parlare quanto più posso caldamente. Invece io posso dire di essere ancora indietro le mille miglia, certo più di tutti i miei compagni. Dunque, bisogna che io attenda a me stesso (1Tm 4,16) con ordine. Per il che, nei miei esami, fisserò sempre un mio difetto particolare e sopra di quello specialmente attenderò davvero. Ora, in questa settimana, sarò un pochetto scrupoloso alla scuola di lettere, userò speciale raccoglimento nella meditazione, rosario ed esame generale; e del resto, umiltà sempre in tutto, specialmente con gli altri, col non parlare mai di me stesso nei circoli, secondare, o dare occasione che si veda o si mettano in pubblico i difetti degli altri invece di coprirli.

19 giugno [domenica], nel ritiro mensile

74. Se nella passata settimana sono stato un po' più unito con Gesù, se per sua grazia ho avuto delle buone ispirazioni, dei buoni sentimenti, in una parola, ho goduto nel Cuore di Gesù e specialmente nella comunione della solennità di venerdì, non posso però dire di essere piaciuto io al Cuore di Gesù, poiché sono caduto ancora in quasi tutte le mancanze di cui mi rimproverai l'altra volta.

Per esempio: dire qualche parolina inutile in tempo di scuola, essere poco raccolto come è veramente il dovere nella recita del rosario, concludere poco dalla meditazione e nulla dall'esame generale. Ohimè, quante spine al Cuore di Gesù! Che cosa vuol dire? Vuol dire che non l'amo come dico, l'amo con le sole parole, e non coi fatti (cfr. 1 Gv 3,18). Soprattutto ho da rimproverarmi una incostanza nei miei continui proponimenti, specialmente per riguardo a quello sul non parlare mai di me stesso, nemmeno in male; non parlare degli altri se non per lodarli, ecc.

21 giugno [festa di] san Luigi

75. Essendo suonata la campanella della fine del ritiro, ho troncato domenica le mie note, per riporvi mano in quest'oggi, giorno bellissimo perché consacrato a san Luigi Gonzaga. Dicevo io adunque l'altra volta come mancavo spesso contro l'umiltà. Per me è proprio necessario un grande raccoglimento in proposito, perché io sono tanto impastato di superbia, che manco anche quando non ci penso, quando magari mi sembra di far bene, di usare carità. Fortuna che non mi mancano le occasioni umilianti.

Quest'oggi, per esempio, ho portato per la prima volta il turibolo nei vesperi solenni, e ho fatto quella figura che meritavo, io che voglio sempre far la critica degli altri. Tutti mi hanno riso dietro, e ben mi sta; così un'altra volta sarò più umile, e mi regolerò meglio; tanto più che, essendo prefetto, ho dato scandalo anche agli altri. Del resto, anche questa umiliazione sia a maggior onore e gloria di san Luigi. Non sarà però più replicata, poiché faccio proponimento di studiare in queste vacanze anche le cerimonie.

Del resto, oltre questa mia cura nelle parole, mi è necessario un maggior raccoglimento in tutto, e specialmente nella pietà, assai più frequenti giaculatorie, ecc. San Luigi è testimonio della mia promessa di osservare tutte queste cose; egli mi aiuterà a compierla.

10 luglio, domenica

76. Finalmente, dopo tanto tempo di distrazione, torno in me stesso. Che brutti giorni ho passati! quanto poco ho mostrato il mio amore verso il Signore! Ho ricevuto un'altra grazia, cioè i due ordini minori, l'ostariato e il lettorato, eppure io son ancora quello. In mezzo all'amor proprio ho fatto gli esami finali. Mi son lasciato prendere dalla spossatezza nelle pratiche di pietà, e massimamente nella visita e negli esami. Ora non ho più tanti fastidi per la testa e voglio di nuovo mettermi in carreggiata, tanto più che le vacanze sono imminenti. Basta, troppo ho offeso il buon Gesù. Egli mi aiuti, io sono con lui per sempre (Sal 73,23).

19 luglio, martedì

77. " Domine, Domine salva nos, perimus " (Mi 8,25).

Sono già tre giorni dacché mi trovo in vacanza e ne sono già stanco. Io, alla vista di tante miserie, in mezzo a tante diffidenze, oppresso da tanti timori, spesso sospiro, talvolta piango. Quante umiliazioni! Io non mi studio che di far del bene, di amare sinceramente anche coloro che mi sembra non mi vogliano tanto bene, e forse sono creduto un pessimo arnese a riguardo loro. A volte mi sembra che anche coloro che si sono interessati per me, coloro ai quali io confidava tutto, ora mi guardino con un occhio di diffidenza, non tocchino certi fili, certi discorsi. Ohimè, che pena! Forse sarà una mia apprensione. Lo spero, vorrei esserne certo, ma intanto a me tocca soffrire; soffro, quando crederei di godere.

78. Oh, come mi lascia il mondo, nel punto stesso in cui cerco di piacergli! Nessuno vede i miei patimenti, solo Gesù li conosce. A lui solo sono noti, poiché a lui solo li ho raccontati, a lui solo ho lasciato la cura di pensarci, non tanto perché abbiano a cessare a riguardo mio, ma perché abbiano fine tutte quelle storie che li precedono, e con le quali non si fa alcun bene. Egli almeno, il buon Gesù, mi dia la consolazione di poterlo amare quanto desidero, di potermi umiliare quanto ne ho bisogno e di saper godere solamente nelle mie umiliazioni. " Mihi autem gloriari oportet in cruce Domini nostri Jesu Christi " (Gal 6,14).

Umiltà e amore, ecco le due virtù che io mi studierò di acquistarmi in queste vacanze. Umiltà soprattutto nei pensieri, poiché certamente, se da parte mia ci fosse stata maggior umiltà o, dirò meglio, minor superbia, forse non ci sarebbe stato quel che c'è stato: più vado avanti e più mi convinco che ci vuol umiltà. L'umiltà sarà quella che alleggerirà i miei patimenti, i quali, quantunque siano molti, non sono tanti come quelli di Gesù Cristo, di Maria e di moltissimi santi. Amore che si mostri, si accenda, specialmente quando mi trovo in chiesa e soddisfo ai miei esercizi di pietà. Nelle vacanze non c'è più la scuola di scienze, di lettere, ma nel Sacramento Eucaristico mi si apre una scuola celeste, dove insegna il più bravo maestro che si possa immaginare, Gesù Cristo in persona. Ma le due scienze principali che colà vi si insegnano sono queste: umiltà e amore. Io

andrò, adunque, a scuola di Gesù; colà io imparerò ad umiliarmi sempre, e ad amare sempre.

Iddio, la Vergine santissima mi aiutino, mi rendano degno di ascoltare quelle divine lezioni, di rendermele giovevoli; gli antichi allievi, i miei modelli, sono i santi; i miei condiscipoli sono quelle anime giuste, che non vivono se non per procurare l'onore di Dio, per dilatare i confini del regno di Gesù Cristo.

79. Ma siccome è in me maggiore il bisogno dell'umiltà che dell'amore, in quanto che l'umiltà è la via più sicura all'amore, all'acquisto di questa attenderò maggiormente. Epperò, come ho proposto nei santi Esercizi, ogni sera metterò in iscritto tutte le mie mancanze, ma specialmente quelle che riguardano questa virtù, per potervi poi rimediare nel giorno seguente.

Basta: umiltà e amore, e poi la vada come Dio vuole; se Gesù vuole che il mio patimento continui, sia fatta la sua volontà; e in quanto a me mi faccia degno di tanta grazia, di poter cioè patire con lui e per lui.

Del resto, io devo essere forte nelle tribolazioni, perché queste non sono che un meschino preludio di quelle che patirò quando sarò prete, quando sarò un prete tutto di Gesù Cristo. La Vergine mi soccorra, mi desti il mio angelo custode, mi accompagni il mio san Giovanni Berchmans e conservi a me quella pace, quella calma, quella esattezza in tutto, della quale egli fu un sì raro esempio.

Sia sempre questa la mercede che io devo cercare a Gesù Cristo per le mie opere, sia la mercede che voleva san Camillo de Lellis: " Pati et contemni pro te ". Amen.

19 luglio, martedì sera

80. In generale ho bisogno di maggior attenzione nella recita dell'ufficio della beata Vergine e nel rosario in casa. Del resto, quantunque io mi senta unito a Gesù Eucaristia, talvolta sono un po' scarso di giaculatorie.

Tutto questo procurerò di fare con esattezza domani. Così pure non perderò inutilmente il tempo nel fare inutili chiacchiere in cucina.

In quanto poi all'amico, debbo confessare come stamattina s'è fatto alcun poco sentire dentro di me, mentre tornavo da Baccanello ed avevo visitato quella tal ottima persona dalla quale mi sembra aver ricevuto una asciutta accoglienza. S'è fatto sentire, pensando alle passate vicende di Pentecoste, e alla parte che quella persona io credo abbia avuto in esse.

Basta, queste occasioni mi devono servire sempre più per umiliarmi, e quando mi capiteranno ancora di simili incontri, procurerò subito di smorzare l'amor proprio, dicendo: ben ti sta; se ciò è accaduto, lo hai meritato; tutte, anche le più meschine accoglienze che ti si usano, devono essere onore per te, che non sei altro se non putredine e vermi, ignoranza e peccato.

20 luglio, mercoledì sera

81. Mi è proprio ancora necessario:

- 1) una maggior attenzione nella recita delle mie orazioni;
- 2) un po' meno di sonnolenza in tempo della meditazione;
- 3) un maggior numero di giaculatorie; poiché contro queste tre cose ho mancato quest'oggi. Del resto, in quanto all'amico, quest'oggi è stato discreto; ha fatto poco chiasso. Basta, vedremo domani. Iddio mi aiuti.
" Domine, tu scis quia amo te " (Gv 21,17).

21 luglio, giovedì sera

82. Ho mancato discretamente anche quest'oggi al raccoglimento, nel rosario. A questo modo non piaccio certo a Maria; dunque' Ora che son passati alcuni di dacché mi trovo in vacanza, bisogna che mi applichi ad un po' di studio serio, epperò incomincerò domani. Come pure, da domani in poi, farò una visita di più al santissimo Sacramento, sul mezzodì; poiché oggi [Gesù] espressamente mi ha fatto intendere, nella lettura della visita di sant'Alfonso, come egli trova le sue delizie fra gli uomini (Prov. 8,31). Ora la mia povera chiesa è abbandonata, nessuno va a trovarlo. Io e lui ci vediamo due o tre volte in tutto; è giusto adunque, che io, giacché posso, vada qualche volta di più a visitarlo, almeno a salutarlo. Oh, come egli sarà contento, come mi ripagherà!

22 luglio, venerdì

83. Possibile mai che io non ci arrivi a conservare il raccoglimento nel rosario? Vedremo anche domani.

Bisogna che in qualche modo mi premunisca contro il sonno che mi assale quando studio. Così è necessario che io stia avveduto a non parlare troppo nelle conversazioni, come avevo incominciato quest'oggi; poiché, quantunque per oggi possa star sicuro, è però sempre vero il detto: " in multiloquio non deerit peccatum " (Prov 10,19).

Anche coi pensieri buoni per se stessi, che talvolta mi sorprendono e mi entusiasmano, conviene essere regolato, per non cadere in altre distrazioni; e per ottenere questo: giaculatorie e giaculatorie.

23 luglio, sabato

84. Insomma, anche quest'oggi ci sono caduto: chiacchiere di qui e di là, in modo da somigliare al più gran dicitore del mondo.

Dopo me ne accorgo subito e me ne pento, ma bisogna pensarci prima. D'aver detto male degli altri, non mi sembra; però ci vuol sempre occhio. È tutto amor proprio che si fa sentire, tutta voglia a i comparire.

Oh, caro mio, conosci te stesso e chiacchiererai meno e invece sarai più raccolto nelle orazioni, più frequenti saranno le giaculatorie! " Jesu, miserere mei! ".

24 luglio, domenica sera

85. In complesso io ho ancora da fare un'opera un po' perfetta. Per esempio, una recita raccolta dal santo rosario, ecc.; anzi, quest'oggi ne ha scapitato alcun poco anche la visita al Ss. Sacramento.

Quali occasioni di umiliarmi! Bene sta, io non merito grazia alcuna.

Domani sarò un po' scrupoloso nel procurare esattezza in tutto ed in specie nella pietà: per esempio, meditazione, ufficio, rosario e visita. Del resto umiltà sempre, poiché quando si è umili Iddio ci aiuta. Onde mi guarderò dal profferire anche la più piccola parola di risentimento coi miei, di qualche offesa che mi venga fatta. O Gesù, pensateci voi!

25 luglio, lunedì sera

86. Anche in questa sera ho pianto, e dal parroco e da Gesù. O Gesù, accogliete le mie pene, le mie lacrime, per lavare i miei peccati, e per esse date umiltà a me ed anche ai miei parenti. Maria, soccorrimi tu!

26 luglio, ritiro mensile

87. Con uno sguardo al passato mese ho conosciuto come io abbia mancato di raccoglimento e di umiltà; raccoglimento per quei giorni che ho passato in seminario, umiltà per quelli delle vacanze. Ed ora, giacché mi trovo meno infermo nel raccoglimento (quantunque del resto non ne sia del tutto guarito), attenderò più di proposito all'umiltà, procurandomi di star saldo in tutte quelle occasioni, e sono moltissime, che mi si presentano di esercitarla. E per questo mi gioverà immensamente una unione di pensieri e di affetti con Gesù in Sacramento, il mio amico, poiché allora fra lui e me ci sarà vero amore, e l'amore per Gesù porta seco l'umiltà. Là adunque con lui mi sfogherò sempre, a lui manifesterò le mie miserie, i miei affanni, ed egli mi darà la pazienza che mi è necessaria nelle continue avversità in cui mi trovo. Egli mi aiuterà a compiere quella missione di pace fra la mia famiglia troppo angustiata. Egli mi insegnerà ad amare il prossimo, a perdonarlo, a compatirne i difetti. Così pure, se piangerò, se sarò offeso o abbandonato, mi consolerò pensando di assomigliarmi al buon Gesù, che pure, e più di me, è offeso e abbandonato, eppure non cessa mai di amare. In tal modo le mie lacrime tanto più saranno meritorie, preziose, quanto più saranno amare, e non mi sconforterò, ma mi terrò onorato di patire qualche cosa per Gesù che

è morto in croce per me; e per me sta continuamente chiuso in un tabernacolo.

Di questo passo sempre più conoscerò l'altezza del sacerdozio, ministero di carità, e la molteplicità; e in ciò, come non umiliarmi? come non tacere in tutto?

O mio Dio, o mio Dio, fatemi vostro amante e sarò umile; fatemi di voi amatissimo e sarò umilissimo.

26 luglio, martedì sera

88. Ho bisogno di non lasciarmi sorprendere dal sonno prima di mezzodì, come è avvenuto questa mattina. Così pure domani, in ossequio alla Madonna, procurerò di recitare, meno sbadatamente di quello che abbia fatto quest'oggi, il rosario. Perché non ci avrò da arrivare? Ad esercitarmi, nell'ultimo, mi studierò di mettere massimamente in pratica quel proponimento che ho fatto nei santi Esercizi, che cioè le mie parole arrivino prima alla lima che alla lingua, guardandomi dall'entrare in certe questioni, o mettere palese il mio parere intorno a certe questioni affatto inutili, come per esempio, adombrava quest'oggi. Del resto, unione con Gesù e giaculatorie.

O Dio, vedete quanti peccati, ma voi " miserere mei " (Sal 51,3); Io vi amo (Gv 21,17).

27 luglio, mercoledì sera

89. E dalli e dalli! io non voglio mai capirla di tacere con quel benedetto curato, quando si entra in certe questioni che non mi convengono; non mancherò neanche, ma intanto si mostra il mio naturale di voler decidere da sapiente. Ad ogni modo, quando ho finito, anche dopo tutte le massime cautele, mi accorgo sempre di aver parlato troppo. E questa è superbia. Di più, mi perdo troppo in cucina a chiacchierare inutilmente; bisogna bene che mortifichi un po' anche la curiosità di voler sapere cose che non mi appartengono.

Mi guarderò anche dal sonnacchiare nella meditazione, come stamattina. Del resto, giaculatorie pochette, ed in quanto al rosario, resti quanto ho detto ieri sera, poiché un po' da cristiano l'ho ancora da recitare.

O Dio, quanti peccati! Umiliati una volta, ecco che cosa sei capace di fare colla tua bravura! Gesù mio, misericordia!

28 luglio, giovedì sera

90. Ho bisogno di maggior raccoglimento nella recita delle mie orazioni, specialmente nell'ufficio della beata Vergine.

Del resto non avvenga, neanche per inavvertenza, come quest'oggi, di uscire di paese e andare a Carvico, senza il cappello.

In generale mi fa difetto davvero quella intima unione con Gesù che santifica tutta la giornata, epperò userò più spesse giaculatorie.

29 luglio, venerdì sera

91. Ahimè, ahimè! vo' sempre più un pochettino raffreddandomi nell'amare il Signore. Così per la visita, la trasferisco appena una mezz'oretta prima del rosario, e lungo la giornata di rado penso a Gesù. Anche in quanto all'ufficio sono ancora lì così. Che vergogna per me, andare indietro invece di andare avanti!
O buon Gesù, accendete un po' il mio cuore del vostro ardentissimo amore.

30 luglio, sabato sera .

92. Bisogna proprio che mi umilii conoscendo la mia dappocaggine. Fossi buono almeno di far questo! Io mi credo un serafino, invece non sono che un luciferino superbo e altro. Per esempio, la visita di quest'oggi l'ho fatta male, distrattamente; e quando si fa male la visita, la barca non va bene. Il rosario lo recito anche quello un po' con la testa per aria; l'ufficio poi non se ne parla. E intanto Gesù mi chiama dal suo ciborio ed io fuggo, fuggo come tutti gli altri cristiani di mondo. Oh che cuore, che cuore!
Ci arrivassi almeno a tenermi unito a Gesù con più spesse giaculatorie! L'ho promesso mille volte e non l'ho mai fatto. Dunque bisogna farlo, e con l'aiuto di Dio lo farò. u Domine, si vis, potes me mundare " (Mt 8,8).

31 luglio, domenica sera

93. Sono ancora agli stessi passi di prima; anzi, per di più, quest'oggi non ho fatto che un'ombra di esame particolare; ho omesso del tutto la recita dei tre Pater e l'Angelus a mezzodì. Finiamola adunque, intanto che il Signore mi usa ancora misericordia.

Questa sera finisce il mese di luglio e ne incomincia un altro. Lo finisco anch'io, domandando a Gesù perdono delle mie infedeltà, e incominciando domani una vita nuova.

Domani si apre appunto il Perdono d'Assisi; quindi mi rimondo e purifico del tutto, e pregherò il buon Gesù che, dopo, mi dia la purità, l'amore, l'umiltà profonda del serafico Francesco.

O Gesù, non mi abbandonate!

1 agosto, lunedì sera

94. Raccoglimento, giaculatorie e attenzione specialmente nel rosario. Bando a certi pensieri entusiastici che, quantunque ottimi in se stessi, pure in certi tempi sono nocivi perché distraggono troppo la mente. O Dio!

2 agosto, martedì sera

95. Quest'oggi in tutto il complesso non sono piaciuto a Gesù. Lontano fui da lui; la visita poi l'ho fatta, o meglio, non l'ho fatta. O Dio, umiliatevi sempre più, fatemi conoscere il mio vero niente, stringete quell'unione sì intima di mente e di cuore con voi, altrimenti, se continuo come in questi ultimi giorni, mi voglio ridurre a mali passi. Ciò non sia mai, o Signore; io protesto fin d'ora di volervi sempre amare. O Gesù, carità e perdono.

3 agosto, mercoledì sera

96. Oh bella! L'è poi ora di finirla di fare il burattino col Signore. Gesù mi chiama durante il giorno, mi chiama tutte le sere, mi prega, mi scongiura, ed io lo lascio solo. Sinora siamo andati avanti con le buone, ma adesso passiamo alle brutte.

Domando io. Tutte le sere: Gesù mio, misericordia! e di giorno, invece, peccati ed altro. È un operare da chierico questo? Quest'oggi poi, oltre a tutte le altre mancanze, distrazioni, dissipazioni in cui sono caduto nei giorni passati, ho omesso la lettura spirituale. Non sono stato lì a far niente, è vero, ma le cose di pietà devono sempre essere preferite alle altre.

Dunque, patti chiari. Incominciamo dal togliere le mancanze più frequenti e più appariscenti; poi, volta per volta, verremo alle altre.

Sono testimoni in questo momento, di questo mio atto, il buon mio angelo custode e il mio san Giovanni Berchmans.

O domani faccio la visita e recito il santo rosario come si deve, e allora la va bene tutto; oppure continuo a fare come in questi ultimi giorni, e allora venerdì non si mangerà niente fino a mezzogiorno e si faranno due ore di meditazione. Facciamo i conti; io ci voglio guadagnare a tutti e due i modi. O Gesù, guardatemi un pochetto anche voi.

4 agosto, giovedì sera

97. Un pochetto ci ho guadagnato, con tutto ciò però non ho ancora fatto tutto quello che dovevo; per esempio, la visita non era proprio delle più fervorose che io abbia fatte; nel rosario ancora qualche distrazioncella; ma via, per oggi contentiamoci; a domani il resto.

Intanto la pena in caso di contravvenzione non è tolta, anzi, al rosario e alla visita aggiungerò la recita dell'ufficio a Maria Vergine.

Dovrò guardarmi ancora dal questionare, talvolta soverchiamente, col curato col difendere certe persone o azioni, che d'altronde sono riprovevoli; oppure anche mi sembra non lo siano; poiché, quantunque tutti possano conoscere che io parlo così per ridere, oppure volgo la questione in ridere anche quando la prendo sul serio, pure certo eccedere è sempre troppo, ed anche la minima coserella può essere fondamento di un grosso castello. Basta, ci intendiamo, siamo umili e non si farà male a nessuno. O Gesù!

5 agosto, venerdì sera

98. Quest'oggi ho mancato prima di tutto ad un mio principale dovere, cioè di far recitare le orazioni ai miei piccoli fratelli.

Prometto, come ossequio a Maria in questa incipiente novena, che non la sarà più così; sarò esatto anche in questo.

Ho preso anche il vizio di dormire un po' troppo dopo il mezzodì, perocché punterò l'orologio che mi svegli dopo non più tardi di tre quarti d'ora, che possono bastare.

Domani incomincia la novena dell'Assunta; dunque, nuovo fervore in tutto e unione con Gesù e Maria per mezzo di giaculatorie, di cui ho tanto bisogno.

O Gesù e Maria, siate voi sempre il mio unico amore.

8 agosto, lunedì sera

99. Nelle due passate sere non ho potuto mettere in carta nulla per il forte dolor di denti. Questo incidente, se da una parte mi fu causa di patir qualche cosa per Gesù, dall'altra mi ha anche distratto.

Se fossi per esempio un po' severo, domani dovrei applicarmi quei castighi che mi sono proposto, giacché non ho fatto troppo bene quei due principali esercizi di pietà: visita e rosario; e poi, a dirla chiara, sembra che io non sia neanche nella novena, tanto è poco il bene che vi faccio.

Dunque ci vuol fervore; non cose grandi e straordinarie, ma gran perfezione nelle solite e soprattutto unione con Gesù, col pensiero a Maria, come ho suggerito stamane per lettera anche al Carminati.

O Maria!

9 agosto, martedì sera

100. Prima di incominciare le mie pratiche di pietà mi devo ricordare di quel gran detto: "Ante orationem praepara animam tuam" (Sir 18,23) .

Devo procurare di raggiungere quel punto a cui sono giunti i santi, di poter cioè, con la massima facilità, e non con distrazioni come faccio io, passare dallo studio o altra occupazione, alla preghiera. Del resto non posso che

ripetere quanto ho scritto ieri sera. Sono quasi sfiduciato, mi trovo sempre agli stessi passi.

O Gesù e Maria, datemi un po' più di fervore, altrimenti io inaridisco.

12 agosto, venerdì sera

101. L'altra sera non avevo la candela; ieri sera mi mancava l'inchiostro; e quindi per due sere non ho messo nulla in carta.

Dando così un'occhiata generale, devo dire come, se non ho a lamentare grandi mancanze, non trovo però neanche delle virtù. Son lì sempre a quel punto, senza fare un passo avanti. E io credo che tutto ciò dipenda dal pensarvi poco, dal non confrontare un giorno con l'altro e vederne la diversità, come vorrebbe l'esame particolare; il quale, tra parentesi, dovrei farlo molto più bene, in una parola, ci sono certe cosette le quali non sbricciano mai o, dirò meglio, non si fanno mai proprio bene; per esempio, il rosario. un pochetto anche la visita, e molto più la pratica delle giaculatorie.

E sì che la buona volontà non mi manca, e di questa non posso che ringraziare il Signore, poiché è tutta grazia sua. Ma devo pensare che di buone volontà è pieno l'inferno. Oh! se conoscessi quanto mi è necessario l'esser buono e santo. Ebbene, non facciamo più così. Domani mi confesso, e poi comincio una vita di maggior attenzione e fervore ad onore della beata Vergine, la quale merita tanto il mio amore; ed incomincerò dal non parlare mai con nessuno, nemmeno in confidenza, di piccoli difetti che forse a me solo appariscono e che trovo in altre persone. O Maria!

13 agosto, sabato sera

102. In generale quest'oggi 1'è andata meglio che negli altri giorni. Però non c'è ancora tutta quell'unione con Gesù e Maria con giaculatorie, come si dovrebbe fare, e poi anche il rosario e l'ufficio è trascurato un pochetto. Devo poi badare con certe persone a non toccare certe cose che le irritano, poiché a questo modo si diventa causa di impazienze su cose tutte che non fanno di virtù.

O Maria, madre mia, se non mi soccorrete adesso che ne ho tanto bisogno, che chierico, che prete sarò io?

15 agosto, lunedì sera

103. Quest'oggi tutto per aria: meditazione, lezione spirituale, esame particolare, visita ecc., tutto, tutto. Ma via, era difficile quasi il fare altrimenti. Maria me lo perdonerà, poiché del resto non ho fatto altro che concorrere in qualche modo anch'io alla cara festa dell'Assunta, che annualmente si solennizza con pompa, qui, a questo mio povero paese.

16 agosto, martedì sera

104. Quest'oggi per mia colpa sono caduto, o per lo meno, fui in grave pericolo di cadere, in quella mancanza di cui fui pressappoco rimproverato nell'ultima Pentecoste, di voler cioè ragionare di cose che a chierici non si appartengono.

È bensì vero che dal canto mio mi sembra di aver usato i massimi riguardi, di non aver parlato che di quella semplicità, ubbidienza, attaccamento ai superiori, desiderio del vero bene che in un prete si richiede; è vero che non ne ho parlato che col curato e solamente quando egli intavolava il ragionamento, quantunque io prima avessi proposto di tacere; ma non sono io il giudice di me stesso; queste cose sono contro il desiderio dei superiori e basta, quindi io devo procurare di star fuori da queste questioni quanto più posso, e pregare solamente che le azioni dei sacerdoti servano tutte alla gloria di Dio.

È vero, è sempre il pranzo del signor parroco, il convegno dei preti all'Assunta, che desta in me questo fuoco: più che tutto però è la superbia; dunque, via!

Tanto più che queste cose portano uno sconcerto nelle pratiche di pietà, come avvenne quest'oggi in cui parte di esse furono omesse (lezione spirituale), e parte (meditazione, visita, rosario) fatte a qualche modo. O Gesù, quando incomincerò io a contentarvi davvero?

17 agosto, mercoledì sera

105. Meno male! quest'oggi finalmente mi sembra di aver passato una giornata discretamente quieta. Deo gratias!

Il dolor di denti che mi sopravvenne prima del mezzodì la rese anche più bella. Non sono però senza mancanze: per esempio, la meditazione l'ho fatta col sonno; il vespro l'ho recitato un po' in fretta e sbadatamente, per non dire delle giaculatorie che furono ancora poche.

Questa sera, all'udire la morte di quel mio comparrocchiano, mi venne una ispirazione. A quel punto, mi troverò io contento o malcontento della mia vita? Se mi trovassi come adesso avrei poco di che consolarmi. Oh! sì, « moriatur anima mea morte justorum », ma per questo prima « vivat anima mea vita justorum » (Nm 23,10)

18 agosto, giovedì sera

106. Io mi devo ricordare che non ho il dovere solamente di « declinare a malo » (Sal 27,37), ma altresì di fare il bene. Quantunque del resto quest'oggi non possa dire del tutto di essere stato esente dal male, poiché la visita per esempio e il rosario furono fatti ancora un po' distrattamente; e dopo, per la visita, lascio sempre l'ultimo tempo. Con Gesù non si fa così: lasciarlo sempre per ultimo.

O Gesù mio, quando avrò un poco più di fervore?

19 agosto, venerdì sera

107. Meno chiacchiere inutili durante la giornata, come ho fatto stamattina laggiù in cucina, e maggior attenzione alle pratiche di pietà e di studio, specialmente alla recita dell'ufficio della beata Vergine e del rosario che, povera Madre, non l'ho ancora da accontentare una volta. Sia questo l'ossequio di domani, giorno di sabato a lei consacrato.

Mio Dio! Che vergogna, pensare che io dovrei essere un santo per le grazie che il Signore mi ha dato, e invece sono un gran peccatore!

20 agosto, sabato sera

108. Anche quest'oggi giornata balorda. Prima del mezzodì quasi sempre col curato, dopo col signor dottore 21 e quindi ho fatto poco o nulla di bene. Noto due sole cose:

1. Ho bisogno di maggior fervore e di mettere maggior attenzione nel prepararmi ai santi Sacramenti, specie l'Eucaristia.

2. Stare indietro tanto, tanto, più che posso, e non nominare neanche per accidente certe questioni che non mi appartengono, come dissi più addietro; né tampoco farla da saggio con Tizio e Sempronio, esponendo la via che sembrerebbe doversi tenere in tali circostanze.

Facciamolo questo poco di sacrificio, che tanto lo desidera il mio buon Gesù. O Gesù, toglietemi dalla mia tiepidezza.

21 agosto, domenica sera

109. "Domine, Domine, miserere mihi maximo peccatori" (Sal 51,3 e Lc 18,13)21.

Che vi posso dire di più? I proponimenti non li eseguisco per nulla. Dio mio, quanti peccati e quanto amore di Gesù! Quante mancanze di promesse.

O sant'Alessandro, che domani voglio visitare in pellegrinaggio, dammi un po' di forza nel non mancare ai miei doveri di buon chierico.

23 agosto, martedì

110. Alla vista in me di tante negligenze nel servizio di Dio, io tutto confuso dinnanzi a lui, ormai più non so dire che queste due parole: Gesù mio, misericordia!

24 agosto, mercoledì sera

111. Meno male di ieri, ma sempre male, specialmente nella recita delle mie orazioni. Io mi lascio portar via troppo dal pensiero delle feste di sant'Alessandro, ho bisogno di frenare il mio entusiasmo che forse talvolta toccherà l'indiscretezza.

31 agosto, mercoledì, ritiro

112. Gli apparecchi, la novena, le solennità straordinarie di sant'Alessandro, non mi hanno permesso di compiere tutti gli uffici di pietà o, dirò meglio, mi hanno interamente portato via la testa. Ora, dopo di essere ritornato dalle feste, mi rimetto in quiete e faccio il ritiro.

Non mi perdo a dire di nuovo quanto male io abbia passato questo mese, le poche noterelle che ho fatte sin qui bastano all'uopo.

Ciò che più mi atterrisce è la mia incostanza nel servizio di Dio. Mille volte dico con sant'Agostino di voler risorgere, ma al contrario di sant'Agostino, sempre ricado.

Il bello è che ultimamente, un po' per mia negligenza, un po' per altre cause, sono stato molti giorni senza confessarmi. E pensare che san Carlo si confessava due volte al giorno!

113. Ma basta, per quanto io dica non posso del tutto descrivere quanto io sia un miserabile, essendoché la superbia mi fa velo all'intelletto. Giacché il Signore mi accoglie di nuovo e mi ammette al suo seno, risorgiamo di nuovo. Frutto speciale, oltre a tutto il resto di questo ritiro, sarà:

1. fare sempre la visita prima di recarmi dal parroco, cioè verso le tre;
2. non entrare mai e poi mai in questioni di giornali, di vescovi, di fatti, prendendo la difesa di quello che è combattuto troppo ingiustamente e che mi pare conveniente difendere, e quando anche mi ci mettessero, usare di tutto per uscirne destramente e mostrare sempre in tutto la carità;
3. giaculatorie, massimamente a Maria, di cui ho incominciato ieri la novena.

31 agosto, mercoledì sera

114. Giaculatorie pochette; la visita, il rosario, hanno bisogno di maggior fervore. Quest'oggi ho appena rasentato, se pure non sono caduto in quella mancanza contro della quale ho fatto il secondo speciale proponimento nel ritiro.

Occhio adunque e prudenza, poiché il demonio è più furbo di me. O Gesù mio buono!

1 settembre, giovedì sera

115. Non c'è molto male, ma non c'è neanche bene proprio del tutto: sono piuttosto un po' indifferente; per esempio, la visita e il rosario domandano maggior fervore, tanto più che mi trovo anche nella novena della Madonna. O povera Madonna, quanto poco io l'amo; ad ogni poco la dimentico del tutto. Ebbene, per domani rinnovo per la centesima volta l'ossequio a Maria di essere puntuale e assai fervoroso nella visita e nel rosario. Chissà che mantenuto questo, non venga anche il resto. Speriamolo e confidiamolo. "O Mater mea!"

2 settembre, venerdì sera

116. Un poco si avvantaggia; ho bisogno però ancora di maggior cura e attenzione nella recita dell'ufficio della beata Vergine, ed in generale sempre, quando mi trovo in chiesa. Del resto giaculatorie molto spesse, giacché possono fare molto bene. Viva Gesù!

3 settembre, sabato sera

117. C'è calma fin troppo, non vorrei che mi accadesse di prendermela troppo consolata. Il rosario e il vespro lasciano ancora a desiderare. Quanto ci vuole per una cosa sì da niente! Tutto effetto della mia santità. Eh, caro mio, ci vuole umiltà, umiltà e poi umiltà. O Maria, in mezzo agli onori che vi presenta in questi giorni Torino, nel Congresso Mariano, non dimenticate il mio povero cuore, che si unisce, ultimo, a quelli di tanti vostri devoti e implora le grazie vostre sulla Chiesa e sui peccatori.

4 settembre, domenica sera

118. Ecco ciò che mi abbisogna: maggior raccoglimento in chiesa quando si celebrano le pubbliche funzioni; ricordarsi più spesso di Maria; non cessare mai dal far bene la visita e massimamente giaculatorie, ed in specie quelle con le quali posso fare nello stesso tempo un atto di umiltà. O Maria!

5 settembre, lunedì sera

119. Ho bisogno di maggior forza nel vincere il sonno che purtroppo qualche volta mi schiaccia, specialmente alla mattina, quando anche faccio la santissima Comunione. Del resto sono ancora distratto in quel benedetto rosario. È ora di finirla: quando è che voglio davvero contentare la Madonna? In questi giorni di gaudio e di trionfi per lei, voglio unirmi anch'io, quantunque così misero, ai sentimenti di tanti prelati, di tanti cattolici che a Torino acclamano alla gran Regina del cielo; ed io mi unisco con giaculatorie e specialmente con l'ossequio più bello, il rosario. O Maria!

6 settembre, martedì sera

120. Pare proprio impossibile, quanto più si fanno proponimenti, tanto più non si mantengono. Ecco che cosa son buono di fare. Ciarlare, promettere monti, e poi? nulla. Fossi almeno buono di umiliarmi.

Alle volte mi perdo fin troppo a ragionare col signor curato, e quindi forse si verificherà quel detto: « in multiloquio non deerit peccatum » (Prov 10,19). E poi, ci prendo molto gusto a contentare la gola colla frutta. Guai, guai! Attenzione a te, raccoglimento e mortificazione, massimamente nel gustare quanto la gola desidera. Ecco la più bella medicina per l'anima e il più bel regalo a Maria in questi ultimi giorni della novena della sua natività. Maria, Maria!

7 settembre, mercoledì sera

121. Ho bisogno di giaculatorie ancora, specialmente mentre studio; quelle sì mi daranno lume nelle difficoltà che spesse volte, per la povertà del mio cervello, incontro e metteranno in me maggior lena. Di più, debbo notare come mi fermo troppo dopo cena a contarla coi miei in cucina, tanto più che si parla sempre di fastidi, e quindi, mentre mi mettono in cuore lo sconforto, non ci sarebbe a meravigliare se talvolta mi facessero dimenticare la gran legge della carità. Adunque, finito il rosario, dirò poche parole e mi ritirerò.

Sono fastidi e quanti'. ma i miei sono di tutt'altra specie di quelli dei miei parenti; i loro riguardano i corpi, il materiale; i miei riguardano le anime; questo è ciò che più mi pesa: e il pensare che le tribolazioni per i miei cari invece di servire a bene servono a male. Dio mio, voi che lo provaste, ditelo voi quale schianto al cuore!

O Maria, date ai miei la vera carità, per cui perdonino di tutto cuore e sopportino con rassegnazione quelle croci che vengono da coloro che essi credono loro nemici. Basta, preghiamo!

8 settembre, giovedì sera

122. Che giorno bello e brutto! Bello, per la memoria di Maria bambina; brutto, perché non l'ho santificato come dovevo. Sempre così! Quando ho maggior bisogno di far bene faccio più male, come per esempio quest'oggi: via l'esame particolare, le giaculatorie, la visita, via tutto: sempre dissipazione.

Dunque ritorniamo in calma; raccoglimento, con giaculatorie: « Domine, miserere mihi, maximo peccatori! » (Sal 51,3 e Le 18,13).

9 settembre, venerdì sera

123. Quest'oggi l'è andata così così; senza dubbio poteva andar meglio. Per esempio, la visita posso dirlo di non averla fatta, la meditazione troppo tardi e poco bene, studio poco, giaculatorie non troppe; del resto, ho accontentato la gola quanto più ho potuto. Dunque non c'è proprio molto da consolarsi.

Domani ad onore di Maria farò il possibile di crescere e di riparare, facendo anche qualche mortificazione corporale; per esempio col non assaggiare mai frutta. O Maria, fate che ci arrivi.

10 settembre, sabato sera

124. Quest'oggi mi son confessato, ed ho già mancato ai miei proponimenti che ho fatto.

1. Attenzione nel rosario.

2. Non perdere il tempo in chiacchiere inutili.

Speriamo che la comunione di domani lavi tutto, e mi faccia vivere della vera vita di Gesù Cristo, come egli ardentemente desidera. « Domine, sana animam meam » (Sal 41,5).

11 settembre, domenica sera

125. Temo quasi di trovarmi in quello stato di quel povero vescovo al quale il Signore mandò a dire, per mezzo di san Giovanni che egli lo rigettava dalla sua bocca perché non era né freddo né caldo (Ap 3,15). E questo sarebbe uno stato assai deplorabile. Che mi ci trovi proprio anch'io? Ma! non ci sarebbe nulla a meravigliarsi. Faccio sempre proponimenti e sono sempre alle stesse mancanze; dunque dovrò io essere rigettato dalla bocca, dal cuore di Gesù posso crederlo senza tremare? posso crederlo senza sentirmi eccitato a uscire da questo stato? O Dio mio, fate voi che io lue esca davvero! O Maria!

12 settembre, lunedì sera

126. Quest'oggi sono andato a San Gervasio a trovare quel mio compagno, e quindi meditazione e messa mi fuggirono, le altre cose le ho fatte, ma come soglio io fare in simili circostanze.

Intanto Maria soffre, e forse le spade del suo dolore sono troppo pungenti per causa mia! Dio mio, che confusione!

Un cosa ho notato massimamente quest'oggi, ed è che in certe circostanze ho sciolto lo scilinguagnolo e forse parlo un po' troppo; senza punto accorgermene divento un predicatore. Anche questa sia una mortificazione da farsi; attenzione e parsimonia nel parlare.

13 settembre, martedì sera

127. Ho fatto un po' di tutto; non ho studiato niente, ma questo transeat; ho lasciato l'esame particolare, ci ho fatta poca lezione spirituale. Insomma, è sempre così a riguardo mio. Se mi si guarda superficialmente, in generale, si potrà dire che non c'è neanche male, ma se io mi considero in relazione a ciò che dovrei fare e alle grazie che a ciò il Signore mi ha date, io mi vergogno di me stesso e mi devo confessare gran peccatore (Le 18,13).

E pensare che tutte le sere faccio questi riflessi e tutte le sere sono a quella! È questo il mio grande peccato. Sono anche nel settenario dell'Addolorata, ma delle mortificazioni e giaculatorie ne faccio molto poche. O Maria, immersa nei dolori, oh! piangete anche per me, ma non perché io sia ingrato, ma affinché le vostre lacrime ammoliscano il mio cuore che è sì duro e sì crudele con Gesù. Fiat, fiat (Le 1,38).

14 settembre, mercoledì sera

128. Non posso che ripetere ciò che ho detto ieri sera. La grande causa per cui non si vede in me alcun miglioramento è il poco profitto che io traggo dall'esame particolare massimamente.

Domani adunque ad onore di Maria Addolorata mi studierò di mettere in pratica quelle norme che io tengo in iscritto a riguardo dell'esame particolare. E Dio mi aiuti.

15 settembre, giovedì sera

129. Forse sono io che in questi giorni con le mie mancanze accresco le lacrime di Maria 3`. Delle mortificazioni si può dire che non ne faccio o ben poche; a quel benedetto rosario manca sempre qualche cosa; la visita di quest'oggi fu assai imperfetta! E pensare che sono nel settenario dell'Addolorata!

E poi c'è un'altra cosa sulla quale ho da richiamarmi, e si è la voglia di leggere giornali, ciò che in seminario mi è proibito. Sinché lo dice il signor parroco, per fare un piacere a lui, transeat, ma andare proprio a cercarli, oh, questo poi no!

Dunque, in base a tutto ciò mi regolerò meglio per l'avvenire. D'ora in avanti il mio esame particolare verterà sopra l'acquisto dell'umiltà, secondo quei proponimenti che ho fatto nei santi Esercizi di quest'anno e che tengo in iscritto, e quelle belle norme che ne dà in proposito il Rodriguez. Domine, miserere mihi (Sal 51,3).

16 settembre, venerdì sera

130. Raccoglimento, ecco ciò che mi abbisogna. O Maria, aiutatemi a procurarlo.

17settembre, sabato sera

131. Quantunque me ne stia discretamente lontano, pure l'uomo vecchio talvolta si fa ancora sentire in certi sogni d'inferno, nei quali talvolta senza accorgermi mi trovo impigliato. Io insomma sono ancora io, quel gran superbo e peccatore. Che pensiero umiliante!

E pensare che Iddio mi sopporta e sembra non abbia gli occhi per vedere le mie offese. Come posso io disgustarlo? Come posso io non essere pazzo dal desiderio di amarlo e di farlo amare?

La Vergine santissima Addolorata piange perché Gesù non è amato, ma è offeso; forse piange anche per me. Oh! consolatevi, o Maria, mantenete in me vivo vivo il desiderio di amare il vostro figliolo e fate che per quanto io posso, lenisca i vostri acerbi dolori col tirare anime a Gesù e a voi. Affinché mi aiutate, vi consacro le mie azioni di domani. Purificatele voi, fornitele di quella perfezione di cui tanto abbisognano, e il rosario sia almeno una volta recitato quale non l'ho mai fatto sinora.

20 settembre, martedì sera

132. Ho un bisogno grande di raccoglimento e di una maggiore presenza di spirito, col richiamare spesso i proponimenti che di tanto in tanto si fanno. E poi in tutte le mie cose devo mostrare di essere un vero ragazzo, come lo sono in realtà; e non diportarsi in tutto quale un serio filosofo e uomo di gran conto. Questo è il mio naturale; è tutta la mia sostanza: superbia. Del resto, rassegnazione grande nella volontà di Dio, sopportando con vera pazienza e senza diventare bisbetico le sventure che Dio mi manda in famiglia, per esempio la grave malattia del mio fratellino Giovanni ".

Preghiamo, preghiamo sempre per tutto, e tutto si faccia secondo il piacere [di Dio], ad onore e gloria di Dio.

Sì, "ad majorem Dei gloriam!" Amen.

21 settembre, mercoledì sera

133. Bisogna che mi guardi dal differire l'adempimento delle mie pratiche di pietà, non riserbando ad altro tempo più lontano, per contentare magari se stesso e la propria gola.

Questo sarebbe un'ingiuria a Dio e un mostrare di non amarlo; questo è una specie di confronto fra Gesù e Barabba (Mt 27,16-23). Tanto più che Dio non si contenta delle cose fatte a metà, quasi per im prestito. Gesù e Maria, siate la salvezza mia!

22 settembre, giovedì sera

134. Quante tribolazioni! Il mio fratellino Giovanni mi ha messo in gran timore per la sua salute, sicché io prego e prego. lo spero che il Signore mi voglia esaudire. Questa sera a pensarci seriamente mi venne il pianto agli occhi. Mi immaginavo io su quel letto e mi domandai: come l'andrebbe se fossi per essere giudicato in questo momento? d'esser mandato all'inferno lo meriterei, ma non lo spero; al purgatorio però ne son certo. Eppure il solo pensiero del purgatorio mi fece venire i brividi.

Che sarà mai di me? Oh, povero me! Quanto sono miserabile. pii sembrerebbe di poter fare anche una buona morte; un po' d'amor di Dio non mi manca. Ma ecco che mentre penso a questo, faccio anche con ciò stesso dei pensieri d'amor proprio. Guarda - direbbero gli altri - che morte da angelo!

È qui che si rivela e non si può nascondere il mio marcio. Prima di tutto bisogna che muoia interamente a me stesso, per poter così volare all'amore di Dio e schivare, se fosse possibile, anche le pene del purgatorio.

O buon Gesù, date voi uno sguardo a questo miserabile, e almeno in vista del desiderio che ho di amarvi e di farvi amare quanto voi meritate, quanto voi ne siete degno e quanto a me è possibile. O Maria, guarite il mio piccolo Giovanni.

23 settembre, venerdì sera

135. Tutte le volte che penso al purgatorio tremo e non lo capisco mai di fare con maggior perfezione le mie pratiche di pietà, tutti i miei uffici. Ho bisogno di frenare un po' una certa smania che ho quando visito gli ammalati, usando maggior carità nel discorrere con gli altri. È tutta roba vecchia. Del resto il Signore in questi giorni mi ha mandato una croce un po' più grave. Egli sia benedetto (Gb 1,21); possa questo farmi simile a lui (1Gv 3,2) e cancellare la pena dovuta ai miei peccati. « Laus Deo » (cfr. Lc 18,43).

24 settembre, sabato sera

136. Prima del mezzodì l'ho fatta un po' disordinatamente; dopo, o meglio questa sera, ho mancato forse troppo di maniera coi presenti per riguardo alla cura del mio amato fratello. Ci voleva a una maggior tranquillità.

Capisco che se taccio, talvolta mi tocca di sentirne anche quando mi sembra di procurare il miglior bene e mi tocca soffocare e soffocare, ma questo sia fatto tutto ad onore di Gesù e di Maria, a maggior bene dell'anima mia e di quella del mio piccolo Giovanni.

Quando mi sento così oppresso mi sembra di potermi più con confidenza abbandonare nelle braccia di Dio e ne godo. O beati, mille volte beati i religiosi che lungi dalle cure di questo mondo sol vivono in Dio. Troppo voi siete per me desiderabili!

Ma via, Gesù per me vuol così, egli mi manda la croce affinché la sopporti. Sia diecimila volte benedetto (cfr. Gb 1,21).

25 settembre, domenica IV sett., sera

137. Che croce mi é capitata quest'oggi. Dio mio, mi mette i brividi il solo pensarvi.

Il mio buon padre, colui che tanto ha fatto per me, che mi ha allevato, che mi ha indirizzato al sacerdozio, il mio parroco don Francesco Rebuzzini è morto, ed oh, poveretto! è morto repentinamente.

Ditelo voi, o Gesù, che strazio al mio povero cuore.

138. Questa mattina le mie povere gambe non più mi reggevano, un chiodo mi era fitto nel cuore; i miei occhi non davano, o davano poche lacrime.

Io non piansi; sì dentro impietrai. Al vederlo lì in terra, in quello stato, con la bocca aperta e rosseggiante di sangue, con gli occhi chiusi, mi pareva in viso, - oh, la serberò sempre questa immagine! - mi pareva un Gesù morto, depresso dalla croce. Ed egli non :tarlava più, non mi guardava più. Ieri sera mi aveva detto: arrivederci. O padre, a quando arrivederci? Oh, in paradiso. Sì, al paradiso io volgo gli occhi. Egli è là, lo vedo, di là mi sorride, mi guarda, mi benedice.

139. Oh, me fortunato, che potei godere della scuola di un sì grande maestro! La morte lo colse all'improvviso, ma egli già da settantatré anni vi si era preparato. Egli morì quando stava per vincere se stesso, vincere il male onde era colpito; e tutto, per recarsi alla celebrazione della santa messa. Morte pur sempre ad ogni modo preziosa ed invidiabile.

Potesse essere così anche la mia. Come dissi, la posizione nella quale lo trovai io, mi dice che egli si era messo in ginocchio e rovesciò all'indietro non potendo più reggersi.

Il Cuore di Gesù ventisei anni fa gli dava la consolazione di entrare per la prima volta fra i suoi figli; il Cuore di Gesù lo scorso anno gli concedette di celebrare il suo giubileo parrocchiale; il Cuore di Gesù quest'anno gli apprestò una festa più solenne, una festa eterna e tutto ciò nella IV [domenica] di settembre, qui da noi dedicata al Cuore di Gesù.

140. Or dopo questa vera prova che Gesù mi ha dato, dopo il più grande dolore che io abbia mai sofferto in vita mia, che debbo io fare?

Cessiamo dal far lamenti, che già troppo abbiamo concesso alla natura. Or dov'è il padre mio? Egli è là, vicino al Cuore di Gesù, siccome quegli che ne è un vero modello. Guardiamo adunque là, studiandoci di renderci al tutto simili a lui. Possano le preghiere che il buon parroco, certo, ha sempre innalzato per me, che posso dirmi il suo beniamino, possano quelle che io faccio per lui, possa la sua vita che mi sarà sempre dinnanzi,

rendermi suo vero imitatore, per poter così soddisfare a quell'arrivederci di ieri sera e riabbracciarci in paradiso, dopo di aver compiuto quella missione che il buon Gesù mi ha affidato.

Possano soprattutto i suoi esempi di umiltà, di semplicità, di rettitudine stamparsi nell'animo mio, in modo che possa smorzare la mia superbia e farmi più grande dinnanzi a Dio, poiché dinnanzi a Dio non [sia] superbo, ma « vir simplex et rectus ac timens Deum » (Gb 1,1), come il mio parroco. « Ipse laudabitur » (Prov 28,20).

O Gesù, abbiate misericordia di me, aprendo i miei occhi a esempi .: luminosi.

26 settembre, lunedì sera

141. In quest'oggi un po' il dolore, un po' gli impieghi, il lavoro pei funerali, mi hanno distratto e distolto dalle pratiche di pietà. Insomma, "ibi est frequenter cogitatio mea, ubi est quod amo" (1C 3,48). Questo mio amore però, mostrato dal dolore, non mi può certo esser nocevole all'amore verso Dio, perché santo è l'oggetto che amo e santo ne è il fine. Ci son poi arrivato ad ottenere, per prezioso ricordo del parroco, il suo Kempis, quello istesso che egli sin da quando era chierico, usava tutte le sere. E pensare che su di questo libricciolo egli si è fatto santo.

Oh, questo sarà sempre per me il libro più caro e una delle gemme più preziose che io mi abbia!

28 settembre, mercoledì sera

142. Quest'oggi, si sono celebrati i funerali al mio compianto pa Ora egli non è più fra di noi col corpo, ma lo è collo spirito; ma è coll'impronta delle più elette virtù, lo è col suo affetto di padre.

Io però sono rimasto orfano, con immenso danno. Qual pena a per me quest'oggi dovermi sforzare continuamente [a] celare quelle lacrime che pure talvolta mi scappavano dagli occhi. Il mio dolore più grande, il più grande di quanti io mi abbia provato! Io sono divenuto come smarrito, non so più come fare: fare qualche cosa ne trapela anche agli altri; io non mi so adattare a vivere core in [un] mondo nuovo per me.

Ma via, facciamoci coraggio, se il mio padre è scomparso, Gesù resta ancora e mi protende le braccia, invitandomi ad andar a lui per consolarmi. Sì, andiamo a lui; egli, al quale io, in tutti i giorni liberi da altro, mi unirò nella comunione fatta a questo fine. Egli darà pace all'anima benedetta del mio parroco e soprattutto mi renderà suo vero imitatore, specialmente nell'umiltà. Per ora mi rasseggerò a Dio, rimettendo in calma l'animo mio troppo tormentato e riprenderò appunto, in suffragio di quell'anima, tutte le mie pratiche di pietà, usando in esse speciale fervore. Oh, il mio parroco!

O Gesù fatemi simile a lui. « Inspice et fac secundum exemplar » (Es 25,40).

29 settembre, giovedì sera

143. Quest'oggi sono stato un po' più ordinato di ieri, non però del tutto come si conviene; per esempio la visita non so dire se l'abbia fatta.

In questi giorni io ho sempre dinnanzi la santa figura del mio pari oco e quindi, rilevandone la troppa differenza con me, non mi posso contentare. Chi sa che questo esempio così luminoso, oltre ai benefici già fattimi, mi ecciti meglio alla virtù, all'amore del prossimo.

Oh, io lo spero; tanto mi voleva bene il mio parroco. Se talvolta mi viene la ispirazione di far qualche mortificazione, non la devo lasciare sfuggire, ma l'offrirò a Dio per la pace di quell'anima benedetta. È un sacrificio che è nulla in confronto di quelli che il buon prete ha sostenuto per me.

O Dio, « non derelinquas nos orphanos » (cfr. Gv 14,18).

1 ottobre, sabato sera

144. Quest'oggi giaculatorie quasi nessuna: visita si può dire non l'ho fatta, ed ecco qui la causa: perché Gesù mi sembra quasi forestiero. Il mio grande danno, come l'ho osservato l'altra volta, è la poca riflessione e presenza di spirito. Se ripensassi un po' meglio ai proponimenti che io faccio del continuo, se facessi l'esame particolare e generale secondo quelle norme che tengo in iscritto e che ampiamente ho lette sul Rodriguez, certo farei qualche passo di più e me ne accorgerei; invece sono come una lumaca, non mi faccio sentire per nulla affatto.

Dunque ci vuol lena. Ricomincerò domani, usando prima di tutto [ci fezione nelle pratiche di pietà ed in specie nella visita e rosario, poi guardandomi bene dal parlare non bene di qualsivoglia persona, anche se l'errore è troppo evidente.

Del resto si faccia tutto per Maria, e Maria del rosario mi aiuterà tutto ottenere; ella che è potente e terribile come oste schiera in campo. « O Domine, salva me! » (Sai 69,1).

[NOTE SPIRITUALI]

145. Nel ritiro mensile dopo la morte del parroco Rebuzzini, il ,.trito segno della mia infanzia e della mia vocazione. 4 ottobre 1 S98'.

ottobre, venerdì

Tredici giorni mi restano ancora di vacanza. (Signore!) Fate che gai essi io mi diporti da quel chierico che ho sempre desiderato di essere, senza mai

esserlo. Mi confortino gli esempi del mio amatissimo e compianto parroco, pel quale imploro pace e gloria eterna. Datemi la grazia che io possa far bene queste due cose: la visita e il rosario. Le altre verranno da sé.

O Gesù Eucaristia, pel quale io vorrei consumarmi di amore, tenetemi sempre a voi unito; il mio cuore sia presso il vostro; io voglio essere con voi l'apostolo Giovanni. O Maria del rosario, tenetemi raccolto nella recita di questa orazione; legatemi per sempre, per mezzo del rosario, al mio Gesù Eucaristia. Viva Gesù amore, viva Maria Vergine Immacolata.

14 ottobre, lunedì sera

146. In quest'oggi, a regola, non c'è stato proprio male; però se ci fossero maggiori giaculatorie non sarebbe troppo. Nel rosa rio e nella visita, mi pare di aver fatto quantum possum, quantunque del resto le distrazioni non siano mancate. Io credo che possa grandemente assicurare l'esito delle pratiche di pietà il prepararvisi prima. "Ante orationem, dice lo Spirito Santo, prepara animam tuam" (Sir 18,23). O Gesù, o Maria, proteggetemi sempre.

25 ottobre, martedì sera

147. Anche quest'oggi l'è andata non male, e ne sia ringraziato Gesù. Oh, che gusto vivere sempre così! Ma guai se mi ringalluzzisco, guai. Io non ho nulla di bene; il mio corredo sono i peccati.

Quest'oggi corre la festa della beata Margherita Alacoque. Oh, potessi avere anch'io quella divozione, quell'amore che ella aveva al Sacro Cuore di Gesù!

Oggi pure si compiono i trenta giorni dacché passò al suo paradiso quell'anima santa del mio caro parroco. Dio se l'abbia in pace e lo premi colla gloria dei santi.

26 ottobre, mercoledì sera

148. Se il buon desiderio non è mancato, forse quest'oggi non gli è interamente corrisposto il successo. Nulla di straordinario. Dio mi guardi dal rallentare nel bene. Epperò userò maggior raccoglimento specialmente la mattina quando mi vesto; sarò un po' più severo nel non lasciar passare il tempo inutilmente, e porrò soprattutto grande attenzione alle mie parole, qualunque siano. O buon [san] Giuseppe, fate qualche cosa anche voi che tanto potete appresso Dio e Maria!

27 ottobre, giovedì sera

149. Raccoglimento sempre e in tutto; ecco la mia salvaguardia. Talvolta mi distruggo fin troppo e sono tardo a raccogliermi nelle mie pratiche di

pietà. Se trovassi poi qualche cosa da fare, in modo da poter far passare un po' meglio il tempo, sarebbe cosa buonissima e sarei così meno sul pericolo di distrarmi. Occhio sempre anche alle parole finché non siano troppo ben purgate e, diciamo lo pure, finché siano scrupolosamente purgate, sul conto d'altri, o farla troppo da impaziente. Insomma ci vuole umiltà, umiltà profonda, altrimenti fabbrico sull'arena (cfr. Mt 7,26). Gesù mio, pietà di me.

28 ottobre, venerdì sera

150. C'è bisogno di una forte tirata d'orecchi. Sono già due sere che quasi non faccio la visita, che duri però un tempo onesto. Non ci ho colpa, perché l'obbedienza mi ha impegnato altrove, ma se prendessi di volo l'ispirazione, che talvolta mi viene, di fare questa visita un po' più per tempo, non ci sarebbe più nulla a lamentare. E poi un'altra cosa che domani e poi sempre devo compiere con più attenzione, è la recita dell'ufficio di Maria che oggi ho compiuto distrattamente. Via, speriamo che Maria faccia qualche cosa anch'essa. Del resto, occhio alle parole e giaculatorie. O Gesù, pietà.

29 ottobre, sabato sera

151. Insomma, la memoria di quel benedetto parroco mi tiene forse distratto un po' troppo, come avvenne nella visita e nel rosario. Questo non è imitarlo. Ci vuole « modus in rebus » [Cicerone] e poi « omnia tempus habent » (Qo 3,1). Di più, bisogna che faccia un po' repulisti di tante parole inutili, chiacchiere in cui mi perdo la sera coi fratelli e colle sorelle. Di più è necessario che mi sforzi ad alzare la mente a Dio più spesso ancora di quello che faccia presentemente. Oh povero me! un poco che ne aggiunga, e poi sono ancora agli stessi passi di prima. Umiltà, adunque, e diffidenza di me stesso, che da solo non posso far nulla. O Gesù, nella comunione di domattina, abbruciate il mio cuore, sì ch'io vi possa perennemente amare, ma con l'amore dei santi.

30 ottobre, domenica sera

152. Ci fu una grave mancanza quest'oggi che mi fece perdere i momenti più preziosi della comunione, e fu forse di pregiudizio anche alle altre pratiche di pietà, e fu la distrazione appena alzato mi dal letto e il non raccogliermi subito appena giunto in chiesa. Questo fatto merita di essere ricordato e di essere fissato. Un altro caso che mi fa paura si è di essere trattato con quella serietà di ragionare e di atti colla quale si trattano i preti.

Oh, povero me! e non mi avveggo che è tutto fumo di diavolo. Capissi almeno che tutto ciò proviene dal diportarmi io con tutta la prosopopea di prete, e non colla semplicità e piccolezza di chierico.

Capissi almeno che tutto ciò deriva dal mio amor proprio! « Domine illumina oculos meos ne umquam obdormiam in morte » (Sal 12,4) 3.

31 ottobre, lunedì sera

153. A dire il vero, tra quest'oggi e l'ultimo lunedì c'è una differenza discretamente notevole. Insomma, quando io vado da qualche parte, non sono mai buono di tenermi sempre unito con Dio. « Declino a malo, sed non facio bonum » (Sal 37,27)'.
È raro il caso che in simili circostanze non lasci a lamentare per qualche cosa. Quest'oggi, per esempio, giaculatorie sono tante da poterle contare sulle dita. L'esame particolare ha preso il volo. L'ufficio di Maria fu recitato distrattamente, come press'a poco anche il rosario. E poi questa sera è successo quello che ho lamentato altrove, mi sono fermato fin troppo al parlare, a far chiacchiere sciocche, invece di ritirarmi. E non so io forse che anche di questo dovrò rendere conto a Dio? Speriamo che quello che ho fatto lunedì scorso, e non quest'oggi, lo possa ripetere domani, giorno di tutti i Santi, incominciando dal fare una buona comunione.

« Omnes Sancti et Sanctae Dei intercedite pro me et in humilitate me constituite ». Preparatemi al nuovo anno di felicità seminaristica.

1 novembre, martedì sera

154. Quest'oggi, in quanto a pratiche di pietà, non fu proprio molto bello; e di questo credo di essere sufficientemente scusato dall'aver dovuto, per ragioni di convenienza, tenere compagnia ai sacerdoti che stavano dal curato 6. In mezzo però a questa distrazione, io guardo con una certa compiacenza a questo giorno, siccome quello in cui mi sembra di non essere caduto in quei difetti, la superbia, di sopracciò, come mi accadeva altre volte in simili circostanze. Per ora umiliamoci e benediciamo Iddio e preghiamo. Non sia questo il primo e l'ultimo giorno in cui possa essere messo ad esercizio e dia buoni risultati il mio vecchio amico, l'amor proprio, il desiderio di far bella figura, di prender l'aria da sapiente.

155. Qualche cosa si vede avrà influito anche la comunione di stamattina. Deo gratias. Questa sera è incominciato il giorno dei morti, e la mestizia mi ha sorpreso. Il giorno dei morti mi ridesta alla mente la cara figura del mio parroco. Oh, non tutti i pensieri si possono esprimere. Domani sia un giorno di speciale suffragio per quell'anima benedetta, della quale sento la continuata protezione verso di me quando guardo al mio amatissimo padrone, e ormai qui in terra primo benefattore, il canonico Morlani'. Oh, potessero le mie preghiere recare a quell'anima, se ne ha bisogno, il

massimo vantaggio; a lui che, anche nell'altra vita veglia sopra di me e mi benedica come se tuttora visse. Questi suffragi pel mio parroco serviranno ad accrescere in me la divozione al Ss. Sacramento, divozione che colla preghiera pei morti va mirabilmente congiunta.

Domani pertanto io applicherò la nuovissima e straordinaria indulgenza plenaria, concessa dal Papa, in occasione del presente nono centenario della commemorazione di tutti i fedeli defunti (998-1898) all'anima del mio parroco che « requiescat in pace ».

2 novembre, mercoledì sera

156. Ho da rimproverarmi di un po' di tempo perduto inutilmente, come pure di non aver usato tanta frequenza nelle giaculatorie. Bisogna poi ancora che nella meditazione mi guardi dal sonno, e non lasciarmi abbandonare, come questa mattina. O Gesù, misericordia a me, e pace ai defunti.

3 novembre, giovedì sera

157. Ho passato la giornata in viaggio, e quindi è stata una delle solite. Soprattutto nei ragionamenti ho mostrato di essermi talvolta risentito di alcune noncuranze in cui mi parve di essere tenuto; e tutto ciò è superbia, di quella del numero uno. E poi sono stato proprio mancante di giaculatorie. Dio mio, compassione di me che desidero di amarvi.

Domani è il primo venerdì del mese, e quindi giorno di riparazione al Cuore di Gesù. Deh! fosse la mia una vera riparazione per le mie ingiurie. O Gesù, perché non lo sarò, se voi mi aiutate?

4 novembre, venerdì sera

158. Meno male di ieri, pur tuttavia fui grandemente distratto nella comunione, un pochetto anche nel rosario, ond'è che debbo procurare il raccoglimento massimamente alla mattina. Starò ancora raccolto anche per procurare, quanto più posso, quella mitezza che in varie occasioni alle volte mi manca, ma che mi è pur necessaria per guadagnare nella virtù e far del gran bene alle anime. O Gesù, o Maria, o san Carlo!

5 novembre, sabato sera

159. Più vado avanti e più conosco l'amor di Gesù comparato con l'ingratitude degli uomini e specialmente mia. Quanti difetti, quante mancanze, quanto poco raccoglimento, quante poche mortificazioni del sabato! Io sono buono d'immaginarnele, le virtù,

non di praticarle. In quanto a questo non ho che pretese. *Misereere mihi, Deus, maximo peccatori; non me derelinquas usquequaqLie* » (Sal 51,3; 119,8; e Le 18,13)^o.

Domani è l'ultimo giorno di vacanze e voglio, se Dio mi aiuta, far bene ad ogni costo. Il rosario, poi, oh, il rosario! fate voi, o Vergine, che io lo possa recitare come san Giovanni Berchmans!

20 novembre, domenica, nel ritiro

160. In questi giorni di seminario sono stato allegro fin troppo, d'appoi la mente volò come farfalla, trascurando quindi ciò che merita la più grande importanza. Di qui le distrazioni specialmente nel vespro; di qui il non conservare come si deve il silenzio in tempo di scuola. Insomma, quantunque le regole di chierico siano eseguite sostanzialmente, manca però sempre ad esse quel sale, quella perfezione che le rende più belle, più care a Dio e più meritorie. Io sono come un quadro dal quale, quantunque siano tolte quelle macchie che più lo rendevano inconoscibile, pure è ancora ricoperto di uno strato di granellini di polvere, il quale avvolge come in un'ombra il quadro, che resta disgustoso a vedersi. In tale stato in cui si trovano questi quadri vecchi e trascurati, in tale appunto mi trovo io. Or qual meraviglia che io non senta in me il continuato influsso della grazia, l'ardore della carità, se queste mie piccole negligenze ne sono l'ostacolo?

161. C'è dunque bisogno di ciò che si usa fare coi quadri suddetti, quando si vogliono ritornare al loro stato, sì che compaiano belli come quando uscirono dalle mani del pittore. Una buona lavata con olio, ecco il rimedio, se non si vogliono rendere inconoscibili. Sì, c'è bisogno di un repulisti di tutte queste mie imperfezioni. Il che l'otterrò col raccoglimento fin dalla mattina, quando mi sveglio, e col non dar nell'eccesso dell'allegria, poiché altrimenti si diventa stolti. Occhio soprattutto alle parole che riguardano altri e soprattutto occhio nel proferir giudizi a riguardo di Tizio e di Caio. È proprio in questo che si mostra l'amico.

Del resto giaculatorie infinite e visite fervorose e esami severi.

E giacché il buon Gesù mi ha mandato un'altra disgrazia con la morte del mio buon direttore, mi farò un dovere di raccomandare spesso al Signore quella buona anima insieme con quella del mio parroco, affinché quelle due persone, che troppo bene conoscevano la mia coscienza, le mie magagne, mi raccomandino esse pure a Gesù e a Maria, e mi implorino umiltà, per me, amore ardente per Gesù e per tutte le anime redente col suo santissimo sangue.

« Iesu, Maria, Joseph, amores mei dulcissimi, pro vobis vivam, pro vobis patiar, pro vobis moriar ».

28 novembre, lunedì

162. In quanto al primo capo di cui mi lamentai la scorsa domenica, cioè all'eccessiva allegria, mi pare d'aver riparato, quantunque non del tutto. Ma, via, ad ogni modo è sempre meglio esser allegro che mesto. D'altronde: « Laetamini in Domino » (Sal 32,11).

Anche la visita andò in complesso non del tutto male e ne sia lodato Iddio. Ci sono però molte altre cose da riparare e purtroppo anche da schiacciare: le distrazioncelle nelle orazioni, le noncuranze e il non far tesoro delle piccole cose, qualche paroletta in tempo di scuola, il non farmi con quei compagni che mi sono, come a prefetto, affidati; il non farmi, dirò, a ragionare facendo conversazione quasi sempre cogli altri prefetti. Ecco quante belle cose.

8 dicembre, giovedì sera

163. Evviva Maria Immacolata! l'unica, la più bella, la più santa, la più cara a Dio di tutte le creature. O Maria, o Maria, tu mi sembri tanto bella che, se non sapessi che a Dio solo si deve rendere il sommo degli onori (Rm 1,8) io ti adorerei. Tu sei bella; ma chi può dire quanto sei buona? Or volge un anno dacché tu mi hai concesso quella tal grazia che tu ben sai quanto io poco mi meritassi, e tu in questo giorno istesso me la ricordi colla più viva insistenza, rammentandomi anche i doveri purtroppo sì dolci che l'accompagnarono e che io ebbi l'onore di assumere. Ma ahimè, ,lori sempre ho corrisposto al tuo amore, non sempre fui con te quale tu fosti con me. Guardando a me stesso, io ben comprendo quale dopo un anno dovrei essere, e quale non sono. Io sono sempre stato un po' matto, un po' balordo, in questi ultimi giorni specialmente. Ecco qui tutta la mia virtù.

164. Gesù pare si sia un tantino discostato da me, perché io mi sono discostato da lui. Ho bisogno di un grande raccoglimento, usando frequenti giaculatorie. Siamo sempre a quella. Bisogna di più che io faccia gran calcolo delle cose piccole, parolette, pensierucci ecc., guardandomi dal dar nel leggero, il che doppiamente mi nuocerebbe.

O Maria, giacché non sono stato quale dovrei essere, giacché più vivamente che mai tu mi ricordi i miei speciali doveri, conservami sempre in queste disposizioni, cioè col massimo fervore di spirito nel fare il bene. Di nuovo a te mi consacro, o madre mia; dammi in po' di quel buon gusto, di quella squisitezza nel bene che tanto mi manca e che tanto perfezionerebbe le opere mie. Il mio pensiero ritorni spesse volte in te, di te parli la bocca, a te sospiri il cuore. Soprattutto ti raccomando quell'affare che tu ben sai; tu i rii intendi, fammi umile e sarò santo, fammi umilissimo e sarò santissimo. Io consacro a te quelle mortificazioncelle che io, col tuo ,iato, mi propongo di fare. Ma tu siimi sempre presente nella pietà, e anche nello studio; illumina la mia mente in quelle verità che i riguardano te e il figliuol tuo. Da ultimo, o gran Madre Immacolata

introducimi a Gesù, mèta ultima degli affetti miei; stringimi a Gesù interamente, aiutami a diventare pazzo di amore per lui.
Così sia.

18 dicembre, domenica, nel ritiro

165. Sino all'Immacolata ho lasciato molto a desiderare: dopo Immacolata meno. Sia ringraziata Maria. Ciò che più mi occorre in questi giorni è il raccoglimento, usando moltissime giaculatorie ed una cura grande nella meditazione, messa, visita, e più che tutto nell'esame. Del resto umiltà, umiltà grande, nel piccolo. Il mio cuore, la mia mente devono essere penetrati del pensiero, dell'amore di Gesù Bambino. O Gesù, fatemi piccolo come voi; voi sapete quanto lo desidero.

1899

[NOTE SPIRITUALI]

15 gennaio 1899, nel ritiro mensile

166. La morte del mio carissimo direttore Isacchi, l'acquisto del nuovo direttore, se non hanno grandemente mutate le mie faccende, però hanno prodotto qualche piccolo cambiamento: per esempio, io non sono certo così conosciuto dal nuovo direttore come lo ero dall'Isacchi; quindi non ho ancora quella intrinsechezza che prima avea; ma avrò bisogno di dar tempo al tempo, e le cose si accomoderanno. In quanto poi all'affare del mettere in carta le mie coserelle, come ho fatto dall'anno scorso sino al mese passato, pare che il nuovo direttore non ne sia troppo caldo, come l'altro. Uno insomma la pensa bene ad un modo, un altro ad un altro. Di qui si comprende la lacuna dall'ultima data ad oggi. Ma questo sia detto di passaggio. Piuttosto veniamo al "tu autem".

Il pensiero della morte, ravvivato dai recenti lutti del seminario per la morte del direttore Isacchi e presentemente rinnovato dalla morte del già mio carissimo rettore, don Giacinto Dentella - che Dio si abbia in pace, e accolga nella compagnia del mio compianto parroco e dello stesso direttore Isacchi - mi ha fortemente scosso.

19 marzo, nel ritiro mensile

167. È il giorno del mio san Giuseppe; e come non riprendere la consuetudine di mettere in iscritto i miei pensieri, consuetudine da gennaio sin qui interrotta, non so se per colpa mia o di nessuno" Come non nominare san Giuseppe quando in quest'anno...

16 aprile, nel ritiro mensile

168. Quante volte scorro queste poche pagine e giungo al termine, arrossisco di me stesso, pensando come in tre mesi io abbia assai male eseguito quel proponimento, fatto negli Esercizi spirituali dello scorso anno 1898, di mettere in carta qualche pensiero riguardante lo stato della mia coscienza. Come si vede qui sopra, non appena incominciavo a scrivere che già sonava il termine del ritiro, e quindi si tronca tutto e non vi si pensava più.

Ora che sono appena tornato dalle vacanze pasquali, in questo giorno di ritiro ho voluto intraprendere di nuovo questa mia utile usanza che, coll'aiuto di Dio, spero di non interrompere più mai.

169. Quest'oggi mi sono raccolto alcun poco; ma, che dico io, raccolto? È qui che cominciano le mancanze. Avrei dovuto raccogliermi, ma non sono mai stato capace di farlo, se non in qualche ,nodo. Io sono buono di suggerire agli altri il modo di far bene, ma di metterlo in pratica io, mai. Quindi è che d'ora in avanti, specialmente per riguardo al raccoglimento, io non dirò mai cos;, nell'esercizio della quale io non sia per servire di modello agli altri, come è mio dovere. Porrò poi una speciale attenzione nella recita dell'ufficio di Maria Vergine, e specialissima poi nel rosario giacché a questo riguardo, nei giorni passati, ho lasciato non poco a desiderare. Altra cosa di cui abbisogno, e che mi potrebbe giovare assai, è l'esercizio continuato delle frequenti giaculatorie. Per esse la mia mente sarebbe sempre in Dio, e quindi anche sempre presente a se stessa, e perciò non correrei pericolo, come forse e già avvenuto, di parlare inutilmente d'altri, quando non si può parlare senza mostrarne i difetti, di ragionare senza una non so qual compostezza. Ecco tre cose adunque alle quali guardo come conseguenza e frutto del presente ritiro: rosario, giaculatorie e riservatezza, contegno nel discorrere col non parlar male d'altri inutilmente.

170. Del resto, in quanto al mostrarmi troppo minchione, credulo in cose di nessuna importanza, e al dar così occasione di ridere a spalle mie, io non posso che goderne, vedendo così in qualche ,nodo umiliato il mio amor proprio, e considerandomi fatto simile, quantunque troppo meschinissimamente, al buon Gesù, che fu trattato da pazzo. Mi concedesse egli che anch'io diventassi pazzo di amore per lui. Dopo, il resto vada come vuole!

Da ultimo, per quel che riguarda i fastidi di famiglia, rinnovati specialmente in questi giorni di vacanze, io li ho rassegnati tutti al Cuore benedetto di Gesù, l'amor mio. Egli sa che io non desidero già ai miei cari ricchezza, piaceri, ma solo la pazienza e la carità. Egli sa che se io mi dolgo, mi dolgo solo per la mancanza in loro di queste virtù. Mi dia egli la

grazia di vederli tutti un giorno in paradiso, e poi avvenga ciò che vuole; a tutto mi rassegnerò per la maggior gloria di Dio e per la soddisfazione dei miei peccati 6. O Gesù, deh, che io muoia d'amore per te!

24 aprile, lunedì

171. In questa settimana non c'è stato proprio male, specialmente per ciò che riguarda il raccoglimento nelle pratiche di pietà, di che debbo molto ringraziare il Signore e pensare che, per conto mio, non saranno cose durature, tanto io sono debole e fiacco. Il più che io mi debbo procurare è una pietà interna, della quale l'esterna non è che una veste; pietà che si fondi sull'umiltà vera, della quale ho un grandissimo bisogno. Onde attenderò più di proposito a mortificarmi, specialmente nell'intelletto, a stare unito più intimamente a Dio per mezzo di moltissime giaculatorie, per potermi così meglio preparare all'imminente mese di maggio. Così sia.

7 maggio, domenica

172. È incominciato già da tempo il mese mariano; ed io ho bisogno ancora di raccoglimento, specialmente nella meditazione, nel rosario, ecc. Nelle cose di pietà io sono forse un po' troppo poeta. Del resto però, mi pare non ci sia proprio male, e ne ringrazio Iddio e filaria. Lo scorso anno, nel mese di maggio, ho domandato a Maria due cose: umiltà e amore. Sul finir del mese fui esaudito, avendo avuto occasioni di esercitare l'una e l'altro. Quest'anno torno da capo e spero che la Madonna mi esaudirà ancora. Ella è sì buona! A dir il vero, trovo fatica ad umiliarmi, ma mi auguro sarà una fatica di cui sarò rimeritato. Tutto sta nell'acconciarmi di lena, sin da principio. Gesù, Maria, voi sapete s'io voglio piacervi ed amarvi.

22 maggio, lunedì di Pentecoste, nel ritiro

173. O Signore, perdonate a me che sono il più gran peccatore (cfr. Sal 51,3 e Le 18,13). Che cosa posso dire io di più? Volere o non volere, bisogna pur che lo confessi. Questo è il pensiero che può guarire tutti i miei mali. In questi giorni passati, se, grazie a Dio, non mi son dato ad una vita rilassata o molto tiepida, però la fantasia ha lavorato troppo, troppo, e quindi con pregiudizio dell'intelletto, il quale, se non si è del tutto unito alla fantasia, ma anzi ha cercato di frenarla, però certo ne avrà subito una qualche influenza. La festa pel mio novello parroco, quei pochi versi che ho scritto in questa occasione 7, poi gli ordinandi, le segrete aspirazioncelle dell'amor proprio, oh, quanto olio alla mia superbia! Guai alla fantasia! Grazie a Dio, mi pare che l'intelletto non vi abbia aderito, però anche all'intelletto non farebbe male l'esser umiliato. Di tratto in tratto alcuno mi umilia e, credendo che io ne abbia a male, mi fa

sanguinare. Questi sono i momenti di tacere e di esultare. Dicono e credono che io sia un minchione. Lo sarò anche, ma il mio amor proprio non lo vorrebbe credere. È qui il bello del giuoco. Ecco qui il bell'argomento d'esercitarmi nella pazienza, nella mortificazione, di piacere a Maria, alla mia bella Immacolata.

174. Insomma, io non so come esprimermi. O mio Gesù Eucaristico, o Spirito Santo, o Immacolata, voi conoscete i miei bisogni, voi i miei difetti, la mia voglia di comparire, il mio bisogno di star nascosto, di abbassarmi, di esser disprezzato, e con tutti questi difetti il mio desiderio di amare, di farmi santo; voi dunque umiliatevi, voi guardate a me, voi fatemi santo. Umiltà e amore!

28 maggio, domenica

175. Meno male; però c'è bisogno ancora maggior raccoglimento, specialmente in questi giorni ultimi del mese di maggio. Del resto, fuoco, fuoco! È la settimana del Corpus Domini, del mio Gesù in Sacramento.

1900

IMPRESSIONI E RIFLESSIONI AVUTE NEI SANTI SPIRITUALI ESERCIZI DELL'ANNO DI GRAZIA 1900, 21-28 FEBBRAIO SEMINARIO DI BERGAMO

176. 1. Chi son io, donde vengo, dove vado? Io sono il nulla. Ogni cosa che possiedo, l'essere, la vita, l'intelletto, la volontà, la memoria, tutto mi fu dato da Dio, epperò tutto si appartiene a lui... Anche sol vent'anni or sono, tutto era quanto mi circonda; erano il sole, la luna, le stelle, i monti, i mari, i deserti, gli animali, le piante, gli uomini; nel mondo le cose procedevano ordinatamente sotto l'occhio vigile della divina Provvidenza. Ed io? Ed io non era. Tutto compievasi senza di me, nessuno pensava a me, nessuno s'immaginava di me, neppure in sogno, perché io non ero.

177. E tu, o mio Dio, per un tratto ineffabile del tuo amore, tu, che sei in principio ed avanti i secoli, tu mi traesti dal mio nulla, mi comunicasti l'essere, la vita, l'anima, tutte insomma le facoltà del corpo e dello spirito; tu apristi le mie pupille a questa luce che intorno a me irraggia i suoi fulgori, tu mi creasti. Onde tu sei il mio padrone ed io sono la tua creatura. Nulla io sono senza di te, e per te io sono tutto quello che sono. Senza di te nulla posso; che anzi, se tu non mi sostenti ad ogni istante, io ritorno

là onde sono uscito, nel nulla. Ecco ciò che io mi sono. Eppure mi invanisco, eppure faccio pompa sotto gli occhi di Dio di quei beni ond'egli mi ha ricolmato, quasi fossero cose mie. Oh, stolto me! "Quid habes quod non accepisti? et si accepisti quid gloriaris,, quasi non acceperis? » (1 Cor 4,7).

178. Iddio mi ha creato; eppure egli non aveva bisogno di me; eppure l'ordine dell'universo, l'ambiente che mi circonda, tutto insomma esisterebbe istessamente senza bisogno di me.

Perché adunque mi credo io così necessario a questo mondo? Chi son io se non una formica, un granello di arena? Perché dunque mi faccio sì grande dinnanzi a me stesso? Superbia, orgoglio, amor proprio! A che sono io in questo mondo? Per servire a Dio! Egli è il mio padrone assoluto perché mi ha creato, perché mi conserva l'essere, epperò io sono il suo servo. Dunque la mia vita dev'essere del tutto consacrata a lui, a compiere i suoi voleri; del tutto e per sempre. Quindi, allorché io non penso a Dio, quando attendo alle mie comodità, al mio amor proprio, alle mie lodi, io manco ad un mio gravissimo dovere, divento un servo disobbediente. E Dio allora che farà di me? O Signore, allontana da me i fulmini della tua giustizia e non mi scacciare dal tuo servizio come purtroppo meritai.

179. Servo di Dio! Qual titolo, qual mansione bellissima è mai questa! Non lo dicesti tu, o Signore, che il tuo giogo è soave, ed il tuo peso è leggero? (Mt 11,30). Non sta scritto forse nelle tue Scritture che il servire a te è regnare: « servire Deo regnare est » (1 Re 3,7)? Non è forse il maggior onore per un uomo santo, il poter dire di lui che è servo di Dio? Ed il tuo Pontefice, il tuo Vicario in terra, non si fregia forse di questo nome « servus servorum Dei »? Qual gloria adunque servire a te, o mio Dio! Eppure, io mi dimentico sì facilmente di questo mio dovere! Deh! quale vergogna, non servire ad un padrone così giusto, così buono, così santo come tu sei.

180. Servire a Dio (Eb 9,13); e poi? il premio... la patria... il cielo... il bel paradiso... Sì, paradiso... paradiso, ecco la mia mèta, ecco la mia pace, il mio gaudio. Paradiso, dove si vede, dove si contempla il mio Dio « facie ad faciem sicuti est » (1Gv 3,2).

O Signore, io ti ringrazio di questo guiderdone che tu mi hai preparato per quattro giorni di servizio; dell'onore altissimo al quale mi indirizzasti. Io sono un pellegrino sopra la terra, io guardo al cielo, mio fine, mia patria, mia abitazione. O cielo, cielo, tu sei bello, e tu sei per me! Nelle contraddizioni, nelle amarezze, nello sconforto, ecco la mia consolazione: allargare il cuore alla beata speranza e poi guardare e pensare al cielo, al paradiso. Questa è la pratica dei santi, di san Filippo Neri, del mio san Francesco di Sales, del ven. Cottolengo che sempre esclamava:

« paradiso, paradiso! » .

181. Ecco le belle verità che tu, o mio Dio, mi hai insegnato: purtroppo io le conosco, ma non le comprendo. Sono un nulla, e mi reputo un grande uomo; vengo dal nulla e m'insuperbisco di me medesimo per quei doni che appartengono a Dio. Devo servire il mio Creatore e invece talora lo dimentico perfino, mi scordo di lui, servo alla mia ambizione, al mio amor proprio. Sono chiamato al paradiso e non penso che alla gloria del mondo. Deh, quale contrapposto! O Signore, ti possa io comprendere, come ti pregava il tuo Agostino: « noverim te, noverim me, ut amem te, ut spernam me ».

O Signore, ascolta questo cieco che mentre tu passi ti grida, ti scongiura a sanarlo, tu che sei il lume degli occhi miei! (Sal 38,11). Dammi la luce, sì che io veda: « Domine ut videam » (Le 18,41) h.

182. 2. Io possiedo un'anima. Quale grandezza! Io non sono un sasso, una pianta, un animale qualsivoglia; io sono un uomo, ed un uomo per l'anima che mi vivifica. Per l'anima un raggio del volto divino risplende sopra di me, e per la memoria io sono fatto simile al Padre, al Figlio per l'intelletto, allo Spirito Santo per la

Volontà. Ma non solo: l'anima umana è di un valore infinito, poiché costa il sangue di un Dio. Laonde l'anima di un selvaggio, di un Turco, è più preziosa di tutte le ricchezze del mondo. Quale valore! Essa è destinata a godere di quella gioia ond'è beato Dio medesimo. Come dunque avrò io il coraggio di offendere quest'anima bella della bellezza stessa di Dio? Come posso permettere che per il peccato sia fatta simile ai giumenti, resa schiava del corpo, essa che del corpo è la signora? Eppure l'ho fatto! Quale umiliazione per me!

183. Per l'anima si manifestarono le grandezze delle perfezioni divine; nella creazione, e molto più nella Incarnazione, risplendettero nella loro più fulgida luce l'onnipotenza, la sapienza e l'amore di Dio. Iddio si assoggettò per essa a tutti i tormenti, alla morte stessa. Ed io perché non mi mortificherò, non patirò qualche cosa per cooperare alla salvezza di quest'anima che infine non è d'altri, ma è mia?

184. 3. Tutti gli uomini che sono sulla terra portano in sé la immagine di Dio; costarono a lui immensi dolori. Eppure tanti non amano Dio, non lo servono, anzi lo calpestando, e moltissimi non lo conoscono nemmeno.

Ecco il pensiero che mi deve eccitare a compassione delle anime loro e mi deve accendere nel cuore il desiderio vivo di salvare anch'esse, e, se non altro, di pregare per loro; il considerare come per esse inutile è il sangue di Cristo, anzi si converte in motivo di terribile condanna.

Se tutti gli uomini rappresentano Dio, perché non li amerò tutti, perché li disprezzerò, perché non sarò con essi rispettoso? Questo è il riflesso che mi deve trattenere dall'offendere i miei fratelli in qualunque modo;

ricordarmi che tutti sono immagine di Dio (Gen 1,21), e forse l'anima loro è più bella e più cara al Signore che non la mia.

185. 4. Io mi vanto di me medesimo, pretendo quasi dal Signore le sue grazie; e se faccio alcunché di bene, mi presento dinnanzi a lui a somiglianza del fariseo... Eppure io sono peccatore (Le 18,11-13). Questo è il sentimento che mi deve sempre accompagnare quando entro in chiesa ed in ogni luogo. Io sono peccatore. Epperò non arroganza di parola, non alterezza di portamento, ma occhi bassi, umile di mente e di cuore, affabile coi compagni. Dinnanzi a Dio, poi, la mia condotta deve essere quella del pubblicano, che, lungi dall'altare, si percuote il petto dicendo: « Domine, propitius esto mihi maximo peccatori » (Le 18,13) "; e quando ricevo grazie e consolazioni, devo considerare tutti questi doni come elemosine che Dio mi concede, e però non invanirmi di essi, ma riconoscermi immeritevole.

186. 5. Tanti bei pensieri di onori a me stesso, acquistatimi colla scienza, che mi gioveranno in punto di morte? Epperò quando vengono a sconvolgermi, a gonfiarmi il cervello, questo è il modo brusco ma efficace di cacciarli via: pensare al momento della morte, ai desideri di quel punto e dimandarmi: « Quid hoc ad aeternitatem? ».

187. 6. Tutte le mie vanità, tutte le mie distrazioni nelle pratiche di devozione, nella meditazione, negli esami di coscienza, nella recita dell'ufficio della Beata Vergine, del rosario; tutte le parole, i motti spiritosi pronunciati solo per un segreto desiderio di comparire, per far vedere direttamente o indirettamente che ho studiato; tutti i miei castelli in aria, i castelli di carta, i castelli in Ispagna, tutte le parole proferite nel tempo di silenzio, tutte le ispirazioni rifiutate: tutto, tutto al giudizio. Dio mio, che spavento! che cumulo di peccati! Quale confusione per me che sono sì delicato in punto di stima, di amor proprio! Eppure, pensaci bene, o anima mia: o si mette la testa a casa adesso, oppure bisognerà adattarsi a subire quella umiliazione con tutto il resto che seguirà. Sì, pensaci bene a questa verità, e prima di ripetere ciascuna di queste mancanze, fa bene i tuoi conti per non pentirti, ma inutilmente, più tardi. « Si nosmetipsos dijudicavimus, non utique judicabimur » (1Cor 11,31).

188. 7. Il pensiero dell'inferno m'atterrisce; no, non lo posso sostenere. Mi par quasi impossibile, né sono capace d'immaginarli il mio Dio così irato contro di me da allontanarmi da sé, dopo che mi volle tanto bene. Eppure la è questa una verità certissima. Se io non combatto il mio orgoglio, la mia superbia, il mio amor proprio, m'aspetta l'inferno! O me infelice! Sarà dunque vero, o Gesù diletto, che io non vi possa più amare? non più vedere la vostra faccia? che io abbia ad essere discacciato

lontano da voi? Speriamo che ciò non avvenga; tuttavia potrebbe succedere, epperò devo sempre stare con timore e con tremore, ed operare così la mia salute. « Cum timore et tremore vestram salutem operamini » (Fil 2,12). E intanto però non sarà fuor di proposito rammentarmi sempre dell'inferno, o colla vista degli oggetti esterni o colle mortificazioni. Vedo il fuoco? Ma esso a paragone del fuoco dell'inferno non è che dipinto. Sento dolor di denti? ardo di sete? rabbrivisco dal freddo? mi tormenta la febbre? Mortifichiamoci: l'inferno è luogo di tutti i martirii, « locus tormentorum » (Le 16,28), nell'inferno si cuocerà, si arderà come il carbone nella fornace; nell'inferno ci sarà « frigus et stridor dentium » (Lc 13,28).

189. Nell'inferno non si potrà muovere un dito; ed io perché non potrò recitare un'orazione, che so io, il rosario, il vespro, senza scompormi? Nell'inferno si resterà sbalorditi da acutissime strida ed io perché non supporterò qualche rumore che m'annoia? Nell'inferno si patirà una fame canina, ed io perché non farò astinenza di qualche boccone più delicato? Nell'inferno la compagnia dei dannati e dei demoni; ed io perché non soffrirò con pace la presenza di chi non mi va a genio? Non ho io meritato tante volte l'inferno? e non potrei meritarlo di nuovo? '6.

O mio dolcissimo Gesù, ascoltate questa mia preghiera. Mandatemi pure, ve ne scongiuro, ogni sorta di malattie in questa vita; inchiodatemi per sempre in letto; riducetemi siccome il lebbroso della foresta; caricate il mio corpo di tutti i dolori più spasmodici quaggiù, che tutto accetterò in penitenza dei miei peccati, e ve ne sarò gratissimo; ma per carità non mandatemi all'inferno, non privatemi del vostro amore, della contemplazione di voi per tutta l'eternità. Sì, sì, o Gesù, ve lo dico di cuore: « Brucia qui, taglia qui, qui non usarmi compassione, affinché sia salvo nell'eternità ».

190. 8. Terribili sono, o mio Dio, i consigli della tua giustizia (Sal 66,3), ed al solo immaginarmeli, io tremo di terrore. Ma chi, chi può mai scandagliare i seni della tua misericordia? Esalti pure chi vuole gli altri tuoi divini attributi, magnifichi la tua sapienza (Sal 104,24), lodi la tua potenza (Sal 106,2), io per me non cesserò giammai di cantare le tue misericordie. « Misericordias Domini in aeternum cantabo » (Sal 89,2), e della tua misericordia, o dolcissimo Gesù, non è forse ripiena la terra: « Misericordia Domini plena est terra » (Sal 33,5)? E la tua misericordia non è in cielo e sopra tutte le altre opere tue: « Domine, in caelo misericordia tua (Sal 36,6); et misericordia eius super omnia opera eius » (Sal 145,9)? E non sei tu il Padre delle misericordie, e il Dio di tutte le consolazioni: « Pater misericordiarum et Deus totius consolationis » (2Cor 1,3)? Non sei tu che dicesti di non voler il sacrificio mala misericordia: « Misericordiam volo et non sacrificium » (Mt 9,13)? Ed io, io stesso, miserabile peccatore, non sono un portento, un prodigio della tua misericordia?

191. Io sono la pecorella smarrita e tu sei il buon Pastore, che sollecito corresti ansiosamente in traccia di me, mi raggiungesti infine, e dopo mille carezze, mi recasti sulle spalle e lieto mi conducesti all'ovile (cfr. Lc 15,4-5). Io sono quell'infelice che sulla via di Gerico fu assalito dai ladri, percosso, ferito, fatto ignudo e pressoché ridotto in fin di vita; e tu, il pietoso samaritano che mi ristorasti, versasti sopra di me il vino, cioè mi facesti intendere quelle terribili verità che mi riscuotessero dal mio torpore, m'ungesti col balsamo delle tue consolazioni, mi facesti insomma partecipe delle larghezze del tuo buon cuore (Lc 10,30-35). Io sono, ahimè purtroppo, il prodigo figlio che ho dissipato le tue sostanze, i doni naturali e i soprannaturali e mi sono ridotto nella condizione la più infelice, perché fuggii lontano da te, che sei il Verbo pel quale tutte le cose furono fatte (Gv 1,2), e senza del quale tutte le cose sono male, perché nulla sono. E tu sei il Padre amorosissimo che mi accogliesti festante, allorché, rinsavito dai miei trascorsi, feci ritorno alla tua casa, ricercai di nuovo il rifugio all'ombra tua, fra gli amplessi tuoi. Tu mi avesti di nuovo qual figliuolo, mi riammettesti alla tua mensa, alle tue gioie, mi chiamasti di nuovo partecipe della tua eredità (Lc 15,20-32)!

192. Che dico? Io sono il perfido discepolo che ti tradii, il presuntuoso che ti negai, il vile che ti schernii, ti derisi; il crudele, che ti incoronai di spine; ti flagellai, ti caricai della croce, insultai ai tuoi strazi, ti diedi uno schiaffo, ti abbeverai di fiele e di aceto, io che, ohimè! spietato ti trapassai il cuore con un fredda lancia (cfr. Gv 19,34). Tutto questo ed anche più io ho fatto coi miei peccati! Deh, quale pensiero umiliante per me! Pensiero che mi deve, a viva forza, cavar dal ciglio le lacrime più amare del pentimento! E tu, tu sei il mio buon Gesù, il mansuetissimo agnello che mi chiamasti tuo amico, mi guardasti amoroso nel mio peccato, mi benedicesti quando ti maledivo; dalla croce pregasti per me, e dal cuore trafitto facesti discendere un'onda di sangue divino che mi lavò dalle mie sozzure, mi terse l'anima dalle mie iniquità (cfr. Ez 36,25); mi strappasti dalla morte, morendo per me, e vincendo la morte, mi apportasti la vita (cfr. 1Gv 1,2), mi schiudesti il paradiso. Oh amore, oh amore di Gesù! Eppure finalmente questo amore ha vinto, ed io sono con te, o mio maestro, o mio amico, o mio sposo, o mio padre: eccomi qui nel tuo cuore! Che vuoi tu dunque che io faccia? Io camminavo sulla via dell'iniquità e tu mi accecasti colla tua luce divina, come Paolo sulla via di Damasco. « Domine, quid me vis facere? » (At 9,6)'9. Insegnami la tua verità, la via per dove camminare. « Notam fac mihi, Domine, viam in qua ambulem » (Sal 143,8).

193. Io mi stringerò vicino a te, e ti amerò, o mio Gesù, ti amerò dell'amore di Paolo, del tuo diletto Giovanni; di tutti i santi tuoi, dell'amore operoso, dell'amore che è forte sino alla morte (Ct 8,6). Quale, qual mai potrà separarmi dalla tua carità? Non la fame, non la povertà, non il

freddo, non le tribolazioni, non gli strazi, non la morte (Rm 8,38-39). Tanto io confido con l'aiuto della tua grazia, o mio Gesù. Frattanto, poiché amandomi sino all'ultimo, ti sei scordato delle mie iniquità e mi chiamasti a te più vicino, miolesti tuo ministro, tuo familiare intimo, dispensatore de' tuoi misteri, ed a ciò continuamente mi muovi colle segrete e dolcissime comunicazioni dell'amor tuo, con infinite ispirazioni, col favo e col nettare celeste delle tue consolazioni (Sir 24,19), deh! arda e si consumi del tutto questo mio cuore in olocausto per te sull'altare del tuo Cuore sacratissimo, te sempre brami, te cerchi, a te tenda; s'investisca dello spirito tuo, spirito di sapienza e d'intelletto, ed accenda i peccatori eziandio a sentimenti di conversione, di ritorno a te, e che tutti adagiandoci all'ombra della tua croce adorata, possiamo perennemente cantare le tue misericordie (Sal 89,2).

194. 9. Sono cristiano, anzi sono chierico; debbo però rappresentare sempre ed in ogni mia azione Gesù Cristo; poiché, come dice san Gregorio Nazianzeno, Cristo è la grande tunica dei sacerdoti: « Cristus magna sacerdotum tunica ». Or dunque, ecco il mio specchio: Gesù Cristo.

Consideralo bambino nella culla. Cristo, il creatore, il padrone del mondo, il redentore del genere umano, non trova chi lo accolga nel suo primo ingresso sulla terra, anzi lo si rigetta dalle case, non lo si vuol ricoverare, dicendo non esservi luogo per lui, ed egli è costretto a cercarsi un asilo in una stalla abbandonata, e colà fa la sua prima comparsa...

195. Deh, quale umiltà! Ed io che sono meno di un nulla, mi adonterò se altri mi accoglie freddamente, mostra di avere poca stima di me, della mia scienza, se facendosi dei confronti, sono posposto ad altri? Mi cruccierò soverchio se coloro ai quali mi appresso per recare alcun bene, non mi riconosceranno, anzi mi insulteranno? Se i superiori non pensano troppo bene di me, interpreteranno un po' sinistramente le mie azioni? Se altri mi calunnia o fa delle ingiuste deposizioni sulla mia condotta? Superbia abbassati dinnanzi alla umiltà di Gesù. Gesù che ha vestito di fiori la natura, di soffici piume gli augelletti, il sole di un maestoso paludamento di luce, ha depositato in seno alle montagne e fra le sabbie dei fiumi le pietre più preziose, gli ori, le gemme, nasce bisognoso di tutto, non ha neppure i panni che lo ricoprano. Deh, quale povertà! Ed io sì miserabile qual sono e indegno d'ogni bene, avrò il coraggio di lamentarmi perché son nato povero, da genitori poveri e non mi vivo e non mi vesto che per l'altrui generosità? Non devo io anzi consolarmi e congratularmi assai con me medesimo e ringraziare di cuore il mio Gesù, poiché in questo almeno mi torna facilissimo l'imitarlo? Ardirò di fare il minimo desiderio di essere meno povero? Potrò io senza rossore bramare di essere vestito più bene? E mi dimenticherò così delle parole del medesimo Gesù: « Beati i poveri di spirito poiché di loro è il regno dei cieli » (Mt 5,3)?

196. Gesù, lo splendore della sostanza del Padre (Eb 1,3), nasce sulle pungenti paglie della greppia, intirizzisce dal freddo, è perseguitato insomma da tutte le intemperie, si assoggetta già sin d'ora per la salute dell'uomo ad ogni sorta di martirii, e tace e soffre... Deh, quale mortificazione!... Ed io che pei molti miei peccati sono tenuto a fare la più aspra penitenza, non mi vergognerò di muover lamenti ad ogni piccolo incomodo, farò bada ad un po' d'aria, ad una molestia di mosche, mi lagnerò d'ogni variar di tempo? Sarò studioso delle più belle posizioni nel camminare, nel sedermi, ecc.? Tanto più che io sono obbligato alla mortificazione per schivare le occasioni di peccato, per mantenermi sulla diritta via, mentre Gesù era impeccabile, e « totius peccati expers » (Eb 4,15).

197. 10. Qual era la vita di Gesù a Nazareth? Era la vita di un buon chierico, la vita che io medesimo dovrei condurre. Egli vivea nel nascondimento. Niuno sapeva di lui; alle sue apparenze non si riconosceva in lui che il figliuol di Maria, il figliuol del fabbro. Nessun indizio per ora della sua grandezza futura, della sua divina origine. Che bella lezione di nascondimento per me, che sono sì pieno di me stesso, e il cui amor proprio spinge sempre a manifestare quei pochi doni naturali, accompagnati per altro da tanti difetti, che io possiedo. Io devo stare nascosto affinché fuori dallo strepito del mondo, possa udire la voce del mio Gesù che mi parla al cuore.

198. Mia somma cura deve essere di nascondere quel poco di bene che colla grazia di Dio giungessi a compiere, non forse la vanità lo invilisca, il demonio melo rubi. Epperò che cosa è questo moto interno che mi vorrebbe far mettere tutto in pubblico? Che cosa sono questi castelli in aria che il mio cervello sa fabbricare secondo i disegni dell'amor proprio? Superbia, superbia. Ecco tutto. E parmi che il miglior mezzo per curare me stesso, almeno in parte, sarebbe il confinarmi in un deserto dove nessuno possa arrivare, senza alcuna comunicazione con altri, in modo che si tolga ad altri il pericolo di parlare di me. E se questa non è la mia vocazione perché Iddio ha disposto altrimenti, tuttavia mi devo sempre ricordare dell'obbligo di attendere al nascondimento, qui in seminario, desiderando di non essere conosciuto e curato; nelle vacanze mantenendomi ritirato, solo nella mia stanza. San Tommaso mi ammonisce: « Cellam frequenter diligas, si vis in cellam vinariam (id est amoris) introduci ». E fra i proponimenti del mio patrono, san Giovanni Berchmans, bellissimo tra gli altri è questo: « Amabo cellam ». Gesù a Nazareth lavorava da mane a sera...

199. Quale spettacolo! Vedere quelle mani che avevano creato i mondi, che avevano lanciato le stelle nel loro celeste corso, incallirsi sulla pialla, sulla sega e sugli altri strumenti da falegname! E pensare che Gesù era

Dio! che continuò quella vita faticosa per tanti anni, senza un momento di tregua! che egli doveva trarsi dietro a sé tanti milioni di anime! Questo è il seminario di quel grande sacerdote che compì dappoi la più grande missione, suggellata dal più grande sacrificio. Lavorare e pregare. Avrebbe egli potuto in trent'anni convertire da solo, santificare tante altre anime, operare Dio sa quali meraviglie di prodigi. Eppure no, il Padre celeste avea disposto così: trent'anni di nascondimento e di fatica. Ebbene così si faccia, e Gesù l'ha proprio fatto.

200. Ecco con ciò tracciata a me divinamente la via che mette all'altare. Nascondimento, preghiera e lavoro. Pregare e lavorare, e lavorare pregando! Lavorare, attendere allo studio sempre, sempre: questo è il mio dovere. Studiare e non far pompa degli acquisti della scienza, studiare indefessamente ed avvicinarmi a Gesù che è il datore dei lumi, a lui che è il candore della luce eterna (Sap 7,26), e pregare in modo che preghiera diventi lo studio medesimo. Tanto e tanto a questo mondo bisogna piegare le spalle alla fatica. Mettiamoci dunque di lena e lavoriamo per amore, perché così vuole il Signore. E lavorando con Gesù in Nazareth, fra il nascondimento e la preghiera, mi preparerò a compiere più perfettamente la missione che mi aspetta, missione di sapienza e d'amore, e meriterò di essere coronato da Gesù della corona, delle stelle dell'apostolato.

201. 11. Ecco un pensiero che mi potrebbe far bene. Avvicinandosi Gesù al castello di Magdalo, alcuni corsero ad annunziarlo a Maria, dicendole: « Magister adest et vocat te » (Gv 11,28) 24. Che belle parole! Immaginarsi la amorosa sollecitudine di Maria nel correre incontro al divino ospite. Ebbene in principio di ogni mia azione supporrò che il suono della campanella mi dica: « Magister adest et vocat te ». Possibile che a questo riflesso: Gesù, il maestro, è qui e ti chiama, « vocat te » allo studio, all'orazione, al sollievo, al passeggio; possibile che io non mi muova subito a compiere i miei doveri come vanno compiuti, aspettandomi nella loro esecuzione qualche insegnamento di Gesù?

202. 12. Il peccato mortale! Quale infamia! Inorridisce il solo pensarci! Ma non meno da fuggirsi per la sua gravezza e pei funesti effetti che apporta, è il peccato veniale, il quale, quantunque non sia tale da meritarmi l'inferno e la perdita della grazia, tuttavia reca a Dio grande dispiacere. Or bene, se voglio amare del tutto e per sempre il mio Dio, devo evitare qualunque mia benché minima azione che possa recargli alcun dispiacere, poiché l'amore è delicato assai. Oltrediché il peccato veniale macchia l'anima, la rende impiagata, schifosa dinnanzi a Dio, così che egli nauseato la priva del suo sguardo amoroso, le toglie le sue carezze, le sue grazie, il gusto della virtù, dell'orazione, e la abbandona sulla strada che mette al peccato mortale.

203. Mio Dio! e sarà dunque che io possa offendervi mortalmente? No, no. Via dunque anche le mancanze veniali, o dirò meglio, l'attacco ad esse. Meglio la morte che un peccato veniale sull'anima. Epperò aiutatemi voi, o Signore, a mantenere l'anima mia pura, immacolata e gradita all'occhio vostro purissimo; che io possa totalmente abbandonarmi nel vostro seno amoroso, e niuno me ne possa distaccare. Voi conoscete la mia sostanza, le radici cattive che allignano in me; porgetemi adunque la vostra mano benefica, perché io non inciampi nel cammino; illuminate la mia mente, per conoscere quei difetti che mi deformano lo spirito, ed accendetemi sempre più del desiderio vivissimo di piacere solamente a voi, che siete infinitamente degno di essere amato.

204. 13. Ecco quattro parole che tutte mi riassumono i miei doveri, le virtù del chierico: pietà, studio, mortificazione e carattere. Pietà angelica, studio indefesso, mortificazione continua, specie dell'amor proprio e degli occhi, carattere veramente ecclesiastico che si mostri come vuole il Tridentino, "gestu, incessu, habitu, sermone".

27 FEBBRAIO 1900
PROMESSA SOLENNE AL SACRO CUORE DI GESÙ
SOTTO GLI AUSPICI DI SAN LUIGI GONZAGA

205. Profondamente persuaso e convinto, per grazia di Dio, della necessità e dell'obbligo strettissimo che io ho, e come cristiano e come ecclesiastico, di consacrarmi del tutto e per sempre al suo divino servizio e al suo santo amore;
eccitato ad avanzarmi sempre più sulla via della perfezione e della perfetta carità, dal considerare i meriti infiniti che ha Gesù di essere amato da me, sua miserabile creatura, per la divina perfezione in genere, e in specie per l'immenso amore del suo Cuore sacratissimo; considerando da ultimo il pericolo grave di venir meno a quest'obbligo sacrosanto, non solo per le colpe mortali, ma ancora per le veniali che, quantunque più leggere, ridondano sempre in grave offesa di Gesù, e perciò stesso mi allontanano da questo perfetto amore; nei santi spirituali Esercizi di quest'anno di grazia 1900, decimonono di mia età, in quest'ultimo dì del sacro ritiro (27 febbraio), mentre mi trovo sacramentalmente unito al Cuore sacratissimo di Gesù per mezzo della santa comunione dinnanzi alla santissima madre mia, Maria Immacolata, al suo castissimo sposo e mio principal protettore, san Giuseppe, a tutti gli altri santi, miei particolari avvocati, al mio angelo custode ed infine a tutta la corte celeste, io, chierico Angelo Giuseppe, peccatore, al medesimo Cuore sacratissimo prometto, con quanto di solennità e di forza può avere questo atto, di mantenermi sempre, oggi ed in perpetuo, puro, colla grazia di Dio, da ogni benché minimo attacco a qualsivoglia peccato veniale volontario. E siccome per la mia debolezza non mi posso assicurare per l'avvenire di

mantenere, abbandonato solo alle mie proprie forze, questa promessa, io la consegno nelle mani dell'angelico giovane san Luigi Gonzaga, così segnalato pel suo distacco da ogni ombra di peccato, così immacolato e di mente e di cuore; ed eleggendolo a questo fine in mio speciale intercessore e patrono, lo prego e lo scongiuro che egli, sì buono ed amorevole, si degni accettarla, custodirla ed aiutarmi con le sue preghiere a non mancare a quella fedeltà ad essa dovuta.

206. Voi, o mio dolcissimo Gesù, gradite questo piccolo saggio del mio affetto per voi, o se non altro del desiderio vivissimo che nutro in petto di amarvi di tutto cuore, di consumarmi d'amore per voi che siete il mio amico, il mio padre, il mio sposo amorosissimo Miratelo, ve ne prego, con occhio di compiacenza, e quel che è più, aggiungetevi il conforto della vostra grazia, senza della quale, come voi medesimo il diceste ai discepoli vostri prima di abbandonarli, e come io il so troppo bene, nulla io posso. « Cor Jesu flagrans amore nostri, infiamma cor nostrum amore tui».

NOTE SPARSE IN VARI TEMPI IN OMNIBUS CHRISTUS (Col 3,11)

207. *"Jesu Maria et Joseph, amores mei dulcissimi, pro vobis vivam, pro vobis patiar, pro vobis moriar!"*

Regole da osservarsi nelle relazioni col prossimo quali le descrisse e praticò san Francesco di Sales nell'età di vent'anni, mentre studiava la giurisprudenza nell'università di Padova (1587)".

208. 1. Non disprezzerò e non mostrerò di fuggire alcuna persona, ché ciò dinoterebbe uno spirito orgoglioso e critico; come anche mi guarderò di usare troppo liberamente con chicchessia, neppure coi miei migliori amici, perocché questo sarebbe riputato leggerezza e talvolta anche insolenza. Non farò né dirò nulla che non sia ordinato; e mi asterrò specialmente da irritare, pungere e beffare altrui, ma onorerò ciascuno secondo il suo merito e la sua dignità. Osserverò la modestia parlando poco e bene. È meglio che la compagnia che mi ascolta se ne rimanga col desiderio di udire le mie parole, di quello che ne restasse annoiata. Se il trattenimento è breve e non ci sia alcuno che animi sufficientemente la conversazione, sarà meglio per me limitarmi a salutare la compagnia con modo civile e modesto, il quale nulla abbia di austero e di malinconico.

209. 2. Sarò amico di tutti e familiare di pochi. È difficile profittare coi molti e non perdersi colle persone corrotte. Serberò una dolcezza che nulla abbia di affettato, una modestia che bandisca ogni aria di alterigia, una

piacevolezza che allontani l'austerità, una compiacenza che si imponga di non contraddire, sempre che la coscienza non lo richiegga; finalmente sarò cordiale senza doppiezza, perché gli uomini amano conoscere quelli con cui trattano; tuttavolta mi manifesterò più o meno secondo le persone colle quali mi troverò.

210. 3. Cambierò la mia maniera di conversare secondo la qualità ed il carattere delle persone. Con quelli che sono superiori a me terrò un linguaggio ed un contegno più serio: ché il rispetto che ad essi è dovuto lo esige. Con gli eguali eviterò ogni aria di importanza, e mi contenterò di essere buono e civile nelle mie parole e maniere; con gli inferiori poi potrò permettermi ciò che è indifferente, giacché queste due ultime classi di persone attribuirebbero ad affettazione ed eccesso di gravità ogni altro modo di dire o di fare. Tuttavia sempre regolandomi con discrezione potrò frammischiare con tutti un poco di perfetto, di buono, d'indifferente, ma con nessuno mi permetterò quello che è cattivo. Coi mesti e malinconici i quali amano che loro si scoprano i propri difetti, mi guarderò dal dire nulla, perocché tali persone sarebbero capaci di discorrere per dieci anni e più sulla menoma imperfezione; e poi a qual fine divulgare le mancanze che si commettono? non si vedono forse abbastanza? non si mostrano esse da sé medesime?

ANNO SANTO 1900
VIVA GESU', MARIA, GIUSEPPE, VIVA

22 agosto, mercoledì, ritiro mensile

211. Nel raccoglimento di questa mattina ho udito un'altra volta l'ispirazione di mettere in carta i miei pensieri, le mie prodezze, e questa volta non l'ho proprio saputo respingere. Che cosa ho io dunque conchiuso dal mio ritiro di oggi? Ho capito una volta di più che per essere un buon chierico, secondo il cuore di Gesù, molto ancora, moltissimo mi resta a fare. Se si tratta di umiltà, ne posseggo appena i complimenti; nell'interno c'è ancora una buona dose di amor proprio che vuole sempre farmi sentire i suoi diritti. Se si tratta di carità, sì, c'è del fervore, o parmi almeno che ci sia; ci sono dei buoni desideri; ma la vera carità dei santi, la carità a tutta prova, l'amore forte, generoso, verso il mio Dio, verso il Cuore di Gesù, è ancora lontano. Intanto, speriamo che si avvicini.

212. Se si tratta di purità, è vero che, grazie alla mia Signora Immacolata, non sento tentazioni vive contrarie, ma debbo però confessare di avere in fronte due occhi che vogliono guardare oltre il conveniente, e talora inconsapevolmente, come credo, la vincono sullo spirito. Se si tratta di mansuetudine, di tranquillità, di dolcezza, di tutto ciò insomma onde

splende quella dolcissima figura di san Francesco di Sales, mio speciale protettore e modello specialissimo, se non ci sono eccessi, non c'è però nemmeno tutto quello che io desidererei e colla grazia divina potrei conseguire. Qualche volta discorrendo mi scaldo un po' troppo; tal'altra sono meno piacevole in famiglia, meno garbato nel tratto, e infinite altre cose. Non parlo infine delle pratiche di pietà, delle quali alcune, e prima fra tutte il santo rosario, non vanno assolutamente bene. Ed ora il ritiro è finito. Veniamo al « tu autem » (1Tm 6,11).

213. Io rinnovo il mio proponimento di volermi fare santo davvero, e protesto un'altra volta innanzi a te, o Cuore dolcissimo del mio maestro Gesù, di volerti amare come tu lo desideri, di volermi investire del tuo spirito. Intanto, quattro sono le risoluzioni che propongo di praticare, « hic et nunc et semper » per fare qualche passo innanzi. Anzitutto, spirito di unione con Gesù, raccoglimento nel suo Cuore dal primo svegliarsi il mattino al chiudere gli occhi la sera, e, se fosse possibile, anche nel sonno notturno. "Ego dormio sed cor meum vigilat" (Ct 5,2). Tutti i miei sforzi, poi, li devo condensare nella recita del rosario. Secondariamente, non dimenticarsi mai dell'« age quod agis »; essere sempre in tutte le mie azioni presente a me stesso.

214. In terzo luogo, modestia la più scrupolosa negli sguardi, nelle parole, ecc. Siamo già intesi. Da ultimo, tranquillità, quiete, giovialità, buone maniere, mai una parola risentita con nessuno, mai scaldarsi ragionando; ma semplicità, cordialità; ma franchezza insieme e non codardia, non cose fiacche. Aggiungi: non parlare mai di persone, di compagni intimi miei, la di cui triste riuscita faccia sempre più risaltare la mia condotta, se non con riserbo, dicendone quel più bene che si può, coprendone i difetti quando lo svelarli sia inutile, e non faccia che eccitare il mio amor proprio che si na,tonde sotto e il più delle volte, così bel bello, si tradisce. Ecco ,1 frutto di questo mio ritiro.

O Gesù, tu vedi il desiderio vivo che nutro in cuore di amarti, di rendermi tuo vero ministro; concedimi la grazia di far veramente qualche po' di bene. Metterò io in pratica tutti questi piccoli propositi? Tanto io spero dalla tua grazia, o Gesù.

22 agosto, mercoledì sera

215. D'ora innanzi non avverrà più che io abbia a posticipare la visita a Gesù Cristo in Sacramento alla visita che son solito fare al signor parroco nell'ora vespertina, a meno che non ci siano gravi ragioni in contrario. Del resto, confermo quanto ho detto stamattina, poiché ho veduto che altro è proporre così alla leggera le cose, altro è metterle in pratica.

23 agosto, giovedì sera

216. In generale non c'è troppo male. Ho tuttavia ancor bisogno di molta sorveglianza sopra le mie parole, allorché mi trovo in conversazione con chierici e si parla di cose in ordine alle quali il mio amor proprio trapela, cercando di fare la sua figura. Del resto, in quanto al mio discorso sul Sacro Cuore, non troppa ansietà; in tal modo si confondono le idee, non si riesce a nulla di buono, ma si fanno pasticci. O Gesù, « dignare me laudare te »!

24 agosto, venerdì sera

217. È proprio vero quello che dice il libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, come cioè vi siano certi tempi in cui, volere o non volere, la parte meno nobile dell'uomo piglia il sopravvento su l'altra e la opprime y. Questo è ciò che avvenne a me in quest'oggi, dopo il mezzodì. Per quanto mi rompessi la testa ad applicarmi con efficacia allo studio, non c'era verso di cavarne qualche frutto. Mi ero proprio disorientato del tutto, annoiato affatto e di predica e di lettura: di tutto. Che farci? Sia lodato Iddio istessamente (Gb 1,21), siamo sempre nelle sue mani, e nel freddo e nel caldo. È stata un'occasione opportuna per mortificare la mia esagerata ingordigia di studiare, di portarmi innanzi, ecc. Ad ogni modo, il buon Gesù mi ha sempre assistito; e se pure aprivo un libro per chiuderlo subito ed appigliarmi ad un altro, almeno non sono stato nell'ozio, e l'ho fatta anche al diavolo. « Deo gratias ». Quel benedetto rosario, però, anche questa sera è andato un po' male. Eppure non mi pare proprio di farlo apposta; di tratto in tratto, quando appena me ne accorgo, procuro di raccogliermi. O madre, o Madonna mia, fate qualche cosa anche voi, poiché da solo, voi vedete, quanto io sia miserabile.

25 agosto, sabato sera

218. La visita fu muta affatto, distratta; il rosario, pressapoco. Eppure, voglio imitare i più grandi santi, e non son buono ancora di fare, come si convengono, i doveri del cristiano. O Gesù, « spes mea et refugium meum es tu » (Sal 31,4)! `.

26 agosto, domenica sera

219. La domenica è « dies Domini »; richiederebbesi quindi maggior raccoglimento in tutto. Invece, purtroppo, la cosa è avvenuta diversamente. Ohimè". se ne andrà dunque così presto quel proponimento di mercoledì, sulla presenza di spirito? O buon Gesù, datemi forza perché ciò non avvenga più per l'avvenire. O sant'Alessandro, cui è consacrato

questo giorno, concedetemi la vostra virtù, il vostro slancio, il vostro eroismo nel fare il bene.

28 agosto, martedì

220. Ieri sera non mi sono proprio ricordato di mettere in iscritto il risultato del mio esame. Quanto ad oggi, molte cose ci sarebbero da osservare. Per esempio, quel differire per vane scuse la visita al Ss. Sacramento, con pericolo di farla poi per metà e non troppo bene seppure essa è cosa che reca ingiuria a Gesù, e fa poco onore anche a me. E poi, attento alla lingua, amico mio, perché per essa l'amor proprio compie i fatti suoi, specialmente quando mi trovo o coi chierici. Saranno cose da nulla, saranno tutte verità, ma insomma l'amor proprio vi si caccia sempre, e dopo la conversazione io resto scontento e il mio dolce maestro Gesù, coll'interna sua voce, mi dice che egli non ne ha alcun gusto. Infine, giaculatorie, giaculatorie: queste sono le frecce d'amore che, ferendolo, faranno scaturire dal Cuore di Gesù la vera carità cristiana. Ohimè, quanto sono lontano dal rassomigliarmi all'ombra del mio modello, san Francesco di Sales.

221. Eppure, o Gesù, e voi ne siete testimonia, io sento l'amarezza di questo distacco; eppure quante volte me ne accorgo, altrettante me ne pento, e ne resto disgustato; eppure quante volte mi avvicino a voi, parmi di nutrire in petto, vivo vivo, il desiderio di imitare davvero la vostra umiltà e mansuetudine. O Gesù dolcissimo, aiutatemi adunque voi, non cessate di farmi udire la vostra voce che è sempre dolce, anche quando rimprovera. « Sonet vox tua in auribus meis » (Ci 2,14) 1,. Del resto, i palpiti del mio cuore sono tutti per voi, o Gesù; a quanto mi pare di poter confessare, non trovo in me alcun rancore contro nessuno. Guardatemi dunque voi, e il resto sarà compiuto. Viva Gesù, Maria, Giuseppe. Viva.

29 agosto, mercoledì sera

222. In complesso, non male; questo tuttavia è certo: che le giornate senza la santa comunione mancano di qualche cosa. In questa novena, poi, della natività di Maria baderò in modo particolare a non contentare troppo la gola, poiché, essendo questa la stagione dei frutti, mi trovo molte volte sull'occasione di eccedere. A turbare la mia calma, questa sera, è sopraggiunto un accidente che, quantunque da nulla in sé, pure mi ha fatto una profonda e dolorosa impressione. Mia madre, vedendosi un po' mortificata da alcune parole (le quali però, a dir il vero, potevano essere profferite con maggior dolcezza), parole che soffocavano una sua curiosità, se ne offese forte e mi disse parole che non mi sarei mai

aspettato da mia madre, alla quale, dopo le cose del cielo, voglio il maggior bene di cui è capace il mio cuore.

223. Al sentirmi dire che io son sempre sgarbato con lei, senza modo, buona maniera, mentre mi pare proprio di poter asserire di non esserlo in alcun modo, mi ha fatto troppo male; e se ella era mesta per cagione mia, io lo ero molto di più nel vedere la sua mestizia e, diciamolo pure, la sua debolezza. Dopo tante tenerezze, il sentirmi ripetere da mia madre che io non la posso vedere, e altre cose che non mi regge l'animo di più ricordare, oh, questo è troppo pel cuore di un figlio, e di un figlio che sente i più profondi sentimenti della natura! Fu una spina che mi ha riempito di amarezza, ha ferito le fibre più intime e delicate del cuore. Potevo io non piangere? O madre mia, se tu potessi conoscere quanto io t'ami e quanto ti desideri contenta, no, non potresti contenerti dalla gioia.

E voi, o mio Gesù, gradite questo vero sacrificio che io vi faccio e che depongo nel vostro Cuore, e donate a me sempre maggiore mansuetudine e dolcezza pur conservando la gravità richiesta, e donate alla mia buona e povera madre maggior forza. O Maria addolorata, assisteteci sempre.

1 settembre, sabato sera

224. Mercoledì sera [29 agosto] mi trovavo a Bergamo; ieri sera ero stanco spossatissimo del viaggio fatto da Bergamo a Sotto il Monte, a piedi, cosa da far cascare il mondo; stanco di più per la cerimonia, con tutto il resto, della benedizione delle campane a Carvico; ed ecco la causa delle due lacune del mio diario. Ora, ritornando colle mie note sopra me stesso in questi giorni, oltre a quel po' di dissipazione nelle pratiche di pietà prodotto dal mutamento di metodo, dall'aver rotto la monotonia della mia vita casalinga, due cose caratteristiche noterò, la prima delle quali tocca in modo speciale i giorni 30 e 31. Ed è che talora mi lascio andare coi miei reverendi preti a fare un po' il dottorello in politica, dicendo per diritto o per traverso, e di un fatto e dell'altro, insomma buttandomi dentro più che a chierico della mia condizione si convenga. È vero, tutte le volte che me ne accorgo ne provo vivo o dispiacere, ma perché non badarci prima? Insomma, specialmente in queste cose, se vuoi anche un po' delicate, bisogna lasciar da parte lo zelo, che qui è proprio inefficace, e ricordarsi dell' "omnia tempus habent" (Qo 3,1). Quando sarò fatto sacerdote ma ora? leggere quel più che si può, trarne profitto per informarsi ai principi del tutto sani e recisi. Del resto, ascoltare, e intorno a queste cose fare quasi lo gnorri, specialmente trattandosi di conversazioni un po' più elevate che non le familiari, col parroco e col curato. Come si diporterebbe in questo caso san Francesco di Sales?

1 settembre, domenica sera

225. L'altra cosa che avevo a notare ieri sera, era la mancanza di mortificazione nell'accontentare la gola. Questo è forse sin troppo. Dunque, non lasciamo passare queste occasioni così belle di onorare Maria, specialmente in questa novena della Natività: si prenda quel che è conveniente, ma non oltre di esso. Infine, noterò quella mancanza di giaculatorie che io credo così pregiudiziale all'avanzamento spirituale. O Gesù, o Maria, proteggetemi voi perché io non mi allontani mai da voi.

3 settembre, lunedì sera

226. Raccoglimento e mortificazione. O Gesù, o Gesù, voi vedete se ho desiderio di amarvi davvero con tutto il cuore, con tutto me stesso.

4 settembre, martedì sera

227. Meno male. Deo gratias. Oggi è il giorno di san Gregorio Magno, una delle glorie più belle della Chiesa, una delle gemme più fulgide del pontificato romano. Dinnanzi a questa maestosa figura, io sento ravvivarsi l'affetto, l'entusiasmo per il papa, per il grande Leone XIII, a cui in questi giorni si rinnovano le ingiurie più incresciose, più maligne, più diaboliche. L'ora è triste 9. Preghiamo. « Oremus pro pontefice nostro Leone ».

6 settembre, giovedì sera

228. Oggi fu un giorno benedetto, in cui ho dovuto fare tutto quello che ha voluto il mio buon Signore. Egli mi ha mandato un forte dolore di capo e quindi, per quanto quell'altro io recalcitrasse, ho dovuto abbandonare lo studio, il mio povero discorso del Sacro Cuore, che finirà quando piacerà a Gesù, ecc.

Sarà un castigo ben dato alla mia ingordigia di venire finalmente a qualche conclusione. Quanto a rassegnazione, mi pare proprio che non ci sia stato male. Deo gratias. Io sono disposto, per sua bontà, a tutto soffrire pel mio Gesù, per quel suo Cuore che mi vuol così bene.

Ciò però che fermala mia attenzione in questi giorni e che non è poi una piccola mancanza, trattandosi di una novena della Madonna, è quel modo arruffato, sì, un modo talora distratto, di recitare tutte le mie orazioni.

229. O mio Gesù, che pazienza dev'essere la vostra, quando mi sentite domandarvi le grazie in questa guisa! Ma, caro mio, è creanza cotesta? che diranno gli angeli che osservano tutto? che direbbero gli uomini, se usassi con loro un tale linguaggio? Dunque calma anche qui; le orazioni siano pure poche, ma si recitino posatamente, almeno come farei se conversassi con altri. Perché ciò poi si possa più facilmente conseguire, baderò più che tutto al raccoglimento interno. È sempre il solito: « age quod agis ». Domani poi, ultimo giorno della novena, riparazione di tutto

il passato. Ad onor di Maria, nessun frutto toccherà le mie labbra. O Maria, « si, mihi propitia »!

7 settembre, venerdì sera

230. In complesso, non male. Anche la mortificazione di gola in onore di Maria l'ho proprio praticata scrupolosamente. Io però sento un continuo sconforto e dispiacere vivo quando considero me qual mi sono, in confronto di quello che potrei essere, che erano i santi, san Giovanni Berchmans, san Francesco di Sales, alla mia età.

O Signore, il mio cuore, coi suoi desideri, voi lo vedete. Questo solo mi basta. Domani è giorno sacro alla Madonna bambina; dunque, raccoglimento, preghiera e, del resto, santa letizia.